

DCCLXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 12 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE	PAG.	PAG.	
Comunicazione del Presidente	31444	STUANI	31500
Congedo	31444	FORA	31500
Disegni di legge:		CLOCCHIATTI	31500
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		ARATA	31500
<i>in sede legislativa)</i>	31444	MAGLIETTA	31500
<i>(Presentazione)</i>	31448	LATORRE	31500
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	31444	MANCINI	31500
Disegno di legge (Seguito della discussione		PAOLUCCI	31500
<i>e approvazione):</i>		SEMERARO GABRIELE	31500
Stato di previsione della spesa del Mi-		AMENDOLA PIETRO	31500
nistero dei lavori pubblici per l'eser-		TROISI	31500
cizio finanziario 1951-52. (1863)	31445	CACCURI	31500
PRESIDENTE	31445, 31488, 31489	NITTI	31500
AMBRICO	31445, 31500	RIVA	31500
INVERNIZZI GABRIELE	31449, 31500	SCARPA	31500
FODERARO	31450, 31500	CHIESA TIBALDI MARY	31500
VOLGGER	31451, 31500	STUANI	31500
FARINET	31452, 31500		
GERACI	31455	Proposte di legge:	
CARPANO MAGLIOLI	31457, 31500	<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>	
PERRONE CAPANO	31457	<i>in sede legislativa)</i>	31444
POLANO	31460, 31500	<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	31444
TERRANOVA CORRADO, <i>Relatore</i>	31466, 31485, 31501	Interrogazioni (Annunzio)	31507
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	31476, 31497, 31499, 31500, 31501	Votazioni segrete dei disegni di legge:	
AMENDOLA GIORGIO	31488, 31489	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di	
CECCHERINI	31489	tutela per il territorio della Somalia	
TONENGO	31489	sotto amministrazione italiana, con-	
BONTADE MARGHERITA	31499	cluso a Ginevra con il Consiglio per	
BELLUCCI	31499	l'Amministrazione fiduciaria delle	
CESSI	31500	Nazioni Unite il 27 gennaio 1950 ed	
PINO	31500	approvato dall'Assemblea generale	
BARBIERI	31500	delle Nazioni Unite il 2 dicembre	
		1950. (2034)	31445, 31457, 31464
		Stato di previsione della spesa del Mini-	
		stero dei lavori pubblici per l'eser-	
		cizio finanziario 1951-52 (1863)	31506

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Colleoni.

(È concesso).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame della proposta di legge d'iniziativa del deputato Fadda per la valorizzazione della Sardegna (1513) ha proceduto, oggi, alla votazione per la nomina del presidente e di un vicepresidente, in sostituzione degli onorevoli Fanfani e Carcaterra, nominati rispettivamente ministro dell'agricoltura e delle foreste e sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, ed ha eletto presidente il deputato Fascetti e vicepresidente il deputato Roselli.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Applicazione al personale della Magistratura dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 301, e dell'articolo 6 del decreto legislativo 12 dicembre 1947, n. 1488 » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2052);

« Proroga del termine per l'assegnazione in soprannumero dei notai in esercizio » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2094) (Con modificazioni);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori PARATORE ed altri: « Sospensione fino al 27 ottobre 1951 dell'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 22 del testo unico approvato con decreto presidenziale 5 luglio 1951, n. 573, relativo alla dichiarazione unica dei redditi » (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (2229);

dalla VI Commissione (Istruzione):

CACCURI ed altri: « Estensione della legge 11 marzo 1951, n. 134, sull'abilitazione provvisoria all'esercizio professionale » (2176);

« Modifica dell'articolo 16 della legge 8 aprile 1942, n. 1145, sul riordinamento degli Osservatori astronomici » (2161);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Costituzione di un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento autorizzati ad operare nelle regioni e nei territori indicati nell'articolo 3 della legge 23 aprile 1949, n. 165 » (Approvato dal Senato) (2189);

dalla X Commissione (Industria):

Tozzi Condivi e altri: « Modifica all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, contenente: Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 129, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda la industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » (2157);

dalla XI Commissione (Lavoro):

Tremelloni: « Per una relazione annua al Parlamento sull'occupazione e la disoccupazione » (2063);

Vigorelli ed altri: « Per una inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla » (2199).

Trasmissione dal Senato di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

proposta di legge d'iniziativa del senatore Caso: « Modificazioni alla legge 2 luglio 1949, n. 408, sull'edilizia popolare ed economica » (Approvata da quella VII Commissione permanente) (2231);

« Ritenuta straordinaria mensile sugli stipendi dei magistrati a favore dell'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani » (Approvato da quella II Commissione permanente) (2232).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, concluso a Ginevra con il Consiglio per l'Amministrazione fiduciaria della Nazioni Unite il 27 gennaio 1950 ed approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 dicembre 1950 ». (2034).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Ambrico ha presentato il seguente:

« La Camera,

considerata la scarsa efficienza della legge 3 agosto 1949, n. 589,

preso atto della urgenza di provvedere alla sistemazione e manutenzione degli acquedotti e delle fognature della regione lucana,

invita il Governo:

a) a modificare la legge citata, al fine di snellirne le procedure;

b) a rinnovare il contributo per l'E.A. A.P., cui è affidata la gestione, sistemazione e manutenzione degli acquedotti e delle fognature lucane ».

Ha facoltà di svolgerlo.

AMBRICO. Il primo punto del mio ordine del giorno chiede la modifica della legge numero 589. Non spenderò molte parole per porre in evidenza la sostanziale inefficienza della legge, a causa delle lungaggini delle procedure previste, per cui sembra proprio che la legge medesima abbia conseguito l'unico obiettivo di frenare la valanga di richieste di opere pubbliche da parte dei comuni e delle zone depresse.

L'eloquenza dei fatti non ha bisogno di commenti. Del resto nella risposta ad una mia interrogazione a proposito delle opere previste dagli stanziamenti della legge 589 per la regione lucana, ad un certo punto si

afferma che « nessuna delle predette opere è attualmente in corso ».

Mi limiterò — giacché mi consta che presso il Ministero dei lavori pubblici si pensa ad una seria modifica di questa legge — ad offrire un suggerimento e una raccomandazione: il suggerimento riguarda il problema di carattere generale, la raccomandazione riguarda un problema di ordine particolare.

Il suggerimento è questo: che la garanzia prevista dall'articolo 13, per cui, ove l'ente mutuuario non paghi le rate di ammortamento alle scadenze stabilite, il Ministero del tesoro provvederà, dietro semplice notifica dell'inadempienza e senza l'obbligo di preventiva escussione del debitore da parte della Cassa depositi e prestiti, ad eseguire il pagamento delle rate scadute, rimanendo sostituita la Cassa depositi e prestiti in tutte le ragioni di diritto nei confronti degli enti locali, non solo sia messa in più chiara evidenza, ma sia addirittura sostituita, per le zone depresse, dalla dotazione diretta da parte dello Stato di quei capitoli istituiti da leggi speciali richiamate in vita dalla legge 10 agosto 1950 sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Con garanzia analoga a quella prevista dalla 589 si è presentato il disegno di legge sui « sassi » di Matera; con quante fondate speranze di risoluzione è difficile stabilire.

Sarebbe pertanto consigliabile che per le aree depresse si adottasse il sistema dell'erogazione diretta, rendendo finalmente operanti le leggi esistenti fin dal lontano 1904.

La raccomandazione, invece, riguarda l'accoglimento, da parte del Governo, di un emendamento che il collega Marotta ed io abbiamo presentato a proposito del capitolo 273, emendamento tendente, come si dice, a diminuire alla nota d) del capitolo 273 lo stanziamento corrispondente a quota-parte delle autorizzazioni di spesa, di cui all'articolo 2, punto a), da un miliardo e 400 milioni a un miliardo, e ad aumentare lo stanziamento corrispondente a quota parte dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2, punto d), da duecento milioni a seicento milioni.

Conseguentemente, all'articolo 2 del disegno di legge: al comma a) diminuire lo stanziamento da lire 24.490.000.000 a lire 24.090.000.000; al comma d) aumentare lo stanziamento da lire 4.500.000.000 a lire 4.900.000.000.

Il secondo punto del mio ordine del giorno riguarda invece gli acquedotti lucani.

Ho avuto modo, in altra sede, di ricordare il problema che riguarda l'alimentazione idrica di quella regione. Desidero an-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

cora una volta richiamare l'attenzione del Governo su alcuni particolari di grande importanza, che entrano sicuramente in quella organica entità di premesse necessarie a dar vita nuova alla Lucania.

Nonostante complesse difficoltà di ogni genere, ed in particolare di ordine finanziario, l'Acquedotto pugliese è riuscito a mantenere nella migliore possibile efficienza i tre grandi acquedotti della Basilicata, affidati in gestione con la legge 28 maggio 1942, n. 664. Debbo dare atto, in quest'aula, che il predetto ente, superando ostacoli derivanti da deficienze costruttive delle opere e da una scarsa manutenzione in conseguenza dei limitatissimi mezzi finanziari per questa concessi, è riuscito ad assicurare l'alimentazione idrica degli abitati serviti.

Per comprendere appieno, però, la portata degli sforzi dell'acquedotto pugliese, occorre tener conto che nel quinquennio 1942-47 si verificò la maggiore e più rapida ascesa dei prezzi; a tale ascesa non seguì un adeguato e tempestivo aumento delle entrate dell'ente, né un adeguamento, rispondente al valore della moneta, del contributo statale.

Sembra a me utile ricordare che i contributi dello Stato per il mantenimento degli acquedotti della Basilicata furono, dal 1942 al 1948, nella misura di lire 2.500.000, che nel 1948 il contributo fu elevato a lire 60 milioni, e dal 1949 al 1951 soltanto 100 milioni sono stati destinati ad integrare le scarsissime entrate realizzate dall'ente con la vendita dell'acqua. È una dolorosa realtà il constatare che queste ultime somme sono comportate da provvedimenti legislativi che trovansi ancora in corso di definitiva approvazione.

Nel 1946 e nel 1948 intervennero due leggi speciali, comportanti rispettivamente un contributo di lire 40.000.000 e di lire 300.000.000, ma non posso esimermi dal rilevare che i miglioramenti ottenuti da questi due straordinari interventi valsero esclusivamente a compiere indilazionabili opere di sviluppo, in rapporto all'incremento urbanistico e demografico dei comuni interessati, a provvedere al consolidamento delle opere di maggiore importanza dei detti tre grandi acquedotti, nonché al ripristino delle opere danneggiate dalla natura aggressiva dei terreni in cui erano poste.

Queste brevissime premesse hanno lo scopo di sottoporre all'attenzione del Governo la necessità di guardare con sempre maggiore interesse alla situazione tecnica e

finanziaria degli acquedotti Lucani. Ben si vede che non prospetto un problema di questi ultimi tempi, appena affiorato, bensì chiedo che gli organi responsabili si volgano a risollevarlo uno stato cronico che lascia al tempo una usura crescente in ordine geometrico.

So che l'acquedotto pugliese ha ristretto a lire 100.000.000 la richiesta del contributo statale per l'esercizio finanziario 1952-53.

A tale proposito mi corre l'obbligo di richiedere non solamente l'acceleramento di quanto si rende necessario per la immediata erogazione del detto contributo, ma anche la particolare attenzione dell'onorevole ministro, perché, dall'esame delle possibilità, trovi modo di aumentare il contributo in questione, in una misura che renda possibile il superamento del concetto di una manutenzione contratta al minimo, quale è quella consentita dall'attuale dimensione delle disponibilità finanziarie, per giungere almeno a soddisfare le necessità urgenti, oggi soffocate dai bisogni improrogabili. Sono sicuro che lo stesso Ministero è convinto della necessità di procedere ad un ulteriore adeguamento del contributo statale; questa mia previsione deriva dalla evidenza del dovere di evitare irreparabili aggravii allo stato di consistenza delle opere.

L'attenzione del Ministero dei lavori pubblici deve essere volta, altresì, alla necessità di accordare senza indugi la concessione, già richiesta dall'acquedotto pugliese, relativa alla gestione, per un altro quinquennio, degli acquedotti dell'Agri, del Basento e del Caramola. Mi pare assolutamente superfluo, dopo le premesse di questo breve intervento, ricordare che soltanto il potenziale tecnico dell'acquedotto pugliese è riuscito sinora a sopportare difficoltà che qualsiasi altra organizzazione constaterrebbe come insostenibili.

Ho già detto della necessità di provvedere, per l'esercizio 1952-53, all'adeguamento del contributo dello Stato; desidero specificare che tale adeguamento non deve valere per un solo anno bensì per il nuovo intero quinquennio, giacché risulta evidente che dalla sicurezza per l'acquedotto pugliese di concrete possibilità finanziarie può, e senza gravi difficoltà, derivare un piano di lavori più giovevole per gli acquedotti lucani, di quanto sia possibile attendersi da singole spese, da soluzioni parziali, in una materia che difficilmente si presta a modeste realizzazioni funzionali.

Risulta che la commissione di studio per la formulazione del piano regolatore degli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

acquedotti e delle fognature ha approvato il piano regolatore degli acquedotti per la Lucania e che nella sede dell'approvazione ha prospettato l'opportunità di far passare alla gestione dell'acquedotto pugliese i numerosi acquedotti autonomi della regione lucana, in aggiunta a quelli dell'Agri, del Caramola e del Basento.

Non desidero soffermarmi a lungo su questo argomento, ma mi sia consentito sottolineare che il fine di assicurare la buona conservazione ed il regolare esercizio dei detti acquedotti minori, in servizio a 58 abitanti lucani, rende assolutamente urgente la emanazione dei provvedimenti necessari a dare corso al detto passaggio di gestione. Mi consta che sono in via di espletamento indagini alte a rendere possibili suggerimenti e proposte sull'argomento, nel quadro della situazione regionale, ma tali indagini non possono soddisfare, in questo momento, l'ansia vivissima delle popolazioni interessate. Se il Governo ha compreso interamente la portata di questi provvedimenti, non frapperà alcun indugio per le competenti formalizzazioni. Il programma di avanzamento del tenore di vita del popolo meridionale, indubbiamente, non può non essere comprensivo di queste opere, che valgono veramente a stabilire una migliore vita sociale nel mezzogiorno d'Italia. La Lucania, nel suo tormento per l'acqua, deve essere confortata dalla provvidenziale vicinanza al più grande acquedotto del mondo. I 58 comuni di Basilicata, interessati al passaggio dei loro servizi all'acquedotto pugliese, chiedono che si faccia presto e non vedono alcuna ragione perché questo passaggio debba subire ritardi, mentre sono convinti che l'allargamento della zona di influenza dell'acquedotto pugliese porterà ad una diminuzione del costo medio generale del servizio idrico in tutta la regione.

Queste considerazioni prescindono, naturalmente, dal grande vantaggio che deriverà dall'unificazione dei servizi in mano ad un complesso tecnico ed amministrativo quale è quello dell'acquedotto pugliese, che si impone all'ammirazione del paese.

Nell'augurarmi che i voti suespressi incontrino la considerazione del Governo, mi sembra utile ricordare che gli sforzi finanziari richiesti non incontrerebbero alcuna intemperità, anzi coinciderebbero con i lavori della Cassa per il Mezzogiorno, che, se anche non possono riguardare il completamento delle reti urbane, contribuiscono non poco alla soluzione generale dei problemi. Fra queste opere ricordo l'imminente inizio dei lavori riguardan-

ti la costruzione del grande acquedotto del Frida.

Nel corso della seduta di ieri l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha presentato un disegno di legge concernente il contributo all'E. A. A. P. di 260 milioni per risanare vecchie pendenze dell'ente verso lo Stato. Gliene sono particolarmente grato, ma mi consenta di segnalargli ancora un problema di facile soluzione entro l'ambito della legge presentata ieri.

Dall'entrata in vigore della legge 31 marzo 1904 allo scorso anno fu ritenuto che lo Stato dovesse assumere a proprio carico, conformemente alla richiesta avanzata da alcuni comuni della Lucania, la spesa inerente al pagamento all'acquedotto pugliese dei canoni per la fornitura di acqua sgorgante dalle pubbliche fontanine in abitati delle province di Potenza e di Matera.

Siffatta prassi si basò sulla interpretazione del disposto dell'articolo 57 della detta legge 31 marzo 1904, n. 140, dove ricorre l'espressione « fornitura di acqua potabile ». Essendo sorti dubbi sulla esattezza della interpretazione, il Ministero dei lavori pubblici ritenne opportuno interpellare l'Avvocatura generale dello Stato, che ha convenuto nel punto di vista del Ministero dei lavori pubblici, nel senso di esprimere diniego ai comuni interessati ed agevolarli per altro tempo con la concessione in parola.

Il parere dell'Avvocatura dello Stato e l'opinione del competente ministero non possono essere facilmente condivisi, in quanto il lungo tempo intercorso dal 1904 al 1950 lascia chiaramente intendere che ben fondate furono le ragioni dei comuni in ordine alla richiesta di porre a carico dello Stato la spesa inerente al pagamento dei detti canoni.

Si osserva per altro: l'espressione « fornitura di acqua », che ricorre nella legge 31 marzo 1904, non può essere arbitrariamente ritenuta impropria, in quanto è inverosimile che la dizione stia ad indicare non soltanto la vera e propria costruzione delle opere di adduzione dell'acqua, bensì anche l'entità dell'elemento. Non può essere addotto ad argomento in contrario il rilievo circa lo stanziamento di 10 milioni stabilito con la legge stessa, quale somma *una tantum*, poiché è incalcolabile la portata delle realizzazioni a quell'epoca possibili con la detta rilevante somma e perché non è sufficiente la disposizione di uno stanziamento per ritenere preclusa la possibilità di disporre altri in prosieguo di tempo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Quindi, si palesa necessario che il Ministero dei lavori pubblici torni ad esaminare la questione. Essa ha la sua importanza, perché allo Stato comporta la giacenza in sospensione di crediti ammontanti a 12 milioni di lire, riguardanti forniture idriche ai comuni lucani, serviti dall'acquedotto pugliese, di Venos, Montemilone, Lavello, Palazzo San Gervasio e Matera.

A conclusione di questo breve intervento, mi sia lecito ricordare due problemi particolari: quello attinente all'impianto di depurazione biologica della fognatura di Potenza e quello riguardante il prolungamento del canale emissario della fognatura di Matera, in concomitanza allo sviluppo in questa ultima città della rete idrica e di quella fognante.

Mi risulta che la Corte dei conti ha negato la sua approvazione alla convenzione 21 aprile 1949 intercorsa fra l'ufficio del Genio civile di Potenza e l'acquedotto pugliese per l'esercizio e la manutenzione dell'impianto della depurazione biologica della fognatura di Potenza, uno dei più moderni d'Italia, tanto da essere oggetto di frequenti visite da parte di tecnici specializzati e di igienisti.

Il Ministero dei lavori pubblici aveva imputato la spesa corrispondente a perizie riguardanti il detto esercizio e la detta manutenzione sui fondi stanziati nel proprio bilancio, in esecuzione delle leggi concernenti le provvidenze a favore dei comuni della Basilicata e della Calabria. Però la Corte dei conti ha osservato che le citate leggi prevedono l'assunzione a carico dello Stato della spesa relativa alla esecuzione di opere igieniche nei comuni di cui sopra, mentre nel caso specifico tratterebbesi soltanto di manutenzione di opera comunale già esistente, il cui onere spetterebbe al comune di Potenza, proprietario dell'impianto.

A me sembra che la proprietà dello stesso spetti all'acquedotto pugliese, in quanto l'ufficio del genio civile di Potenza, ultimata la costruzione nel 1935, tenne la gestione dell'impianto fino al 1942, fino a quando, cioè, per disposizione ministeriale la gestione dell'impianto fu affidata, dopo regolare consegna, all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese; comunque, è necessario che la questione sia risolta con la massima urgenza: ognuno può immaginare quali dannose conseguenze derivano da questo stato di incertezza e quali conseguenze potrebbero derivare ove non si provvedesse ad eliminare ogni motivo di dubbio sulla questione.

In relazione al prolungamento del canale emissario della fognatura di Matera desidero richiamare l'attenzione del dicastero competente. È in corso di studio il progetto di massima per questa opera: esso prevede la costruzione di 1500 metri lineari di canale emissario, assolutamente necessaria per il recente sviluppo assunto dall'edilizia cittadina nella particolare zona della città di Matera, sviluppo che sarà ancora più sensibile con la costruzione delle nuove abitazioni conseguenti allo spostamento della zona dei « sassi ».

La spesa presumibile si aggira intorno ai 150 milioni di lire, che, in concomitanza allo sviluppo della rete idrica e di quella fognante, sale per tutto il complesso a lire 450 milioni. L'aver accennato al collegamento di queste opere con quella, grandiosa, riguardante il trasferimento delle popolazioni attualmente alloggiate nei « sassi », mi esime dallo svolgere una qualsiasi considerazione sulla loro urgenza ed improrogabilità.

Confido nella comprensione del Governo e sono certo che non si mancherà di risolvere questo problema, tanto importante per la realizzazione di nuove condizioni di vita, per una popolazione laboriosa e meritevole di ogni aiuto.

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Agevolazioni tributarie a favore dell'Ente autonomo La Biennale di Venezia »;

« Modificazioni alle norme sull'imposta di negoziazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabriele Invernizzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

a conoscenza dei disastri provocati dalla alluvione avvenuta l'8 agosto 1951 nella zona

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

dell'alto lago di Como e della Val Chiavenna, disastri che sono costati la vita a oltre 20 persone con enormi danni a strade, ponti, case, pascoli e campi,

invita il Governo

a voler disporre con urgenza un progetto di legge speciale per il risarcimento di tali danni e ad approvare l'esecuzione dei lavori necessari alla sistemazione dei fiumi interessanti la zona ».

Ha facoltà di svolgerlo.

INVERNIZZI GABRIELE. Non avrei presentato l'ordine del giorno, se ciò che temevo non si fosse verificato, e cioè la cessazione dei lavori nell'alto lago di Como e nella Val Chiavenna per riparare ai disastri causati dall'alluvione dell'8 agosto 1951.

Senza dubbio l'alluvione è stata una delle più gravi tragedie che abbia colpito in questi ultimi tempi l'Italia: decine di morti, case distrutte, terreni coltivati devastati, bestiame perduto.

Il fatto ha impressionato l'opinione pubblica, e una grande solidarietà si è sviluppata in tutta la zona, e anche fuori della zona colpita, a favore dei sinistrati. Immediatamente furono inviati sul posto centinaia di militari; fu inviata anche una decina di milioni per reclutare mano d'opera disoccupata, da adibire al ripristino delle opere di prima necessità.

Tuttavia, ciò che temevamo si è purtroppo realizzato, perché i primi aiuti sono stati inviati soltanto per tacitare l'animo delle popolazioni colpite, sconvolto dalla tragedia. Effettuati i primi lavori di sgombero delle macerie sulla strada, di ripristino dei corsi d'acqua, altro non si è fatto, e la situazione è peggiorata.

Il comune di Sorico deve la salvezza al fatto che, durante la tragedia, un ponte ha ceduto, altrimenti quel comune figurerebbe oggi sulla carta geografica con la definizione « per memoria », come si legge di sovente nei nostri bilanci.

La ripidezza dei torrenti che precipitano su quei paesi, la ripidezza delle pareti di roccia, nelle quali si innestano i torrenti, rendono molto perplessa la popolazione e molto pericolosa la situazione.

Nel 1939 furono fatti dei progetti per sistemare i tre fiumi principali nella zona dell'alto lago di Como. Questi progetti non sono stati mai realizzati, nonostante le continue invocazioni della popolazione al fine di rendere più tranquilla la zona, perché il

pericolo maggiore si avrà in primavera, all'epoca del disgelo.

Si è detto che la colpa è della popolazione stessa, che abita nei paesi dell'alta valle, perché essa è in maggioranza composta di gente che alleva capre e pecore, e queste danneggiano il rimboschimento della zona. Ma i fatti hanno dimostrato che la tragedia non è scaturita dal mancato rimboschimento; perché in boschi molto fitti e molto vegeti vi sono state delle frane, come nel caso di Damaso, dove le frane hanno creato una diga naturale che ha sfociato nel paese di Livo. Quindi, il rimboschimento può avere avuto una importanza molto relativa. Rimane il fatto della mancanza di una adeguata sistemazione dei corsi d'acqua, dalla foce fino allo sbocco.

Se i progetti preparati fin dal 1939 non verranno realizzati, certamente il pericolo per questi paesi vi sarà sempre e costituirà non solo un motivo di demoralizzazione per gli abitanti, ma anche un motivo che terrà lontani da questi luoghi i pochi villeggianti che d'estate frequentano la zona.

Un altro fatto, collegato strettamente alle alluvioni (fatto che risale però a molto tempo fa, al 1920-21), è quello delle acciaierie Falk di Dongo. Nel 1920 queste acciaierie ottennero l'autorizzazione ad occupare un pezzo di area demaniale nel fiume stesso, imponendo quindi una curva al corso dell'acqua che prima non c'era. I tecnici del momento previdero che l'imposizione di questa svolta artificiale del fiume avrebbe indubbiamente minacciato i terreni dell'altra sponda del fiume. Ebbene, vi è da chiedersi come mai in trent'anni né il genio civile della provincia di Como, né il provveditorato per le opere pubbliche di Milano si siano mai accorti che le acciaierie Falk non hanno ancora costruito i muraglioni e i ciglioni per arginare l'altra sponda del fiume, come era stato imposto dall'atto di concessione per l'occupazione dell'area demaniale.

Attualmente è avvenuto un fatto poco piacevole: migliaia di metri quadrati di terreno sono stati portati via ai già poveri contadini della località, e alcune case coloniche minacciano di franare. Ora la Falk, forse cosciente della sua responsabilità, ha lanciato, a mò di propaganda, (e purtroppo gli stessi sindaci del partito di maggioranza hanno fatto eco) la voce che stanziava 200 milioni per la sistemazione dei danni arrecati dall'alluvione. Purtroppo qualche cittadino si è lusingato, ma in effetti la somma è stata stanziata per creare, sì, un nuovo argine, ma dalla parte dello stabilimento, per allargare ed

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

assicurare il territorio della società, a danno dei contadini.

Chiedo col mio ordine del giorno che il Governo predisponga subito dei provvedimenti legislativi per aiutare i valligiani che sono venuti a trovarsi senza una possibilità di sussistenza, molti di essi avendo perso non solo il patrimonio ma anche ogni fonte di lavoro. Chiediamo anzitutto con questo ordine del giorno che sia approvata e resa operante l'esecuzione di piani per la sistemazione dei fiumi interessati, per dare la tranquillità ai paesi e per alleggerire l'enorme disoccupazione della zona, già riconosciuta area depressa.

Non aggiungo altro su questa situazione, essendo nota attraverso i giornali e i documentari cinematografici. Il Governo è senz'altro in possesso di dettagliati rapporti in proposito. Mi auguro pertanto che esso voglia accogliere il mio ordine del giorno, il quale non altro vuol essere che l'espressione dei voti della popolazione della zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Foderaro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la Calabria è la regione d'Italia più depressa;

che, d'altra parte, all'estrema necessità di opere pubbliche — particolarmente di piccoli e medi acquedotti e di fognature — non possono sopperire le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno;

che, infine, il grave ed esasperante stato della disoccupazione richiede un largo impiego di mano d'opera in lavori socialmente utili,
fa voti

perché nel prossimo programma di opere pubbliche, da predisporre in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, le esigenze indilazionabili della Calabria siano tenute nella massima evidenza per le maggiori possibili assegnazioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FODERARO. Con l'ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre alla Camera intendo richiamare l'attenzione del Governo, e particolarmente del ministro dei lavori pubblici, sulla imminente formazione del programma di opere pubbliche, di cui alla legge del 3 agosto 1949, n. 589, in relazione alle necessità indilazionabili della Calabria. Non è il caso di ricordare a voi, onorevoli colleghi, che ne siete già sufficientemente edotti, e tanto meno al ministro Aldisio, così sensibile nei confronti della Calabria, quali siano le estreme necessità di questa regione in materia di opere pubbli-

che; necessità che sono determinate da cause remote di origine storica e che danno luogo a gravi e delicati problemi i quali, solo in questi ultimi anni — ad opera del governo democristiano — sono stati affrontati con effettiva serietà. Tra questi problemi primeggiano quelli inerenti alle opere igieniche: acquedotti e fognature.

I fondi contributivi che sono stati stanziati in bilancio per tutta l'Italia meridionale in materia di opere igieniche ammontano soltanto a 340 milioni. Come vedete, son fondi limitati; per quanto noi comprendiamo le esigenze di bilancio e quale sia lo sforzo che il Governo deve compiere, nella distribuzione, per far fronte alle richieste di tutta Italia, è doveroso riconoscere, d'altra parte, che le somme disponibili per i contributi sono state divise equamente, poiché dei 680 milioni metà sono andati all'Italia centro-settentrionale e l'altra metà all'Italia meridionale ed insulare.

Senonché la richiesta che mi permetto di fare al ministro dei lavori pubblici è che nella distribuzione di questi fondi si tengano in particolare evidenza le estreme necessità della Calabria, la quale, per giunta, non può usufruire se non in modesta misura, in fatto di acquedotti e di fognature, delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno.

Le nostre maggiori necessità si riferiscono, infatti, onorevole ministro, ai medi e piccoli acquedotti nonché alle fognature: opere, codeste, che purtroppo sono escluse dai benefici della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. Un'infinità di paesi in Calabria — e l'onorevole Aldisio li conosce di persona — mancano completamente di acqua. Vi sono paesi in cui gli abitanti, per attingere acqua dal fiume, debbono fare una decina di chilometri; così gli abitanti del comune di Botricello, tanto per fare un esempio, debbono fare oltre 30 chilometri per andare a prendere l'acqua potabile in un altro comune, mentre quelli di Vena di Maida, di Nocera Terinese e di tanti altri comuni devono bere acqua in cui si vedono galleggiare, ad occhio nudo, grossi...corpi estranei.

Ora, di fronte a problemi di vita così gravi e indilazionabili, penso che ogni altro problema dovrebbe essere differito: ecco perché, nell'imminenza dell'applicazione della legge del 1949 — che, nonostante tutte le lungaggini burocratiche, è l'unica di cui possiamo avvalerci — ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sui bisogni della Calabria.

Nel 1906, quando con uno scroscio di applausi questa Camera, sorta in piedi in ogni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

settore, approvò la legge Chimirri sulla Calabria, l'allora Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti telegrafò al sindaco di Reggio affermando che con quella legge (che si sarebbe dovuta attuare nel corso di 16 anni) « il paese e il governo avevano ormai saldato il debito di onore verso la Calabria ».

Onorevole ministro, sono trascorsi tanti anni, ma purtroppo il debito di allora è ancora il debito di oggi!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo stiamo pagando, onorevole Foderaro.

FODERARO. Esattamente l'onorevole sottosegretario dice che stiamo pagando noi oggi quel debito; ma la mia richiesta è che il Governo voglia porre ogni cura perché con le benefiche leggi, che ormai per fortuna esistono, si operi celermente! (*Applausi*).

SANSONE. Il Governo paga quel debito con dei telegrammi!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Volgger, Ebner e Guggenberg:

« La Camera,

invita il ministro dei lavori pubblici a voler farsi promotore dello stanziamento dei fondi necessari per la sistemazione dei corsi superiori dei fiumi Adige ed Isarco, la cui mancata sistemazione produce già, ogni anno, ingenti danni per l'agricoltura del fondo valle e comporta il gravissimo pericolo di imminenti ed irreparabili catastrofi ».

L'onorevole Volgger ha facoltà di svolgerlo.

VOLGGER. Onorevoli colleghi, pensando alla vita del ministro dei lavori pubblici, non posso qualche volta fare a meno di compatirlo di cuore.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Meno male.

VOLGGER. Dovunque infatti egli si rechi, sentirà dappertutto le stesse lamentele, le stesse richieste, sentirà sempre che abbiamo bisogno di fondi, di fondi, di fondi: fondi per strade, fondi per scuole, acquedotti e così via. E di fondi purtroppo non ne ha, di solito, il povero ministro. Essi sono scarsi, anzi scarsissimi. Egli perciò potrà sempre soddisfare soltanto una piccola parte delle esigenze prospettategli.

A causa di questa situazione, il ministro dovrà vagliare con la massima attenzione la necessità e l'urgenza delle opere pubbliche nelle diverse regioni per poter stabilire al riguardo una graduatoria di precedenza. E ognuno di noi, onorevoli colleghi, dovrebbe aiutarlo in questo compito. Tutte le province

hanno delle esigenze comuni, ma ogni provincia ha i suoi speciali bisogni: una ha come problema più scottante la costruzione di case, un'altra le vie di comunicazione, e così via. Ma in ogni regione e in ogni provincia vi è il problema dei problemi, quello più scottante e urgente da risolvere. Ora io penso che, data la scarsità dei fondi, dovremmo limitarci in ogni regione al problema centrale, a quello più scottante.

Nella nostra provincia di Bolzano, il problema dei problemi, nel campo dei lavori pubblici, sarebbe la sistemazione dei corsi dei fiumi Adige ed Isarco. Non è però colpa dell'attuale Governo se per anni e anni questa sistemazione è stata trascurata e quasi dimenticata. Cosicché siamo oggi in una situazione che non permette ulteriori indugi. Ogni anno le acque dell'Isarco e dell'Adige straripano in diversi punti, inondano campi e frutteti, danneggiano alberi e portano via ad una massa di contadini il frutto del loro annuo lavoro.

Ella, onorevole ministro, è stato l'estate scorsa a Bolzano e a Merano (se non erro) proprio in periodo di piena dell'Adige. Spero che si ricorderà di quello che ha visto.

Ebbene, le stesse cose accadono due o tre o anche quattro volte l'anno. E dobbiamo dichiarare che siamo stati assai fortunati quest'anno, perché lo scioglimento delle masse nevose in alta montagna avrebbe potuto avere conseguenze di ben altra portata: catastrofiche. Non credo però che, per il fatto di essere stati fortunati una volta, si debba ora indugiare,...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Appunto, non bisogna abusare.

VOLGGER. ...perché un'altra volta la catastrofe potrebbe veramente colpirci come ha colpito altre regioni. Credo pertanto che sarebbe veramente utile provvedere in tempo.

Onorevole ministro, a mio giudizio, si potrebbe provvedere adesso, e con mezzi abbastanza modesti; e sono convinto che, se non provvederemo adesso, i lavori costeranno sempre più cari. D'altra parte, sono certo che le popolazioni immediatamente interessate sarebbero pronte a prestare gratuitamente intere giornate di lavoro, senza alcun dubbio.

Onorevole ministro, questo mio avvertimento non deve essere interpretato come un grido di falso allarme, bensì come il grido di angoscia di colui che, scampato ancora una volta ad un pericolo, vede che questo pericolo incombe tuttavia e potrebbe colpirlo un'altra volta. E allora io sono convinto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

che dovremo spendere in un non lontano futuro, soltanto per i primi aiuti alla popolazione, assai di più di quanto ci costerebbe adesso una sistemazione, per esempio, riparando l'alveo dell'Adige e riparando le parti deboli delle dighe. Non si tratta di una fatica di Sisifo. Io sono convinto che ogni ulteriore indugio potrà trasformare il fondo valle dell'Adige e dell'Isarco (considerato e chiamato da tanti un paradiso, e che veramente oggi è un paradiso) in un deserto devastato dalle acque scatenate.

Perciò, onorevole ministro, la prego di vivo cuore di occuparsi seriamente della questione e di accettare il mio ordine del giorno. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Farinet, Chiostergi, Angelini, Corona Giacomo, Cagnasso, Sica, Numeroso, Calosso, Chiesa Tibaldi Mary, Riva, Fietta, Stella, Geuna, Lombardini, Franzo, Chatrian, Chiaramello, Ferrarese, Barbina, Bima, Giacchero, Babbi, Quarello, Liguori, Russo, Marengi, Viale e Valsecchi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

accogliendo il voto espresso dai deputati studiosi di problemi del turismo;

ritenendo urgente ed opportuno addiventare ad una rete stradale europea che, affrontando il problema dei trasporti alpini (onde facilitare le comunicazioni e i traffici), avvicini sempre più i popoli;

considerando che tra questi la *Route blanche*, che attraversa il monte Bianco, meglio risponde alla ragione economica del traffico prevedibile ed alle funzioni di vera arteria europea;

considerando, inoltre, la necessità di assorbire la disoccupazione, specie con opere civili,

auspica che il Governo voglia accelerare la realizzazione di questa opera di pace ».

L'onorevole Farinet ha facoltà di svolgerlo.

FARINET. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare con alcuni colleghi rispecchia quello del convegno del gruppo parlamentare del turismo dello scorso giugno e, nel tempo stesso, quello più recente del congresso interparlamentare del turismo tenutosi ad Atene tra il 12 e il 17 settembre, in cui l'assemblea auspicò che « accordi definitivi tra i governi interessati vengano conclusi allo scopo di iniziare nel più breve tempo possibile i la-

vori per il *tunnel* stradale internazionale sotto il monte Bianco ».

Per l'ampio dibattito avvenuto nella stampa italiana, francese, svizzera, belga e tedesca, le caratteristiche del progetto sono ormai di pubblico dominio: una galleria lunga circa 12 chilometri, di circa 8 metri di larghezza, tale da permettere il doppio transito di autotreni e autobus, illuminata con riflettori laterali, per luce indiretta sulla carreggiata, con pareti a strisce nere e gialle che impediscono la stanchezza ottica del guidatore, con ventilazione naturale favorita dal dislivello e integrata da ventilazione meccanica.

Costo del lavoro: 12 miliardi di lire italiane, affrontato però da largo concorso di finanziamenti privati. Cosicché la parte richiesta ai governi è modesta.

Geologicamente, per concorde opinione dei competenti, lo scavo della galleria non dovrebbe riservare sorprese: la materia in cui esso si svolgerà è il granito protogino, noto per la sua durezza e resistenza, che dovrebbe anzi permettere di risparmiare in gran parte il rivestimento: i sondaggi già fatti hanno confermato in ciò le previsioni dei tecnici.

Si tratta di una grandiosa realizzazione nel settore stradale, di un'opera dello stesso livello dei trafori ferroviari; né ritengo soffermarmi su questa ormai raggiunta parità tra la strada e la rotaia (come cifra d'affari perfettamente paragonabili), ma, ben piuttosto, sulla necessità dell'aggiornamento, specie nei riguardi internazionali, della rete stradale e della creazione di nuove arterie che, in un mondo divorato dalla rapidità, rispondano ad una razionale esigenza di raccorciamento di distanze, assumano le caratteristiche di vie europee ed assicurino al nostro paese il vantaggio di comunicazioni favorevoli.

La barriera delle Alpi, nella sua parte occidentale, per oltre 300 chilometri non presenta che una sola via di comunicazione permanente, oltre quella costiera, che i valichi non sono praticabili per oltre nove mesi a causa della neve. La gravità di tale situazione è stata pienamente sentita dai governi dei paesi interessati, e da quasi due anni una commissione di tecnici dei competenti ministeri è stata costituita da Francia ed Italia (con un osservatore svizzero per studiare sotto ogni aspetto e realizzare questo progetto del traforo sotto il monte Bianco; esso, sia per la quota altimetrica a cui può essere realizzato, sia per la situazione geografica, si presenta come il preferibile tra i vari progetti di trafori alpini, non solo come via praticabile tutto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

l'anno, ma come via più diretta e più breve tra le grandi comunicazioni che si svolgono sulla direttiva Calais-Parigi-Roma e su quella Lione-Venezia-Belgrado.

Occorre accelerare i lavori di questa commissione, tanto più che riguardano un'opera che incide sull'economia nazionale e a cui, in linea di massima, i governi dei paesi interessati si sono dichiarati favorevoli.

La natura sembra essa stessa avere inciso il punto dove l'opera dell'uomo potrà completarla, poiché il monte Bianco, che è la più alta vetta dell'Europa, è quella altresì che ha la base più sottile, come già aveva notato il geologo De Saussure.

Questo esile diaframma, di appena una decina di chilometri, sbarra le due valli dell'Arve e della Dora Baltea, che si spingono, fin quasi ad incontrarsi, alla moderata quota di 1200 metri proprio nel punto in cui si intersecano le linee del 45° parallelo e del 7° meridiano, permettendo a queste direttive un collegamento rettilineo, invece di dover seguire le deviazioni e le tortuosità imposte dalla natura.

Ho accennato alla quota altimetrica e mi permetto insistervi: questa ha una importanza di prim'ordine, perché è ovvio che, se l'opera dell'uomo ed il perfezionamento della tecnica consentono di tenere permanentemente aperte nella neve, anche a quote più alte, le strade di comunicazione, il costo e le difficoltà non le rendono però consigliabili economicamente e tanto meno praticamente, perché d'inverno esse non possono dare all'automobilista quella sicurezza che egli esige e che solo una strada a bassa quota può garantire.

La strada sotto il monte Bianco presenta un carattere eminentemente turistico, perché tende a facilitare l'afflusso di turisti, vuoi dall'occidente e vuoi dalla zona Berna-Renania, verso il sole della nostra riviera, ed anche perché garantisce ed attiva uno scambio permanente di movimenti, capaci di cospicui risultati valutari a profitto dell'Italia, tra i grandi bacini turistici della Savoia, del Lemanno e del Piemonte.

Il monte Bianco, con la sua catena di montagne e con le valli che vi confluiscono (così varie con le loro foreste, le loro cascate e i loro laghi), rappresenta in Europa la maggiore centrale del turismo internazionale. Basterà che io citi questo dato: nel 1929 fu impostato dai vari *touring clubs* europei un dibattito sulla importanza economica del turismo il cui fondo commerciale sia costituito dalle bellezze di un paese. E, per dimo-

strare come si può calcolare il valore di un sito, venne portato ad esempio precisamente il monte Bianco: « Nel 1913, 1.025.000 turisti hanno visitato il versante francese, italiano e svizzero del monte Bianco. Ammettendo che ognuno abbia speso nella regione, per trasporto, alloggio, ecc., una media di 50 lire oro — valutazione ultramodesta — si vede che il monte Bianco ha provocato in quell'anno un movimento di affari di 50 milioni di franchi oro — questo nel 1913, cioè circa 25 miliardi odierni — Quale capitale richiederebbe una qualsiasi industria capace di creare una equivalente massa di affari? » (Rapporto Auscher).

All'infuori, poi, dell'attivazione di questa centrale turistica, tale traforo — come nota la camera di commercio di Genova — inciderebbe favorevolmente e sull'economia del Piemonte, facendone cessare l'isolamento, e sull'economia portuale della Liguria, poiché i porti profitano dell'economia delle zone di propria competenza non solo in modo diretto, col passaggio delle merci in transito, ma anche in modo indiretto, col miglioramento dell'economia delle regioni che beneficiano di un'opera, le quali senza dubbio richiederanno più grande quantità di prodotti di consumo e di materie prime per nuove attività produttive.

Ma soprattutto questo *tunnel* avrebbe un'importanza nazionale e internazionale di prim'ordine perché permetterebbe, sulle linee di comunicazione attualmente esistenti dall'occidente all'oriente o dal nord al sud, l'abbreviazione di distanze virtuali di oltre 150 chilometri per ogni linea, assicurando così alla nostra nazione accessi preferenziali e importanti transiti che attualmente si svolgono altrove.

Nel rapporto presentato dal signor Britschgi, del *touring club* svizzero, sulla questione dei *tunnels routiers dans les Alpes*, è stato lealmente riconosciuto che l'intensità del traffico, previsto in base a statistiche ed a studi, è nettamente favorevole al monte Bianco, dove si presume un passaggio di automobili e autocarri molto superiore a quello di qualsiasi altro transito prospettato.

E lo conferma il rapporto recente delle ferrovie federali svizzere (rapporto dominato dalla rivalità ferroviaria contro i trasporti stradali), che ammette il pericolo rappresentato dal monte Bianco come concorrenza alle ferrovie svizzere, poiché attraverso di esso i trasporti « prenderebbero una sempre maggiore ampiezza ».

Se, del resto, l'iniziativa privata, che si propone di realizzare tale traforo e chie-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

de agli Stati solo un concorso relativamente modesto (iniziativa che principiò gli studi di un collegamento stradale attraverso le Alpi nel 1945, quando, essendo appena finita la guerra, non v'era altra considerazione che il rifiorire dei traffici), prescelse questa fra le varie soluzioni che era libera di scegliere, non v'è dubbio che la scelse perché essa presentava la maggiore prospettiva economica per ammortizzare il capitale. Non v'è dubbio che noi, pur vivamente augurandoci che altre vie e altri trafori possano costituire le opere preminenti e preferite di un'Europa civile, dobbiamo tener conto della situazione economica e dare la priorità a quella che risponde alle esigenze più immediate e interessa settori di maggiore ampiezza.

Risuona spesso in quest'aula la parola « Europa »: si tende al *pool* dell'acciaio, al *pool* dell'agricoltura, al *pool* dei trasporti. Né di minore importanza e di minore concretezza è la sempre più sentita necessità di vie nuove, di vie europee che permettano comunicazioni più rapide e più razionali. Il traforo del monte Bianco è stato incluso tra le prime di queste grandi vie. È un'opera che — come già dissi — chiede agli Stati un concorso relativamente modesto e che interessa particolarmente l'Italia, oltre che per le considerazioni già esposte, per il fatto che le macstranze saranno tutte italiane, sia per il cantiere italiano che per quello francese; per cui, in definitiva, col contributo di 3 miliardi chiesto allo Stato, se ne introitano 9 che saranno in gran parte spesi per lenire la disoccupazione. E ciò in un'opera di pace, di progresso, di affratellamento.

L'ordine del giorno reca firme di deputati di ogni settore e di ogni regione, che si sono appunto resi conto a quali alte e concrete esigenze risponda quest'opera. Mi sia consentito rilevare quanto vi è di bello in questa ansia dei popoli di abbattere le barriere poste dalla natura per più intimamente unire la loro attività e la loro vita. Ed è bene che siano proprio due popoli latini (usciti da una veramente inutile guerra fratricida, la quale ha lasciato loro, accomunati in eguale miseria, un'eredità di distruzione) a unirsi in un'impresa così profondamente civile di cui beneficerà tutto il continente.

La grandezza dei popoli si è sempre commisurata alla fede che essi hanno nell'avvenire: e questa fede si è sempre materializzata nei grandi lavori che hanno realizzato. Nel mondo sono assai numerose le opere che portano l'impronta del genio italiano.

Se noi vogliamo ridare al popolo la fede nel suo destino e nel suo avvenire, tocca a

noi avviarlo in questi grandi lavori che gli ridaranno la fiducia in sé stesso e nella certezza del domani.

Quando, settantacinque anni fa, si inaugurò il *tunnel* del Cenisio (di fronte al quale Cavour non aveva esitato, malgrado la durezza dei tempi), il delegato svizzero disse: « A quelli che profetizzano la decadenza della stirpe latina, voi avete risposto ieri col canale di Suez e oggi col traforo del Cenisio ». Auguriamoci che la nostra generazione affermi oggi questa fede nel domani con altre tappe e che la prima sia il traforo del monte Bianco, strada di civiltà e di progresso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il patrimonio immobiliare dell'Ente edilizio di Reggio Calabria va riparato nella parte danneggiata e ricostruito in quella distrutta dagli eventi bellici a totale carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 27 del regio decreto 28 ottobre 1940, n. 1543, attesa la natura, quale risulta dalla legislazione passata ed attuale, del cennato ente, e che, pertanto, deve ritenersi una svista la sua menzione tra quelli elencati nell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

ritenuta improrogabile la costruzione del pontile di approdo sulla spiaggia di Gioia Tauro (Reggio Calabria), essendo ad esso legati in gran parte l'avvenire industriale e commerciale di questo comune ed il benessere degli altri 30 del retroterra che vi gravitano e costituiscono la più ubertosa zona della regione calabrese;

ritenuto che una tale costruzione sollecitamente avviata costituirebbe anche un sollievo alla tremenda disoccupazione che travaglia la provincia di Reggio Calabria,

invita il Governo

1°) a presentare con la massima sollecitudine, pena l'inesorabile perimento progressivo del patrimonio immobiliare dell'Ente edilizio di Reggio Calabria, un disegno di legge col quale venga soppressa la sua menzione fra gli enti elencati nel detto articolo 56;

2°) a finanziare senza ulteriore indugio la costruzione del pontile di approdo sulla spiaggia di Gioia Tauro (Reggio Calabria) il cui progetto è stato da tempo allestito e trovasi in atto davanti al Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'esame delle modifiche già da questo suggerite ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

GERACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, deputato calabrese come l'onorevole Foderaro, mi son domandato, mentre il collega parlava, come egli potesse conciliare le infinite miserie della nostra terra, denunciate nel suo ordine del giorno, con la svolinata commovente sotto le finestre del Governo!

Quanto a me, mi limiterò a prospettare due particolari questioni che si rivolgono più alla mente che al cuore del ministro; e penso che egli mi debba essere grato di ciò, perché così io non accrescerò il grave pondo di tutte quelle miserie onde soffre specialmente il Mezzogiorno e di cui gli deve traboccare il cuore (visto che da stamane i rappresentanti delle popolazioni meridionali non fanno che elencargliele con la illustrazione dei loro ordini del giorno): fiumi straripati, case distrutte, strade impervie, cloacché debordanti (quando esistono), cadaveri che non trovano cristiana sepoltura per mancanza di cimiteri (come a Punta delle Castella), abituri trogloditici, bambini senza scuole: miserie tutte che l'onorevole sottosegretario incassa sotto l'insensibile maschera della sua funzione! Egli — ripeto — mi sarà grato e, per sdebitarsi, mi darà tutta la sua attenzione.

Onorevoli colleghi, quando avvenne quel terremoto del 28 dicembre 1908 che continua ad avere diritto di cittadinanza in quest'aula (dopo ben 43 anni), nel capoluogo di Reggio Calabria lo Stato espropriò, ai margini del centro della città, vaste zone di terreno al fine di allocarvi le baracche, che provvisoriamente avrebbero dovuto ricoverare i cittadini e, più tardi, le abitazioni definitive. Con il testo unico (del 19 agosto 1917, n. 1399) delle disposizioni di legge emanate in conseguenza del terremoto (articoli 54-55 e 66) queste zone, con le baracche, furono cedute definitivamente dallo Stato in proprietà al comune. Era indispensabile questo preambolo per quello che dirò più tardi.

E, siccome il comune non fu ritenuto — così dice testualmente la relazione al decreto legge 18 giugno 1914, n. 700 — l'organo più adatto per affrontare lo sbaraccamento e quindi la costruzione, fu creato l'Ente edilizio, che nacque pertanto come ente autonomo pubblico locale, al quale venne affidato «in gestione» tutto il patrimonio delle aree e delle baracche (oltre ai mezzi occorrenti per l'opera di sbaraccamento e di ricostruzione) nonché i fabbricati sorti su quelle aeree. Le norme regolatrici del nuovo ente furono trasferite nel cennato testo unico.

Infatti l'articolo 395 recita: «È istituito in Reggio Calabria un ente autonomo denominato Ente edilizio, il quale ha per iscopo di provvedere alla costruzione delle case per gli impiegati dello Stato e delle case economiche, ed alla gestione delle case stesse e dei beni indicati nel successivo articolo con tutti i diritti spettanti al comune».

Tale successivo articolo 396 menziona infatti tali beni. Senonché tale menzione venne ripetuta nell'articolo 276 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare. Essi sono, fra gli altri, le case degli impiegati dello Stato costruite o da costruirsi in Reggio Calabria ai termini dell'alinea b) dell'articolo 17 del citato testo unico 19 agosto 1917, n. 1399 (che, alla sua volta, sostituì leggi precedenti) e le case economiche popolari costruite o da costruire con fondi propri o somministrati dallo Stato.

L'articolo 292 del testo unico sull'edilizia popolare del 1938 stabilisce ancora che, disciolto l'Ente edilizio, le case degli impiegati e le baracche andranno al demanio dello Stato, mentre le case economiche popolari passeranno al comune di Reggio Calabria. L'Ente edilizio, pertanto, in forza della legge che lo costituì e successive, non faceva altro che prendere in gestione il patrimonio dello Stato e il patrimonio del comune.

Ora, appare evidente come nei confronti di tale ente pubblico locale ricorresse l'applicazione dell'articolo 27 del regio decreto legge 28 ottobre 1948, n. 543, che statuisce infatti la ricostruzione a carico totale dello Stato dei beni degli enti pubblici locali danneggiati dalla guerra. Senonché ebbe a verificarsi che, per una evidente svista, nell'articolo 56 del decreto legge del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 361, fra gli enti che potevano eseguire la riparazione e la ricostruzione dei propri beni danneggiati con un contributo da parte dello Stato, in conto capitale, pari alla metà della spesa occorrente (oltre a quello previsto dal testo unico sull'edilizia popolare), venne inserito l'Ente edilizio. E la svista appare evidente, inequivocabile, quando si pensi che l'Ente edilizio è in atto un ente pubblico locale, ripeto, e, per di più, gestore di un vasto patrimonio comunale; giacché, si ripete, in caso di suo scioglimento, detratte le case degli impiegati, che andranno allo Stato o all'«Incis», quelle economiche popolari, che costituiscono la massima parte del patrimonio immobiliare dell'ente, andranno al comune; e, siccome mi pare inequivocabile che anche il comune sia un ente pubblico

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

locale, non vi è alcuna giustificazione che si sia derogato nella specie all'articolo 27 del decreto-legge 28 ottobre 1940, n. 1543.

Come si giustifica questa svista? Noi possiamo affermare che essa avvenne (eravamo in un'epoca in cui la legislazione non passava per il vaglio delle due Camere) per suggerimento del funzionario del Ministero che in quel torno di tempo reggeva le sorti dell'ente, il quale, ignorando che a favore dell'Ente edilizio stava la legge 28 ottobre 1940, n. 1543, nella persuasione di favorirlo, lo fece includere fra gli enti elencati nell'articolo 56 del decreto legge 10 aprile 1947. E che si tratti di una svista, del resto, opinano anche la direzione generale dei servizi speciali, la direzione generale per l'edilizia e l'ufficio legislativo del suo Ministero, onorevole ministro.

Ed allora? Allora si impone che venga, con un apposito disegno di legge, modificato questo svarione legislativo, cioè a dire l'Ente edilizio venga eliminato dal novero degli enti elencati nell'articolo 56 della citata legge. Ed è tanto più urgente che ciò avvenga in quanto tutto l'imponente patrimonio dell'Ente edilizio, di cui fanno parte anche case dello Stato, è in continuo deperimento; l'Ente edilizio non può infatti provvedere alla manutenzione: con le sue scarsissime rendite esso non può nemmeno far fronte alle più indilazionabili spese di gestione. Senza dire che, giorno per giorno, l'Ente edilizio è tempestato da istanze giudiziali *ex contractu* da parte degli inquilini, che non intendono affatto mettere in prospettiva di vedersi da un momento all'altro rovinare le sgangherate case addosso! Per queste ragioni insisto affinché il ministro voglia varare tale disegno di legge.

Noi spesso siamo accusati dalla maggioranza di avvalerci del « tanto peggio, tanto meglio »: dovremmo invece essere ringraziati, perché, richiamando continuamente l'attenzione del Governo su tante questioni, facciamo, *oborto collo*, opera di collaborazione!

Concludendo su questo argomento, raccomando di intervenire il più rapidamente possibile; perché, in caso contrario — e ciò costituirà una protesta — presenterò io una proposta di legge!

E veniamo alla seconda questione prospettata nel mio ordine del giorno.

Allorché, onorevole ministro, si discusse, in seno alla Commissione lavori pubblici la legge 3 agosto 1949, n. 58, noi deputati meridionali insorgemmo contro il testo presentato, in cui si diceva che le leggi speciali, fra

cui la legge in favore della Calabria del 25 giugno 1906, n. 355, cui si riferiva testè l'onorevole Foderaro, venivano soppresse. Noi dicemmo che assolutamente tali leggi, pur divenute inoperanti per la famigerata mancanza di stanziamenti, dovevano rimanere in vigore, in attesa che un governo veramente sollecito delle sorti del Mezzogiorno sentisse il dovere di ripristinarle. Di fronte alla nostra insurrezione il testo venne mutato e la menzione delle leggi suddette rimase. Venne fuori il capoverso secondo dell'articolo 1: « Gli enti locali dell'Italia meridionale e insulare possono chiedere, in sostituzione delle norme della presente legge, l'applicazione delle disposizioni legislative particolari per tali regioni che attribuiscono un trattamento di maggior favore, anche se ne è cessata l'applicazione per essere esauriti gli stanziamenti. A questo fine negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici successivi allo esercizio 1949-50 sarà provveduto ai rispettivi stanziamenti ».

Ma, ahimè!, dove sono questi stanziamenti, onorevole ministro? Avete assunto un solenne impegno, ma non lo avete, al solito, mantenuto!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Gli stanziamenti vi sono.

GERACI. Io non sono riuscito a trovarli. Non vi sono!

Se quella legge del 1906 fosse stata applicata, la Calabria non si troverebbe nelle condizioni miserrime in cui oggi trovasi. Bisognerebbe, onorevole ministro, rileggere la magnifica relazione che, come era stata un solenne impegno d'onore per il governo del tempo, avrebbe dovuto continuare ad esser tale per tutti i governi successivi!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In base a quella legge noi stiamo allacciando tutti i comuni isolati della Calabria.

GERACI. Sia pure, ma non avete fatto gli stanziamenti: questo dolorosamente è l'importante!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E io ripeto che vi sono.

GERACI. Io non li ho trovati; quindi non vi sono, almeno, come era indispensabile, in modo specifico!

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si potrà fare anche il pontile di Gioia Tauro.

GERACI. Appunto, fra le altre questioni prospettate con il mio ordine del giorno, vi è anche la costruzione del pontile d'imbarco a Gioia Tauro, con relativa boa di ormeggio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

e con tutti gli altri accessori. E, giacché l'onorevole Foderaro ricordava testé, a proposito della citata legge del 1906, un nome caro a tutti noi calabresi, quello dell'onorevole Chimirri, ricordo che nella relazione per la conversione dei regi decreti 11, 19 e 22 febbraio 1906 nn. 69, 70 e 71 nella legge 25 giugno 1906, n. 355, il Chimirri scriveva: « A Gioia Tauro, che è emporio del commercio oleario della Calabria, manca il pontile di imbarco. Sono parecchi anni da che il governo esige dai comuni del circondario di Palmi le rate; e l'esecuzione del pontile, cominciata nel 1905, è stata poi lasciata in abbandono. Questo è un vero colmo: esigere le rate e non continuare i lavori! ».

Indiscutibilmente, onorevole ministro, siamo in altri tempi e di fronte ad altra sensibilità di governo! Oggi queste parole sono parole di un trapassato! Un ministro che si meravigliava venissero esatte le rate per un lavoro che non si eseguiva, è il colmo! Bisognerebbe infliggergli *a posteriori* la deplorazione, da parte di questo Governo che ci ha rubato le addizionali (le quali, quel che è peggio, finiranno nella voragine del famigerato riarmo!).

Proseguendo, è inutile spendere molte parole, onorevole ministro, per ricordare l'importanza del pontile, poiché l'ho già rilevato nel testo di una mia recentissima interrogazione con risposta scritta, dove appunto dico che a tale opera è legato, in gran parte, l'avvenire industriale e commerciale di quel comune ed il benessere di ben altri 30 del retroterra che gravitano su quello e costituiscono la più ubertosa zona della Calabria; e che l'esecuzione sollecita di tale opera contribuirebbe ad alleviare la tremenda disoccupazione che travaglia la provincia di Reggio Calabria.

A quella mia interrogazione il benemerito sottosegretario rispondeva che il tormentato progetto del pontile si trova in atto presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, dove è ritornato per alcune modifiche da esso suggerite. Mi auguro che queste modifiche saranno definitivamente approvate e che al più presto potrà essere appaltata l'opera.

Senonché la parte della risposta ministeriale che impensierisce è questa: « per quanto riguarda, però, il finanziamento della relativa spesa, preventivata in lire 69 milioni, si osserva che, almeno per ora, non è possibile provvedere, perché nel bilancio finanziario 1951-52 non è stata iscritta alcuna somma in sede di ripartizione del miliardo e 600 milioni assegnati ai sensi del secondo comma

dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, numero 589 »; e si aggiunge: « sarà tuttavia esaminata la possibilità di apportare una diminuzione agli altri articoli del capitolo 279, relativi ad opere pubbliche diverse da quelle marittime, per dotare sufficientemente l'articolo concernente le opere marittime. Nel caso che ciò sia ritenuto attuabile, sarà esaminata anche la possibilità di destinare una congrua somma per l'opera richiesta dall'onorevole interrogante ».

Il quale, concludendo, si augura che tale diminuzione venga approvata, e senza ulteriori indugi sia appaltato il pontile di approdo sulla spiaggia di Gioia Tauro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Carpano Maglioli e Mancini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a stanziare sui capitoli 274 e 279 del bilancio i fondi occorrenti per la ricostruzione del teatro comunale « Rendano » di Cosenza, unico e solo dell'intera provincia, distrutto dai bombardamenti, venendo così incontro alle legittime esigenze di tutti i cittadini che da oltre dieci anni si trovano nella mortificante impossibilità di assistere a rappresentazioni musicali, drammatiche e artistiche ».

L'onorevole Carpano Maglioli ha facoltà di svolgerlo.

CARPANO MAGLIOLI. Rinunzio a svolgerlo (praticamente esso è già stato svolto dal collega Mancini), ma lo mantengo.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità che i lavori pubblici interessanti il mezzogiorno d'Italia abbiano la precedenza su tutti gli altri ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PERRONE CAPANO. Onorevoli colleghi, il ritmo tambureggiante di queste nostre discussioni intorno agli stati di previsione della spesa dei singoli ministeri travolge ora-

tori ed orazioni, per cui siamo costretti alla sintesi della sintesi.

SANSONE. Travolge i bilanci.

PERRONE CAPANO. Il dibattito va assumendo un carattere ed un aspetto sempre più secondario e — vorrei dire — meschino, per cui si impone una revisione sostanziale dei criteri che lo guidano e dei presupposti ai quali obbedisce, per far luogo ad una nuova forma che gli restituisca vigore e proficuità, e che al tempo stesso tuteli il prestigio del Parlamento.

Io mi proponevo di fare un'analisi della situazione concreta dei lavori pubblici nel mezzogiorno d'Italia, delle esigenze basilari di questa parte del nostro paese, della diversità delle condizioni nelle quali in materia il Governo è costretto ad agire nel Mezzogiorno, delle sperequazioni gravi che da ciò derivano tra nord e sud, e dei rimedi che urgono anche e soprattutto dopo la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Nulla di tutto questo è possibile quando si è costretti a parlare (ventesimo o trentesimo di una serie) a notte inoltrata, nell'unica seduta destinata alla discussione generale, con i banchi vuoti, o quando, per evitare di essere costretti al silenzio o a parlare al deserto, si è costretti a trincerarsi dietro il rimedio della presentazione di un ordine del giorno. Starò dunque al testo scheletrico del mio ordine del giorno, per formulare niente più che delle generiche raccomandazioni, nella speranza che queste non siano, ancora e sempre, « voci urlanti nel deserto ».

Il Mezzogiorno, oltre che delle grandi opere di viabilità, di irrigazione, di appoderamento; oltre che di un poderoso aggiornamento delle ferrovie e dei servizi telefonici, telegrafici e postali; oltre che di un grande piano di valorizzazioni turistiche e di un ulteriore allargamento dei suoi acquedotti; ed ancora, oltre che della ricostruzione quasi integrale, in maniera moderna, di molti suoi borghi e comuni rurali, ha bisogno di tutta una serie di lavori ordinari (ospedali, scuole, carceri, manutenzione di monumenti, acquedotti locali, reintegrazione di zone funestate da gravi danni alluvionali o da terremoti) che non possono essere procrastinati sol perché è stata istituita, per la realizzazione di opere straordinarie, la Cassa per il Mezzogiorno o per il consueto motivo della deficienza dei mezzi di bilancio.

I mezzi debbono essere reperiti, e, se occorre stabilire una gradualità in opere del genere, bisogna dare la precedenza assoluta alle regioni meridionali, le quali sono povere

di ricchezza liquida, di quella ricchezza, cioè, che nella massima parte suole sfuggire agli accertamenti fiscali, e quindi rappresentano la parte del paese che maggiormente ha sempre contribuito, sempre contribuisce e sempre contribuirà allo sforzo tributario del popolo italiano.

Più il Mezzogiorno paga e meno riceve. E oggi, mentre nel sud inaridiscono i porti, si chiudono le officine e aumentano i disoccupati, nel nord incominciano le esercitazioni tecnico-politiche da parte dei grandi complessi industriali per assicurarsi le annunciate commesse di origine americana. Al Governo, dunque, il Mezzogiorno deve inesorabilmente rivolgersi e il Governo, fino a quando quelle regioni non saranno ricche di capitali propri e non avranno conseguentemente sviluppato un adeguato spirito associativo, deve venirgli incontro in tutti i settori con larghezza sempre maggiore. A proposito di esigenze di carattere locale, che hanno tuttavia una vasta portata di interesse generale, io ho presentato alcune interrogazioni che più o meno da lungo tempo attendono risposta. Ne sottolineo il contenuto affinché esso abbia il risalto che merita e, particolarmente, la risonanza del caso presso gli organi centrali competenti dello Stato.

Nel 1950 e nel gennaio 1951 la Capitanata e il Gargano sono stati funestati da alcuni terremoti. Il Ministero dei lavori pubblici è stato invitato ad intervenire largamente ed urgentemente. Che cosa ha fatto? Nel luglio di quest'anno un nubifragio di eccezionale violenza ha travolto alcune popolose e feraci zone della penisola garganica. È rilevante il dato che la violenza e la copia delle acque, oltreché abbattere case ed opifici e distruggere vite umane e prodotti, ha trascinato dal monte al piano, nella ridente zona di Macchia, frazione del comune di Monte Sant'Angelo a pochi chilometri da Manfredonia, un'immensa congerie di macigni, in modo da ingombrare il letto e ostruire le foci degli alvei o valloni destinati da madre natura o dalla mano dell'uomo per l'appunto a convogliare le acque alluvionali dai monti al mare. Si tratta di uno spettacolo impressionante e di un fatto che minaccia, col rinnovarsi delle piogge e con l'approssimarsi dell'inverno, di essere causa a sua volta di nuovi e più gravi disastri, in quanto le future correnti alluvionali, non trovando sul posto le vie del defludio, dovranno scegliersene altre con nuovi e maggiori danni per le persone e per le cose: per gli abitati, cioè, e per le campagne e il bestiame.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Ebbene, non si è posto mano in alcun modo alle riparazioni di così gravi sinistri sol perché si è iniziato in proposito il conflitto di competenza fra i vari organi dello Stato interessati dall'avvenimento. L'ispettorato di agricoltura riversa il compito sulle spalle del genio civile, questo su quello dell'ispettorato di agricoltura e del provveditorato alle opere pubbliche: frattanto permane lo *status quo* con le conseguenze e i pericoli dei quali ho parlato.

Invoco il personale, diretto interessamento del ministro dei lavori pubblici, perché intervenga, prenda la iniziativa delle doverose riparazioni, e dia le disposizioni conseguenti cointeressando se e come del caso gli altri ministeri aventi nella materia una legittima interferenza. La necessità è urgente — come ho detto — ed io mi auguro che le mie parole non debbano cadere nel vuoto.

Passando ad altro settore, raccomando, in vista dell'assorbimento da parte del benemerito acquedotto pugliese delle sorgenti di Cassano Irpino, l'approvvigionamento idrico dei comuni di Castelluccio Valmaggiore, Faeto, Cella San Vito, Monteleone di Puglia, Anzano di Puglia, Bovino e Deliceto: tutti in provincia di Foggia. Non sarebbe giusto che le sorgenti di Cassano valessero soltanto per la zona avellinese e non anche per i comuni che ho menzionato (i quali attendono l'acqua come la vita), né sarebbe giusto anteporre necessità, pure apprezzabili ed urgenti, di irrigazioni a fondamentali esigenze dell'esistenza stessa degli uomini. Confido a questo proposito nella collaborazione intelligente e affettuosa del collega onorevole Caiati, che con tanto impegno presiede l'acquedotto pugliese.

Altre interrogazioni ho rivolto da tempo per il porto di Bari, nonché per il carcere giudiziario e la cattedrale di Trani. Quanto al porto di Bari mi riferisco e sottolineo ciò che è segnalato dall'ordine del giorno presentato nel corso di questa discussione dal collega onorevole Troisi, senza ripetere, per amor di brevità, il contenuto chiarissimo di quelle segnalazioni. I danni prodotti dalle due gravi esplosioni belliche del 2 dicembre 1943 e del 9 aprile 1945 sono ancora da riparare, con grave pregiudizio del traffico adriatico e delle regioni servite dal porto di Bari, il quale, come è ben noto, serve un vasto retroterra e, soprattutto, assorbe la maggior parte del lavoro di esportazione delle mandorle; frutto che è tra i principali della produzione agricola pugliese.

Venendo a Trani, come tutti sanno, questa città è stata ed è un centro giudiziario

di importanza notevolissima. Le carceri vi sono alloggiate, in maniera aberrante e penosa, in un antico castello svevo sito sul mare, che, mentre dal punto di vista monumentale ed artistico presenta un alto interesse, come istituto carcerario è tetro e letale. Chi vi entra pone subito la sua candidatura alla poliartrite o alla tubercolosi: esse inesorabilmente lo raggiungono se egli vi dimora qualche tempo. D'altra parte, le esigenze carcerarie hanno deturpato il castello con sovrastrutture goffe che privano il magnifico monumento della sua austerità. Esiste il progetto di costruzione del nuovo, moderno carcere giudiziario (il Ministero di grazia e giustizia ha esaurito in proposito il suo compito); è stato anche scelto e determinato il suolo ove la costruzione deve sorgere; ma la spesa non ancora è stata iscritta, neppure in parte, nello stato di previsione.

È imprescindibile, onorevole ministro, per ragioni di civiltà e di umanità, e per le esigenze dei servizi repressivi dei delitti nella regione pugliese, che tale iscrizione abbia luogo. Come già ho accennato, con ciò sarà realizzato anche un altro utilissimo obiettivo: la restituzione del magnifico castello svevo, uno tra i più belli e maestosi di Puglia, alle sue linee architettoniche e monumentali, nonché la destinazione di esso a finalità meglio appropriate. Ma soprattutto sarebbe finalmente liberato un importante centro giudiziario da un vero e proprio sconcio, quale è la presenza di un istituto carcerario umido, tenebroso e incivile.

La cattedrale di Trani poi è uno dei monumenti più solenni e suggestivi dell'Italia meridionale. È un'opera di incomparabile bellezza, che sorge, imponente, sulle rive del mare. Essa ha un superbo campanile, che svetta agile verso il cielo, accanto alla chiesa madre, in linee purissime di architettura. Ora, a giudizio dei tecnici del genio civile e della sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti, tale campanile è pericolante, con gravissimo rischio per l'incolumità umana e per la stessa stabilità della cattedrale, su cui, cadendo, potrebbe riversarsi. A giudizio degli stessi tecnici e della sovrintendenza ai monumenti di Puglia e Lucania, non vi è altro modo di provvedere se non con la demolizione e la ricostruzione fedelissima, pezzo per pezzo, del magnifico campanile. Ora, non si può differire un'opera del genere, né la spesa relativa, che può essere ripartita in un paio di anni, può preoccupare eccessivamente. Voglio augurarmi che il ministro si dia carico della gravità del pericolo che io

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

ho dovuto qui sottolineare, e intervenga con l'urgenza che il caso richiede prima che ciò, *quod deus avertat*, possa essere troppo tardi.

Avrei ancora molte esigenze da richiamare e sottolineare. Me ne astengo per amor di brevità e per non essere accusato di volere troppo in una sola volta. Ma non posso tacere, concludendo, d'essermi soffermato, molto rapidamente, sopra alcune esigenze giudicate tra le più pressanti e che ogni ritardo a riguardo di esse non potrà non essere considerato dalle popolazioni interessate se non come un grave torto ai loro danni.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato lo stato di arretratezza della Sardegna e l'esigenza di dare il massimo incremento alla esecuzione di opere di pubblica utilità che diano un serio contributo alla rinascita economica e sociale di questa isola, impegna il Governo

ad una azione energica e sollecita per l'attuazione di tutti i lavori pubblici necessari da eseguirsi, secondo le leggi vigenti, a carico dello Stato.

« Ed in particolare impegna il Governo:

1°) a favorire lo sviluppo della edilizia scolastica;

2°) ad accogliere l'istanza della popolazione di Olbia e di tutti i sardi per la costruzione di una grande, moderna, decorosa stazione marittima nel porto interno di Olbia, in considerazione del continuo sviluppo del traffico sulla linea marittima di collegamento principale tra la Sardegna e la penisola italiana: la linea Olbia-Civitavecchia ».

Ha facoltà di svolgerlo.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare ho voluto richiamare ancora una volta l'attenzione del ministro e del Governo sulla necessità di incrementare al massimo le opere pubbliche in Sardegna.

Senonché dall'esame degli stanziamenti che figurano nel bilancio sorge per me una forte preoccupazione sulla possibilità di questo Governo di dare un tale incremento. La somma complessiva della spesa in questo stato di previsione è di 135 miliardi e 450 milioni. Di essi, 19 miliardi rappresentano la spesa ordinaria e 116 quella straordinaria. Si riscontra, rispetto all'esercizio precedente, una maggiore assegnazione di 31 miliardi o

poco più; ma non si tratta che di un aumento nominale. Già lo stesso relatore avverte che, tenuto conto dell'aumento del 17 per cento, che secondo i dati dell'ufficio centrale di statistica si è verificato nella media degli indici di molti gruppi merceologici, il maggiore stanziamento risulta in definitiva di appena 8 miliardi. Gli stanziamenti per i lavori pubblici sono pertanto di gran lunga insufficienti di fronte alle enormi esigenze dell'opera di ricostruzione e di rinnovamento del paese, e di fronte al perdurare di una massa di disoccupati che supera i 2 milioni; massa di disoccupati che, nell'interesse loro e di tutta la società nazionale, bisogna riportare al lavoro.

Una delle vie principali per il riassorbimento della manodopera disoccupata dovrebbe essere proprio il sempre crescente sviluppo organico di opere pubbliche. Questo specialmente in Sardegna, che altre prospettive non vi sono per i disoccupati nella nostra isola, scarsa di industrie e di altre attività produttive capaci di assorbire larghi contingenti di disoccupati.

Ora, malgrado le diverse leggi adottate (le leggi Tupini, il piano Fanfani-Case, la Cassa per il Mezzogiorno ed altre), non si può dire che in Italia vi sia stato un sicuro e progressivo riassorbimento della manodopera, né si può dire, come fa il relatore, che la somma stanziata in questo stato di previsione è « una somma rilevante, anche in senso assoluto, quando si pensi che essa supera di ben 45 miliardi di lire attuali lo stanziamento medio dell'anteguerra, ragguagliato naturalmente all'attuale valore monetario ». Ma quel che conta, onorevole relatore, è di vedere quanto si è lavorato con quelle somme stanziare, e quanti degli obiettivi sono stati raggiunti. E, se di questo vogliamo renderci conto, bisogna andare a vedere le giornate-operaio, di effettivo lavoro cioè, confrontando le cifre di prima del ciclo di guerre con quelle di oggi. E allora vediamo che per quanto riguarda i lavori pubblici vi sono state nel 1932 oltre 42 milioni di giornate-operaio, nel 1933 più di 51 milioni di giornate-operaio, e nel 1934 più di 45 milioni di giornate-operaio.

Poi le giornate-operaio hanno cominciato a decrescere, dal 1935 in avanti, a causa delle guerre che hanno interrotto l'esecuzione di opere pubbliche. Dopo la guerra, quando al Ministero dei lavori pubblici vi erano ministri dei partiti operai che intendevano l'esigenza di intensificare le opere pubbliche e riassorbire la disoccupazione, allora le giornate-operaio ripresero ad aumentare, avviandosi verso le punte più alte dell'anteguerra, cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

del 1933-34. E, infatti, da 20 milioni di giornate-operaio nel 1945 si saliva a 48,8 milioni di giornate-operaio nel 1946 ed a 49,1 milioni di giornate-operaio nel 1947. Dopo il 1947, quando al Ministero dei lavori pubblici siete andati voi della democrazia cristiana, il numero delle giornate-operaio ha ripreso a calare rapidamente: 45 milioni nel 1948, poi 34 milioni nel 1949, per discendere fino a 26 milioni circa nel 1950. Se queste cifre non sono esatte, l'onorevole ministro mi corregga. Ma io sono convinto della loro esattezza.

Queste sono le cifre che contano. Esse condannano la vostra politica di diminuzione di lavori la quale porta all'aumento della disoccupazione, alla fame, alla miseria per milioni di uomini. E perché? Perché si lavora di meno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si fanno sul serio i lavori, ora: quelli erano lavori a regia; non lo dimentichi, onorevole Polano.

POLANO. Voi oggi spendete per altre cose: per gli armamenti, per la polizia, per la guerra. Sempre, dunque, quando vi è di mezzo la guerra, le opere pubbliche di interesse generale, di interesse sociale, diminuiscono, cessano, si fermano. Le opere di pace e di progresso non si fanno più. E poi, quando viene la guerra, quelle opere che si sono fatte, che dovrebbero servire ad aumentare il benessere generale, vengono anch'esse distrutte, tutte o in gran parte, e la società nazionale invece di andare avanti, torna indietro, verso condizioni di vita più disagiate, verso una vita simile a quella dei tempi primitivi: vi è gente che vive ancor oggi nelle grotte, nelle caverne, nelle capanne di paglia. Due milioni e mezzo d'italiani abitano in baracche, caserme decrepite e grotte.

Ecco, dunque, la prima conclusione che si deve fare dall'esame degli stanziamenti per i lavori pubblici: le spese per la preparazione alla guerra che fa l'attuale governo della democrazia cristiana non consentono, non solo lo sviluppo di un piano audace di opere pubbliche, ma neppure l'attuazione di quelle leggi che voi stessi avete proposto e votato — vedi per esempio le leggi Tupini — come promesse al popolo italiano.

E, se è vero che il riarmo ci costerà circa 625 miliardi di lire, ben poco vi sarà da sperare che la situazione migliori. Leggo infatti quanto oggi pubblica la stampa quotidiana, dalla quale apprendiamo che « secondo quanto è stato annunciato ieri a Washington alla Camera dei rappresentanti americana dal

brigadiere generale Elmsted, l'Italia dovrà spendere per i previsti armamenti l'enorme somma di 1 miliardo di dollari, pari, al cambio attuale, a circa 625 miliardi di lire ». Questa cifra supera di ben 190 miliardi la somma ufficialmente stanziata per il riarmo dal governo democristiano e approvata dalla maggioranza governativa.

È evidente che l'aumento continuo degli investimenti per spese di carattere militare destinate ad assicurare il massimo contributo dell'Italia ai piani bellici e aggressivi del patto atlantico, secondo il proposito dei dirigenti politici, economici e militari degli Stati Uniti d'America, non può andare che a detrimento degli investimenti per le opere pacifiche, di utilità collettiva ed, in primo luogo, delle opere pubbliche. Ciò è molto grave per tutte le regioni d'Italia, ma particolarmente per la Sardegna che è fra le più depresse aree d'Italia. L'anno scorso, quando venne discusso lo stato di previsione per l'esercizio 1950-51 di questo stesso Ministero dei lavori pubblici, ebbi l'onore di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla degradante situazione dell'isola in materia di opere igienico-sanitarie, di scuole, di strade, di case d'abitazione. Feci appello all'onorevole ministro e al Governo perché venissero incontro alla Sardegna, perché l'aiutassero con stanziamenti considerevoli a mettere in attuazione un piano straordinario di rinascita dell'isola, come previsto dallo statuto regionale sardo.

Prima di me, in quella seduta del 13 giugno 1950, parlò un deputato non sardo, un deputato di parte democristiana, l'onorevole Pacati. Egli, che aveva visitato la Sardegna, che si era reso conto dell'ingiusto abbandono secolare in cui il potere centrale aveva lasciato la nostra isola, così bella e così ricca di risorse naturali, ebbe allora a dire con profondo convincimento: « Il problema sardo è squisitamente nazionale. La madre patria ha debiti fortissimi (ed è vero, aggiungo io), con la Sardegna e, per dovere di giustizia, noi dobbiamo intervenire ». E ancora aggiunse l'onorevole Pacati: « Comunque, il problema della Sardegna va affrontato a se stante, con un intervento massiccio e deciso, perché è troppo alto e arduo. Questo è il motivo nuovo: occorre una legge fondamentale! ». Il resoconto stenografico reca che in quel momento vi furono vivi applausi al centro e a destra. Ma non è completo il resoconto, perché applausi vi furono anche a sinistra, da questi banchi: vi furono i miei applausi e quelli di altri colleghi di questi banchi. Anzi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

ricordo che, parlando subito dopo l'onorevole Pacati, ebbi a rivolgergli parole di ringraziamento per quanto aveva detto per la causa della Sardegna. Dunque, applausi unanimi, a destra, al centro, a sinistra. Tutta la Camera, con i suoi applausi, espresse il suo consenso alla calda parola dell'onorevole Pacati, rivolta alla Sardegna.

Ma vi è di più. Allorché, alla fine del dibattito, il relatore onorevole Garlato rispose agli oratori, egli ebbe la bontà di soffermarsi sugli interventi dell'onorevole Pacati e mio a favore del problema sardo, e disse: « Una sola questione particolare mi preme qui richiamare, ed è il problema della Sardegna. L'onorevole Pacati, nel suo appassionato discorso, intessuto talvolta di slanci che potrebbero sembrare contrastanti col suo cognome, ha affermato che il problema della Sardegna non è un problema regionale, ma è un problema nazionale. Ebbene, l'onorevole Pacati ha ragione: la questione sarda, se presenta un lato che potremo chiamare negativo, costituito dalla imponenza dei mezzi che occorrono per affrontarla e risolverla, costituisce d'altra parte la base di un piano d'azione nel quale potranno in un primo tempo trovare lavoro parecchie centinaia di migliaia di operai attualmente disoccupati, mentre in una seconda fase si potranno fissare stabilmente in quella terra redenta dal lavoro parecchie decine di migliaia di famiglie, che verranno in quel modo sottratte all'attuale stato di indigenza e potranno guardare con fiducia al loro avvenire ».

« Ed era naturale — continuava l'onorevole Garlato — che l'appello dell'onorevole Pacati trovasse rispondenza nei colleghi della Sardegna ». E qui citava il mio intervento.

Concludendo, poi, su questo punto, l'onorevole Garlato diceva: « Orbene, io mi associo con non minore passione a questo appello, che la grandiosità del problema — sottolineo questa frase! — rende appunto degno dell'interesse dell'intera nazione, che la Sardegna, la quale ebbe in passato una popolazione quasi quadrupla di quella attuale, potrà ripopolarsi di italiani, non importa se del Piemonte o della Campania, se del Friuli o delle Puglie: tutti fratelli che avranno finito di soffrire, che avranno trovato finalmente, mercé le provvidenze governative, la loro definitiva, decorosa, umana sistemazione ».

Belle, splendide parole! E, nel rileggerle, io sardo mi sento ancor ora il cuore gonfio di emozione e quasi salire le lacrime agli occhi di fronte alla visione di tanta felicità per la

mia terra e per il popolo sardo, di cui sono figlio modesto, ma devoto.

Senonché, sono state soltanto parole. E, ahimè!, alla commozione subentra l'amarezza. A che valgono queste belle parole se non hanno seguito? E seguito non hanno avuto nella politica di lavori pubblici di questo Governo, nell'esercizio decorso. Ben scarsa, limitata, difettosa è stata l'esecuzione di opere dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici durante l'esercizio 1950-51. Vero è che in occasione del dibattito sullo stato di però previsione 1950-51, allorché il ministro onorevole Aldisio prese la parola per concludere il dibattito, se ben ricordo, egli non ebbe neanche a menzionare la Sardegna, non rispose una sola parola all'appello dell'onorevole Pacati e mio, non parlò affatto di ciò che l'onorevole Pacati aveva definito il « motivo nuovo » e l'onorevole Garlato aveva efficacemente sottolineato parlando della « grandiosità del problema ».

Tale « grandiosità » sfuggì allora all'onorevole ministro Aldisio, e sfuggì tuttora al Governo attuale. Comunque, non voglio fare all'onorevole ministro Aldisio il torto di credere ch'egli non senta il problema sardo, non fosse altro che per spirito di solidarietà isolana. Però devo rilevare che, seppure tacitamente vi è stata accettazione, nei fatti non vi è stata corrispondente attuazione, né da parte del ministro, né da parte del Governo.

Parlino i fatti! Già dal luglio 1950 figura all'ordine del giorno di ogni seduta di questa Assemblea il seguito della discussione sulla mozione presentata dall'onorevole Laconi, e che porta pure la firma mia e di numerosi altri deputati; mozione che riguarda appunto la politica del Governo nei riguardi dell'attuazione del piano per la rinascita della Sardegna. Nei 15 mesi trascorsi dal luglio 1950 il Governo non ha creduto di poter riprendere il dibattito su quella mozione. È scandaloso, ma è così! Vi è un progetto di legge del collega Fadda ed altri, concernente provvedimenti per il ripopolamento della Sardegna: ho la netta impressione che il Governo non abbia nessuna simpatia per quel disegno di legge, che è costato molta fatica portare all'esame di un'apposita commissione. Vi è la Cassa per il Mezzogiorno, che dovrebbe contribuire in modo deciso, con opere straordinarie, alla rinascita della Sardegna: ma i provvedimenti sono stati finora ben modesti, e la loro attuazione avviene a ritmi troppo lenti.

I sardi hanno troppo atteso: hanno ansia, hanno fretta di vedere che si faccia una buona volta sul serio. La madrepatria, come diceva

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

giustamente l'onorevole Pacati, ha debiti fortissimi con la Sardegna, e per dovere di giustizia si deve intervenire. Ebbene, intervenite sul serio, una buona volta, con un pagamento massiccio di quei debiti, sì che il popolo sardo possa in breve giro di anni risentirne il vantaggio. Se veramente avete la coscienza che si tratti di un grandioso problema che ha carattere nazionale, voi mostrereste di essere veramente, o signori del Governo, dei cattivi gestori della pubblica amministrazione non mettendovi di buona lena e senza ritardo a valorizzare una terra che può portare grandi benefici all'economia nazionale. Voi continuate, invece, per la Sardegna gli stanziamenti col contagocce!

Mi soffermerò particolarmente sull'edilizia scolastica. Anche in Sardegna, come in altre regioni arretrate in materia di scuole, grandi speranze fece nascere la legge Tupini, n. 589, del 3 agosto 1949. Le amministrazioni comunali della Sardegna bisognose di caseggiati scolastici si affrettarono a presentare le domande, a fare eseguire i relativi progetti, a preparare le aree, ad inviare al Ministero gli elaborati. Ma la maggior parte di quelle amministrazioni attende ancora, attende sempre, e, probabilmente, attenderà invano.

Durante il decorso esercizio finanziario, sollecitato da sindaci interessati, ho rivolto diverse interrogazioni al ministro dei lavori pubblici per conoscere la sorte di questa o quella domanda di amministrazioni comunali per essere ammesse a godere dei benefici della legge Tupini soprattutto per costruzioni di scuole. Ecco i risultati: alla richiesta avanzata dal comune di Serramanna (Cagliari) intesa ad ottenere, per la costruzione dell'edificio scolastico, i benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, l'onorevole sottosegretario Camangi ha così risposto: « La domanda del comune di Serramanna, diretta ad ottenere il contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa di lire 22 milioni ritenuti necessari per la costruzione di un edificio ad uso delle scuole elementari nel capoluogo, a causa delle limitate disponibilità di bilancio non ha potuto fino ad ora essere compresa nei programmi esecutivi delle opere ammesse a fruire delle agevolazioni contemplate dalla menzionata legge ». Poi vi è una frase che si ritrova invariabilmente in tutte le risposte che mi sono state date e che dice: « Detta domanda, però, è tenuta presente per essere riesaminata in concorso con numerose altre dirette a conseguire gli stessi benefici, e compatibilmente con le disponibilità dei fondi, in sede di compilazione dei successivi

programmi di opere da attuare in applicazione alla legge stessa ».

Questo per Serramanna; ma la stessa risposta vale anche per i comuni di Uras (Cagliari), di Seulo (Nuoro) e per circa altri 20 comuni, per i quali la risposta è sempre la stessa: « non vi sono disponibilità ». Io vorrei sapere a quanti comuni della Sardegna voi avete dato la possibilità di usufruire dei vantaggi della legge Tupini.

Non continuo nella elencazione di questi casi, ma faccio presente che, quando poi il Ministero, finalmente, include qualche comune sardo nelle opere programmate, allora vengono i ritardi, le lungaggini, le pedanterie degli uffici periferici e dello stesso Ministero (provveditorato alle opere pubbliche, ispettorato generale del genio civile, ecc.). Ecco un esempio: durante l'esercizio finanziario 1949-50 veniva ammesso a beneficiare delle agevolazioni previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, il comune di Bonorva, per la costruzione di un edificio scolastico elementare con una spesa prevista di 20 milioni. Poiché nel giugno 1951 non si sapeva ancora niente di questi stanziamenti, interrogo il ministro. Questi mi risponde, a mezzo del sottosegretario onorevole Camangi, che il progetto relativo « è stato recentemente (cioè dopo un anno) trasmesso al provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, perché sia espresso su di esso il parere da parte di quell'ispettore generale del genio civile ». Ma come? Avete stanziato finalmente dei fondi per un comune sardo e deve trascorrere oltre un anno prima che il progetto venga inviato a Cagliari per il parere dell'ispettorato! Non dirò poi che si è dovuto attendere diversi altri mesi prima che l'ispettorato si pronunziasse. E poi deve ancora pronunziarsi il provveditore agli studi e il medico provinciale. Il fatto è che, dopo circa due anni dalla vostra decisione di accordare lo stanziamento, fatto, ripeto, nell'esercizio 1949-50, l'edificio scolastico di Bonorva non solo non è costruito, ma non si è neppure cominciato a costruirlo.

Provveda, onorevole ministro, a eliminare questi inconvenienti, a fare in modo che gli uffici facciano andare avanti speditamente le pratiche relative agli stanziamenti che sono stati decisi, in modo che si possano fare i lavori previsti. E faccia in modo che gli stanziamenti per la Sardegna siano più abbondanti, se vorrà coi fatti veramente, e non solo a parole, sollevare l'isola dal suo stato di arretratezza, e se vorrà sul serio lottare contro l'analfabetismo, che dilaga in Sardegna e che è una piaga per tutta la nazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Le ricordo, onorevole ministro, che circa la metà o poco più dei bambini sardi in età per frequentare le scuole non le frequentano per mancanza di aule: sono infatti circa 300 mila i bambini e i giovani che dovrebbero frequentare le scuole, ma le frequentano solo 160 mila. Pensi che per circa 160 mila scolari vi sono poco più o poco meno di 2800 aule: nelle aule quindi vi sono troppi alunni e molte, troppe di queste aule sono in condizioni tali, dal punto di vista igienico-sanitario, che rappresentano una continua minaccia alla salute degli alunni e del personale insegnante, un pericolo alla loro incolumità. Prenda almeno a cuore questo problema, onorevole ministro, quello della edilizia scolastica in Sardegna, e faccia passare al più presto tutte le domande di stanziamenti per edifici scolastici giacenti nel suo dicastero!

Di un altro problema particolare vorrei far cenno. Si tratta della necessità di dare ad Olbia, capolinea del servizio marittimo Olbia-Civitavecchia, una decente, decorosa e moderna stazione marittima, utilizzando per questo il porto interno della città. Fu a suo tempo dato parere favorevole per il progetto di costruzione di detta stazione. E circa un anno fa, il ministro della marina mercantile, rispondendo ad una mia interrogazione, mi comunicava che il progetto stesso era stato rimesso al Ministero dei lavori pubblici perché provvedesse a finanziare i seguenti lavori preliminari aventi relazione con la costruzione della stazione marittima: allargamento del canale di accesso al porto interno di Olbia, limitazione della secca della Torraccia, allargamento del molo vecchio, rialzamento del piano della banchina. Per tutte queste cose pare che il Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici abbia ritenuto di dover sentire il parere della commissione per i piani regolatori dei porti marittimi nazionali. Fatto sta che questo problema è in piedi dal 1944-45 e, nonostante che, già nel 1946, sembrasse in via di attuazione, successive difficoltà sopravvenute e non ancora superate lo tengono fermo. Se ella, onorevole ministro, ne sa qualcosa, abbia la bontà di informarmene; e in tutti i casi abbia la cortesia di interessarsi presso la commissione per i piani regolatori dei porti perché dia il suo parere definitivo che possa permettere alla pratica di procedere: si tratta, infatti, di un'opera richiesta da tutti gli olbiesi e da tutti i sardi, essendo questa una stazione marittima necessaria all'intera Sardegna (dato il traffico in cre-

scente sviluppo e il sempre maggior numero di passeggeri che affluiscono dal continente all'isola).

Prima di concludere, vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sul problema dei porti pescherecci. La Sardegna ha un vastissimo litorale e un mare ricco di pesce pregiato; ma i pescatori non hanno la possibilità di usufruire di porti ben costruiti e attrezzati per il loro duro lavoro. Anche questo problema, onorevole ministro, merita lo studio del suo dicastero, che deve cercare di affrontarlo con un piano organico per creare, nei centri più importanti della pesca in Sardegna, dei porti adatti a tale attività.

Io confido che ella, onorevole ministro, vorrà questa volta associarsi esplicitamente a quanto dissero qui, davanti a lei, in altra occasione, gli onorevoli Pacati e Garlato per quanto concerne la Sardegna; confido soprattutto che ella vorrà dare durante questo nuovo esercizio la massima attenzione ai problemi dell'isola e alle richieste dei sardi in materia di opere pubbliche.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di tutela per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, concluso a Ginevra con il Consiglio per l'Amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite il 27 gennaio 1950 ed approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 dicembre 1950 » (2034):

Presenti e votanti	340
Maggioranza	171
Voti favorevoli	227
Voti contrari	113

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Bellucci — Bennani — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettiol Fran-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

cesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottai — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Caserta — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrion — Chiaramello — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Carbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Olin-do — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — Di Donato — Dieci-due — Di Leo — Donati — Driussi.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Geraci — Geuna — Ghislandi — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Gullo.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — Larussa — Latorre — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardini Colini Pia — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis — Lužatto.

Malagugini — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marengi — Marotta — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mattarella

— Mattei — Matteotti Carlo — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Mieville — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino — Mürdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Negrari — Negri — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero.

Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pastore — Pelosi — Perrone Capano — Pesi — Pesi Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo.

Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sallis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo.

Tanasco — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolley — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Troisi — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Arcangeli.

Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni — Borsellino.

Gennai Tonietti Erisia.

Maxia.

Pecoraro.

Sabatini.

Viale — Vigo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Corrado Terranova.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro. Prima di illustrare la relazione in quei punti che meritano particolare attenzione da parte della Camera e dell'onorevole ministro, desidero ringraziare vivamente tutti gli onorevoli colleghi di tutti i settori che hanno accolto la relazione con parole di vivo compiacimento. Ciò costituisce per me il più ambito premio alla mia fatica e conferma che essa non è stata vana e mi fa inoltre sperare che l'onorevole ministro e la Camera vorranno accogliere molte delle proposte contenute nella relazione la quale, come avevo premesso, più che una fredda esposizione di cifre ha voluto essere « una critica serena e costruttiva della politica dei lavori pubblici e della legislazione ad essa inerente », come quasi tutti i colleghi dei vari settori della Camera hanno avuto la bontà, del resto, di riconoscere, e non critica all'opera del governo o del ministro, come qualche collega dell'opposizione ha creduto di interpretare. E neppure ha voluto essere una relazione esclusivamente tecnica, come ha insinuato l'onorevole Matteucci, quasicché deliberatamente io avessi voluto nascondere sentimenti e propositi politici dietro il comodo paravento di un arido tecnicismo. Non ho nascosto nulla com'è facile accorgersi leggendo con attenzione i miei rilievi e le mie considerazioni sul bilancio che si discute; e non è mio costume nascondere mai qualche cosa o molto del mio pensiero. Questo, se per politica vuole intendersi un franco atteggiamento di idee e di opinioni. Se, peraltro, si vuol dare, come si deve dare, al concetto di politica un significato meno deteriore e più nobile, secondo la tradizione classica di cui siamo gli eredi, se, insomma, per politica intendiamo governo della città, o più ancora, scienza dello Stato, allora, onorevole Matteucci, nulla è più tecnico della politica, nulla ha bisogno di tanti sussidi di esperienze, di dati, di elementi, come la politica, quando si voglia operare in profondità, nell'interesse del paese.

Va subito premesso che i risultati conseguiti dal Ministero dei lavori pubblici sono stati considerevoli ove si pensi che esso si dibatte in gravi difficoltà di ogni genere, risultati che se non sono stati quelli che noi speravamo, non è dipeso dalla volontà del ministro, che dedica tutte le sue energie all'opera di ricostruzione del paese, ma a di-

fetti esistenti nella legislazione, nella struttura statale, nella deficienza di mezzi per la soluzione di tutti i problemi, per risolvere i quali occorreranno cifre il cui ordine di grandezza è di migliaia e migliaia di miliardi.

Uno degli scopi che la relazione voleva raggiungere è stato proprio quello di suggerire i rimedi — molti dei quali noti al ministro — per spendere bene ed il più rapidamente possibile il pubblico denaro, e di suggerire altresì, attraverso una visione d'insieme dei problemi da risolvere, quali di essi debbano avere la precedenza, e per indurre il Governo, e per esso il ministro del tesoro, a considerare con maggior interesse i bisogni di questo vitale settore.

Nelle premesse ho voluto attirare l'attenzione della Camera sul fatto che non venissero ulteriormente sottratte altre attribuzioni essenziali per la vita stessa del dicastero dei lavori pubblici, ed ho elencato alcune di queste attribuzioni, che via via sono andate a finire fuori del Ministero, non so con quale utilità per il paese e per l'economia della cosa pubblica, ed ho accennato ad uno dei servizi che forse perderemo — quello dei servizi di pronto soccorso, che passerà, purtroppo, alle dipendenze del Ministero dell'interno — sicché la direzione generale dei servizi speciali dovrà attendere solo allo stralcio dei terremoti precedenti, alla concessione di contributi per la ricostruzione di edifici di culto e di beneficenza, ed al consolidamento delle frane.

Tale provvedimento sarà secondo me dannoso per il Ministero dei lavori pubblici ed inutile per il Ministero dell'interno. Infatti non solo verrà sottratto un altro servizio importante del dicastero, ma il passaggio di tale servizio dal Ministero dei lavori pubblici a quello dell'interno non potrà materialmente effettuarsi, in quanto solo il Ministero dei lavori pubblici ha un'attrezzatura e una organizzazione di personale proprio, capace di inquadrare e dirigere tutti gli altri elementi esterni che, a seconda dei bisogni e delle circostanze, occorrerà ingaggiare.

Vero è che il Ministero dell'interno potrà dare il suo apporto attraverso il corpo dei vigili del fuoco; ma tale ausilio, che del resto è stato sempre dato, potrà essere limitato, per l'esiguo numero dei suoi componenti, i quali, fra l'altro, avendo il corpo sede stabile nei capoluoghi di provincia, non possono tutti allontanarsene per le esigenze delle città stesse.

È da augurarsi piuttosto che, non solo col sorgere di nuove iniziative, non si creino

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

nuovi enti, che servono sempre più a mutilare il Ministero dei lavori pubblici, ma che tornino nuovamente a detto Ministero le competenze e le attribuzioni ad esso sottratte. Occorre, come è stato scritto nella relazione, che il Ministero dei lavori pubblici torni insomma ad essere il supremo moderatore di tutte le opere pubbliche, e questo anche nei riflessi della manodopera.

Onorevoli colleghi, la somma prevista per l'esercizio 1951-52 in lire 135.450.128.415, che permette un investimento di oltre 249 miliardi, è soddisfacente, tanto più che, come l'esperienza dimostra, non si riesce mai ad utilizzare tale somma, in un solo esercizio.

MATTEUCCI. E questo è veramente il problema.

TERRANOVA CORRADO. *Relatore*. Ma è questa, onorevole Matteucci, la ragione più importante del verificarsi dei residui passivi.

La formazione di ingenti residui passivi non costituisce generalmente una colpa di chi governa la cosa pubblica, ma la colpa sta soprattutto nella nostra legislazione la quale, in questo campo, dev'essere completamente riveduta secondo le nuove esigenze sia nei riguardi del personale che della contabilità generale dello Stato. Col realizzarsi di tale riforma, la quale si spera voglia tener conto dei suggerimenti esposti nella relazione, le opere previste in un esercizio anziché dar luogo alla erogazione di fondi in tre esercizi come oggi avviene, darà luogo alla erogazione in due esercizi e forse meno. Sarà questo un grande passo avanti.

A proposito dei residui passivi, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'opportunità di eliminare rapidamente il sistema delle annualità che, come è stato dimostrato ampiamente nella relazione, crea inconvenienti sia di ordine economico che di ordine politico in quanto, oltre che a rendere le opere costosissime, tiene inoperosi ingenti stanziamenti che se evitati avrebbero permesso di incrementare l'attività del Ministero dei lavori pubblici attraverso opere a pagamento immediato, atte a combattere più intensamente la disoccupazione.

A proposito del personale, desidero anche richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che essendovi ancora molti vuoti nel personale di ruolo non facilmente colmabili subito, sarebbe bene, intanto, considerare la opportunità di trattenerne in servizio i funzionari che abbiano superato il 65° anno di età, in considerazione della loro particolare competenza. Naturalmente essi dovrebbero consi-

derarsi fuori ruolo, in modo da non danneggiare la carriera degli altri funzionari. Sulle condizioni del personale mi permetto ancora di insistere, dopo quel che è stato accennato nella relazione, perché considero il problema fondamentale per la vita stessa di questo importante settore dell'amministrazione, in cui il fattore tecnico deve avere la prevalenza. Bisogna mettere tutto il personale, da quello direttivo a quello dei gradi meno elevati, in condizioni morali e materiali tali da assolvere con tranquillità compiti che, com'è noto, sono spesso di natura difficile e delicata. E ciò anche per invogliare a partecipare ai concorsi elementi di grande capacità, altrimenti tenuti lontano dall'amministrazione.

Accanto al problema degli uomini, quello degli organi. E, in primo luogo, il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Bisogna riconoscere che la legge fondamentale che disciplina l'attività e le competenze del Consiglio superiore va sostanzialmente modificata, nel senso di farne veramente il massimo organo tecnico consultivo dello Stato in materia di opere pubbliche. Non credo che potranno sorgere gelosie o risentimenti negli altri rami dell'amministrazione attribuendo al Consiglio superiore dei lavori pubblici competenze consultive, che valgano a coordinare tutta l'attività che si riferisce alle opere pubbliche, perché dobbiamo tener presente l'utilità generale.

Nella relazione è stato detto poi che occorre apportare radicali modifiche alla legislazione sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato e del regolamento relativo, e ciò per consentire al Ministero dei lavori pubblici di eseguire i pagamenti per le opere straordinarie indiscriminatamente sui residui e sulla competenza: il che fra l'altro renderebbe possibile stanziamenti di competenza limitati all'effettivo presunto fabbisogno di cassa; per ripartire, in maniera più chiara e più precisa la competenza fra i due organi di controllo, e cioè la Ragioneria generale e la Corte dei conti, allo scopo di evitare un duplicato di compiti e di funzioni; per elevare inoltre i limiti di spesa oltre i quali si rende necessario il parere del Consiglio di Stato e quello di competenza dei provveditorati e degli uffici del genio civile ai quali occorrerebbe dare una più ampia delegazione di poteri; per abolire definitivamente i sistemi di licitazione col massimo ribasso dimostratisi quanto mai dannosi e pericolosi, adottando esclusivamente il sistema della media del prezzo massimo e minimo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Occorre infine modificare il capitolato generale per gli appalti delle opere dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, rendendo attraverso lo snellimento delle procedure e la semplificazione dei controlli, più rapida e meno costosa l'attuazione dei programmi di opere pubbliche. Confido che, ove tali proposte venissero accolte, si potranno conseguire notevoli vantaggi, sviluppandosi un maggior volume di lavori e diminuendo i residui passivi e le eccedenze.

Premesse queste considerazioni di carattere generale, più che ripetere ciò che è stato scritto nella relazione e ciò che è stato detto da molti autorevoli colleghi, fra i quali gli onorevoli Ceccherini, Messinetti e Tarozzi, desidero ribadire alcuni concetti riguardanti specialmente la viabilità minore. Nella relazione è stato affermato che «la politica stradale in conseguenza del progresso dell'automobilismo, deve tendere oggi più che mai a migliorare e a completare la rete stradale intesa nella sua interezza, dalle strade di grande comunicazione alle piccole strade, della viabilità ordinaria».

Mentre per le strade statali, l'«Anas» ha potuto conseguire risultati apprezzabili, per la viabilità minore la situazione si presenta assai più grave. Il ricco patrimonio della viabilità minore è andato a mano a mano impoverendosi perché le province, e specialmente i comuni, non hanno avuto e non hanno la possibilità finanziaria di provvedervi. Cosicché il problema è diventato più complesso: non si tratta solo di ampliare la rete stradale, ma altresì di poter effettuare la manutenzione di quella esistente. Mentre per l'Italia centrale e settentrionale, salvo per alcune zone, il problema stradale è soprattutto problema di manutenzione o di modifiche di tracciati, per l'Italia meridionale e insulare è altresì un problema di deficienza di rete stradale. E quanto questa deficienza influisca sull'economia e sulle condizioni sociali del Mezzogiorno non sta a me dire, perché tutti, purtroppo, sappiamo che esistono ancora paesi del tutto tagliati fuori dalla vita. Le cause sono sempre le stesse: impossibilità della maggior parte dei comuni di poter costruire nuove strade e di mantenere quelle esistenti.

Per sovvenire a questo stato di cose non c'è che un rimedio: le più importanti strade provinciali assieme alle rispettive traverse interne devono passare all'«Anas» e le più importanti strade extra-urbane con le rispettive strade interne devono passare alle provincie le quali, naturalmente, dovrebbero

essere meglio sovvenzionate dallo Stato; quanto alla viabilità minore del meridione tutte le nuove strade o quelle da completare o da ricostruire, come bene ha detto l'onorevole Colitto, dovrebbero essere costruite dalla Cassa per il Mezzogiorno, mentre quelle dell'Italia centrale e settentrionale dovrebbero rientrare nella legge per le zone depresse. Tale impostazione comporta, evidentemente, una revisione della legislazione la quale dovrebbe, fra l'altro, anche mirare ad incoraggiare la formazione di vasti consorzi statali.

Circa l'aspetto finanziario del problema, bisogna aumentare di molto lo stanziamento per l'«Anas» prelevando un terzo della somma che lo Stato percepisce dalle imposte sui carburanti e sulla circolazione stradale. Né si dica che l'onere sarebbe pesante per lo Stato, perché le opere stradali costituiscono un poderoso strumento di incremento economico. Bisogna inoltre fissare una rigorosa gradualità delle opere da eseguire, come ha anche detto l'onorevole Carratelli, valorizzando le risorse potenziali delle zone suscettibili di effettiva trasformazione agraria e industriale, collegando tutti i centri abitati e creando i presupposti per poterne fare sorgere degli altri, estendendo la zona d'influenza dei porti e delle stazioni ferroviarie ed eliminando i nocivi e pericolosi passaggi a livello. Ho detto poc'anzi che non vi è politica più accorta di quella che tende a fissare una gradualità nelle opere da eseguire. Un'ora fa ho ascoltato lo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Farinet a proposito della *Route blanche* che egli, insieme con altri colleghi, vorrebbe realizzare. La strada avrebbe soprattutto finalità turistiche. A parte il fatto che prima di aprire nuove vie di grande comunicazione che impegnano ingenti somme occorre tener presente il traffico effettivo che può essere convogliato su quelle vie, bisogna anche considerare che esistono grandi arterie, quella di Ventimiglia, la Cuneo-Nizza, quella per via Modane e quella del Sempione che, almeno per il momento, sono più che sufficienti ad assolvere al compito del grande traffico.

Ma io non posso tacere la mia amarezza quando si vengono a proporre grandi opere a scopo turistico, dal momento che vi è da realizzare ancora la viabilità minore del Mezzogiorno e delle zone depresse.

Nessuno disconosce che il turismo, com'è stato rilevato nella relazione, è un'importante industria da incoraggiare, e le grandi strade turistiche specialmente di confine e dell'Ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

pennino contribuiscono notevolmente all'importazione di valuta pregiata; ma io vi chiedo di considerare con la mente e col cuore la situazione del Mezzogiorno, in cui, come accennavo or ora, esistono zone ancora isolate, come in Calabria e nella mia Sicilia, ove ancora si va per mulattiere, ove d'inverno anche le più primitive comunicazioni sono interrotte e gli uomini restano prigionieri del fango e, talvolta, della neve.

Un ragionamento analogo va fatto per le nuove costruzioni ferroviarie sulle quali si sono intrattenuti diffusamente gli onorevoli Ceccherini e Caroniti. Nella relazione è stato rilevato come nei vari piani regolatori delle ferrovie vi sono in programma troppi nuovi tronchi ferroviari, ed io so che l'onorevole ministro non terrà in gran conto molte di quelle ferrovie proposte perché sarebbe un grave errore costruire tronchi ferroviari che si sa *a priori* essere completamente passivi. L'onorevole Ceccherini anzi va oltre dicendo che il ministro dei trasporti non avrebbe dovuto ricostruire tronchi ferroviari dimostratisi per esperienza antieconomici e che la strada aveva superato nettamente con il proprio esercizio. Sono informato che la commissione interministeriale per lo studio dei nuovi piani regolatori ferroviari in relazione anche agli altri mezzi di trasporto stradale, fluviale, marittimo ed aereo ha esaminato circa 200 nuove ferrovie richieste da enti e comitati interessati, ma, per nostra fortuna, non ne ha riconosciuto per la maggior parte l'urgenza né la necessità.

Bisogna essere, in questa materia, realistici ed obiettivi. Bisogna convincersi che ove la strada vince la ferrovia, questa non ha ragione d'essere. L'onorevole ministro dei trasporti non abbia, dunque, perplessità a sopprimere tratti ferroviari dimostratisi inefficienti; così come l'onorevole ministro dei lavori pubblici farà sempre bene ad opporsi alla programmazione di nuove linee irrazionali ed antieconomiche, mentre vi sono linee utili ed efficienti che attendono da anni di essere modernizzate. (*Approvazioni*). E questo soprattutto nel Mezzogiorno!

Poche parole per le ferrovie secondarie. Molte di queste sono evidentemente destinate a scomparire tanto più rapidamente quanto più la visibilità stradale sarà in grado di consentire lo sviluppo dei trasporti automobilistici, comunque, ferrovie secondarie e servizi automobilistici vanno disciplinati con criteri che tengano conto delle nuove esigenze.

La legislazione relativa alle concessioni ferroviarie ed automobilistiche dev'essere ag-

giornata in modo che i due sistemi di trasporto siano veramente utili ed economici.

Mi permetta, onorevole ministro, di richiamare la sua attenzione per la realizzazione di grandi arterie ferroviarie le quali hanno interesse internazionale, o nazionale o interregionale. Esse sono: la ferrovia dello Stelvio, già indicata nella relazione, la ferrovia delle Alpi Aurine destinata a realizzare una nuova comunicazione tra Venezia e l'Europa centrale, accorciandone l'attuale percorso via Verona di ben 167 chilometri, anche essa indicata nella relazione. Ed ancora occorre che si effettui il potenziamento della linea ferroviaria Gorizia-Udine-Pontebba, come ha ricordato opportunamente l'onorevole Ceccherini; la rettifica del tronco Bussoleno-Bardonecchia-Modane con nuova galleria del Fréjus; il completamento della ferrovia in costruzione Portogruaro-Udine per la quale non si riesce ancora a costruire il ponte sul Tagliamento per la ingiustificata opposizione, come osserva l'onorevole Ceccherini, del Ministero della difesa; la costruzione del nuovo tronco Brunico-Bressanone-Giufidaun, per collegare la nuova linea proposta delle Alpi Aurine con Genova e Milano; la costruzione della ferrovia Casoria-Palma San Gennaro-Salerno e diramazione Palma San Gennaro-Lauro-Avellino, allo scopo di consentire ai treni merci di proseguire direttamente oltre Napoli senza interessare quel nodo ferroviario; la costruzione della ferrovia Rocca d'Evandro-Vinchiaturò-Campobasso-Lucera, destinata a realizzare una nuova rapida comunicazione fra Roma e le Puglie; la costruzione della ferrovia Grumo Appula-Matera-Metaponto, destinata a servire una ricca zona agricola in corso di bonifica ed a collegare alla rete principale dello Stato il capoluogo di provincia di Matera; la costruzione delle ferrovie Paola-Caserta e la rettifica della Cosenza-Sibari allo scopo di sostituire l'attuale linea fra Paola e Cosenza con esercizio a cremagliera, molto difficile ed oneroso, e costituire una più rapida comunicazione fra la linea tirrenica e la ionica; la ricostruzione del ponte di Turbigo, bombardato nel 1944 (il traffico oggi avviene a mezzo di un ponte di barche situato a valle dello stesso), che serviva contemporaneamente alla provinciale Novara-Busso con diramazione per Milano e Varese e alla ferrovia nord per il tronco ferroviario Novara-Milano; la costruzione della ferrovia Reggio Emilia-Fivizzano-La Spezia con diramazione a Fivizzano per Carrara e Massa. Questa nuova linea ferroviaria patrocinata anche dalla provincia di Reggio Emilia e di La Spezia, ridurrebbe la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

maglia oggi esistente nella rete ferroviaria fra la linea della Porretta e Parma-La Spezia, entrambe inadeguate ad un traffico intenso e costituirebbe un notevole miglioramento delle comunicazioni fra la valle padana, da una parte, e l'alto Tirreno dall'altra; la trasformazione a scartamento ordinario della ferrovia ridotta Castelvetro-Sciaccà-Porto Empedocle.

Per l'attuazione di tutti gli anzidetti provvedimenti ferroviari occorrerebbe erogare approssimativamente la somma di circa 350 miliardi, che potrebbero essere impegnati in 15 esercizi consecutivi.

Desidero altresì richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro Aldisio e dell'onorevole ministro dei trasporti perché, per la parte di loro competenza, provvedano al miglioramento e al raddoppio della linea Battipaglia-Villa San Giovanni; al completamento del raddoppio della ferrovia adriatica fra Ancona e Brindisi, già menzionato nella relazione; all'allargamento del ponte sul Ticino nella linea Torino-Venezia per consentire il raddoppio del binario sul predetto ponte; al ripristino del doppio binario tratto Pistoia-Montecatini Terme-Lucca-Pisa: alla elettrificazione della linea Salerno-Taranto; al raddoppio e all'elettrificazione della linea Messina-Ragusa e Messina-Palermo.

Ed ora mi è gradito soffermarmi su uno dei più spinosi problemi che travagliano la vita nazionale e cioè l'utilizzazione delle acque pubbliche per la produzione di energia elettrica per cui si sono avuti i più accesi interventi: da quello dell'onorevole Larussa, che è decisamente contrario a qualsiasi forma di nazionalizzazione, a quello gradualista dell'onorevole Bernardinetti, a quello estremista degli onorevoli Mancini e Messinetti.

Non vi è dubbio che il problema elettrico preoccupa da parecchio tempo il Governo: non soltanto l'onorevole Aldisio ma altresì i precedenti ministri onorevoli Tupini e Romita. Occorre a tutti i costi disciplinare e potenziare questo importante ramo dell'economia nazionale, giacché la produzione elettrica, come è stato dimostrato nella relazione, sarà insufficiente nel futuro se non saranno tempestivamente attuati dei provvedimenti per adeguare la costruzione dei nuovi impianti al fabbisogno.

Ho proposto la istituzione di un comitato nazionale di elettricità il cui compito principale dovrebbe essere quello di regolare i travasi interregionali, oltre a riunire in un'unica sede tutti i numerosi parziali controlli che l'amministrazione statale esercita in

questo ramo, controllo che dovrebbe essere tecnico ed economico, e a provvedere alla sistemazione del settore tariffario attraverso una oculata riforma che ponga fine ad ogni sperequazione, a coordinare i vari programmi e le varie attività dei ministeri ed enti interessati.

Ho proposto, altresì, per unificare il prezzo in tutte le regioni, la istituzione della Cassa conguaglio sovrapprezzo idrotermoelettrico, la quale dovrebbe sostituire la Cassa conguaglio sovrapprezzo termico. Certo in virtù di tale sovrapprezzo idrotermoelettrico, verrebbero aumentate sensibilmente le tariffe, ma deve considerarsi che tale aumento, anziché andare a totale beneficio delle aziende elettriche, andrebbe a costituire — come è detto nella relazione — il fondo della Cassa conguaglio e a fornire alle aziende i mezzi economici per assicurare il normale sviluppo della costruzione dei nuovi impianti.

La costituzione del Comitato nazionale di elettricità dovrebbe costituire soltanto un esperimento attraverso il quale si dovrebbe distribuire equamente l'energia elettrica in tutte le regioni e si dovrebbe arrivare ad una perequazione tariffaria.

Se l'esperimento dovesse fallire è gioco forza — ed è interesse delle aziende elettriche perché questo non avvenga — arrivare alla nazionalizzazione completa dell'energia elettrica.

Non vi è dubbio che il problema è grave. Io sono d'accordo nel rispettare e nel favorire l'iniziativa privata, ma la produzione dell'energia elettrica in Italia ha come prima e grande forza alimentatrice l'acqua, la quale è bene demaniale, perciò è un bene pubblico che appartiene alla collettività, e le aziende elettriche nella impostazione del loro problema economico non possono e non devono prescindere da questa realtà. Esse devono comprendere che il problema elettrico incide profondamente, direttamente e indirettamente, su tutte le attività produttive del nostro paese e specie per quanto riguarda il Mezzogiorno si pone in termini anche e specialmente sociali. Mentre però codesti provvedimenti legislativi qualunque essi siano non risolveranno il problema se non nel senso di garantire lo sfruttamento di quasi tutte le risorse idriche e fornire l'energia alle regioni che ne posseggono in quantità insufficiente, occorrerà per sopperire al crescente fabbisogno nazionale attingere a due altre fonti alimentatrici e cioè l'energia termica e soprattutto al metano provvedendo alla costruzione di grandi metanodotti i quali andrebbero costruiti a totale carico dello Stato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Un altro problema di natura diversa ma ugualmente grave è quello della difesa fluviale e della sistemazione montana.

Da molti autorevoli colleghi, fra i quali gli onorevoli Volgger, Cessi e Tolloy, è stato detto che i fondi messi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici sono irrisori. Comprendo però che, mentre per assicurare le opere di manutenzione dei fiumi basterebbe soltanto triplicare la cifra comunemente stanziata in ogni esercizio, cifra che si aggira intorno ai tre miliardi, per eseguire invece le opere di sistemazione dei fiumi e dei torrenti occorrono somme dell'ordine di centinaia di miliardi. A questo proposito desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro perché esamini urgentemente e favorevolmente lo schema di provvedimento trasmesso da parecchio tempo dal Ministero dei lavori pubblici per l'autorizzazione della spesa di cento miliardi onde potere realizzare quel piano di sistemazione dei fiumi che non tenga conto di una errata classificazione delle opere idrauliche. Ma il problema della sistemazione dei fiumi che, come ha bene osservato l'onorevole Cessi a proposito dell'Adige, va affrontato dalle sorgenti alle foci, non può prescindere da quello della sistemazione forestale che deve essere affrontata decisamente dal Ministero dell'agricoltura.

Una politica idraulico-forestale che trovi una maggiore comprensione del Ministero del tesoro eviterebbe altre distruzioni ed altri lutti e creerebbe nuove possibilità di vita e di incremento economico.

Brevemente accennerò alla navigazione interna, la quale va incoraggiata anche se la concorrenza della ferrovia e della strada ha diminuito notevolmente il traffico idroviario, reso altresì più oneroso.

Su un altro importante settore desidero soffermarmi più di quanto abbia fatto nella relazione e cioè quello delle opere marittime. Nel decorso esercizio l'attività del Ministero dei lavori pubblici è stata diretta, principalmente, alla ricostruzione dei porti, molti dei quali sono stati non solo completamente ricostruiti ma migliorati nelle loro attrezzature, grazie anche all'appassionata opera di un valoroso tecnico, il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegnere professor Luigi Greco.

Sono stati spesi fino ad oggi 35 miliardi ed altri 10 ne occorreranno non solo per riportare i porti all'efficienza dell'anteguerra, ma perché rispondano alle nuove esigenze del traffico. Lo Stato non deve lesinare stanziamenti per questo importantissimo settore

della vita nazionale; esso ricava centinaia di miliardi dall'attività portuale, sicché è saggia politica investire una buona aliquota del reddito portuale che rappresenta un impiego di capitale ad altissimo interesse. Se si raffrontano, infatti, tenendo conto del valore monetario, i redditi fiscali dell'esercizio 1937-38, con quelli, ad esempio, del 1949-50, si vede che nel 1937-38 il movimento delle merci imbarcate e sbarcate fu di 40 milioni di tonnellate — escludendo dal movimento generale quello riguardante il cabotaggio e quello di transito perché non soggetti a tassa di dogana — per cui i relativi dazi di importazione e i diritti doganali e marittimi ammontarono a 3 miliardi. Nell'esercizio 1949-50, nonostante che il movimento delle merci fosse stato ridotto a metà e l'efficienza dei porti fosse riportata quasi a quella dell'anteguerra, gli introiti fiscali furono di 118 miliardi.

Lo Stato, per altro, spende per la manutenzione dei porti soltanto 2 miliardi e mezzo all'anno circa che, sommati ai 3 miliardi che presumibilmente devono essere spesi per opere straordinarie, formano un totale di 5 miliardi e mezzo all'anno: sicché, con un traffico pari a quello dell'anteguerra, lo Stato ricaverebbe circa quaranta volte di più. Potendo e dovendo quindi lo Stato intervenire in maggiore misura in considerazione soprattutto che moltissimi comuni, specie quelli del meridione, non sono in grado di potere coi propri bilanci eseguire lavori che richiedono quasi sempre somme ingenti, e necessario non solo modificare il vigente testo unico 2 aprile 1885, n. 3095, variando i criteri di classificazione dei porti, ma altresì modificando il complicato sistema dei contributi portuali che moltissimi comuni lontani dai porti non pagano da quasi mezzo secolo ma che tuttavia figurano nel bilancio del Ministero del tesoro fra i residui attivi come contributi non riscossi! (*Si ride*).

Va altresì aggiunto che per la determinazione dei contributi portuali si sarebbe dovuto in un primo tempo applicare una certa formula, riportata nella relazione, contenuta all'articolo 18 del regio decreto 26 settembre 1904, n. 713, fra l'altro errata, perché al denominatore al posto del segno meno si sarebbe dovuto mettere un *sigma*, cioè sommatoria! Detta formula, con la modifica dell'articolo 18 di cui al regio decreto 12 luglio 1912, n. 974, fu abbandonata; ma dalle norme contenute in detto decreto se ne ricava un'altra ugualmente astrusa che non raggiunge egualmente lo scopo.

DISCUSSIONI—SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Nella relazione è stato accennato, infine, alla necessità di classificare i porti pescherecci onde « consentire la costruzione a carico dello Stato di opere dirette a costituire o a migliorare gli approdi, lo stanziamento e l'alaggio di natanti pescherecci ». Le leggi 24 marzo 1921, n. 312, e 6 giugno 1946 prevedevano già l'intervento statale per la costruzione dei porti pescherecci e gli adattamenti portuali non contemplati nel tetto unico delle leggi sulle spese marittime approvato con regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095; ma, mentre la prima ebbe poca applicazione per i limitati stanziamenti, la seconda permise di provvedere alla costruzione di alcuni porti pescherecci. Con la legge 3 agosto 1949, n. 589, viene assicurato il parziale sovvenzionamento per i porti di quarta classe seconda categoria, cui appartengono appunto quasi tutti i porti da pesca, concedendo un contributo costante del 4 per cento per trentacinque anni; il che corrisponde ad un contributo del 59,38 per cento, tenendo presente che il tasso in favore della cassa depositi e prestiti è del 5,80 per cento. Ma, come è stato ripetuto per altri settori dei lavori pubblici, quasi tutti i comuni sono nell'assoluta impossibilità di accollarsi l'onere sia pure parziale, della costruzione di opere che, per la loro natura, sono costosissime, sicché i porti pescherecci, come del resto tutti i porti, dovrebbero beneficiare di un forte contributo statale. A questo proposito poiché l'industria della pesca interessa specialmente il Mezzogiorno vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Campilli perché considerasse l'opportunità di un intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Ed è necessario altresì che quasi tutti i 167 porti pescherecci beneficino del contributo statale, sia pure in varia misura, seguendo un criterio di valutazione sull'importanza di un centro peschereccio che non può essere limitato al numero dei pescatori o dei natanti o alla quantità del prodotto pescato, ma a tutti e tre insieme, oltre ad altri elementi come la pescosità delle acque, idoneità tecnica dell'approdo, efficienza delle attività accessorie alla pesca, ecc..

Seguendo codesti criteri di valutazione si potrà giudicare egualmente importante, ad esempio, il centro peschereccio di Le Grazie del compartimento marittimo di La Spezia e quello di Monterosso e così pure il centro peschereccio di Donna Lucata del compartimento marittimo di Siracusa, con quello di Scoglitti o di Marzanemi.

Onorevole ministro, il disegno di legge sui porti pescherecci è necessario venga

presto presentato all'approvazione delle due Camere. Esso risolverà un problema politico ed economico, ed altresì un problema sociale in quanto si darà occupazione a centinaia di migliaia di pescatori costretti durante l'inverno all'inazione o ad esporre spesso la propria vita a tutti i pericoli del mare.

Onorevoli colleghi, nella relazione non è stato trattato il problema della difesa delle spiagge; sarebbe per me grave dimenticanza se nella trattazione delle necessità inerenti alle opere marittime non richiamassi l'attenzione dell'onorevole ministro sulla opportunità di intervenire con adeguati stanziamenti per la difesa degli abitati dalla erosione del mare, specialmente per i comuni di Chiavari, Marina di Massa, Marina di Pisa, Lido di Roma, Anzio, Nettuno, Riviera di Rimini, Messina Lo Faro e Riposto.

TREMELLONI. Anche Viserba.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. E perché no, onorevole Tremelloni? Anche Viserba. Il problema della difesa delle spiagge italiane è divenuto in questi ultimi anni un grave problema. Gli studi geologici, geofisici e tecnici hanno posto in evidenza come il fenomeno di retrocessione, riscontrato lungo molti dei litorali italiani — specie lungo il litorale ligure, toscano e veneto, ed in genere alla foce dei grandi fiumi — si sia andato da un secolo in qua estendendo ed aggravando in modo da minacciare proprietà pubbliche e private e vie di comunicazioni.

Le cause sono complesse, moltissime, e quasi sempre concorrenti: azione corrosiva del moto ondoso, bradisismi — cioè lento movimento di sommersione della terra — diminuzione degli apporti deltizi dei fiumi per diminuite portate e torbide in conseguenza della modificazione del regime idraulico, rimboschimento dei bacini montani, sbarramenti a mezzo di dighe di alcune zone per la costruzione di impianti idroelettrici (o per ragioni di bonifica, estrazione sulle spiagge stesse di materiali, da quando soprattutto il cemento armato ha preso sviluppo, ecc.

Già da un pezzo, in varie località, sono state costruite opere di difesa intese ad arginare od attenuare la estesa distruzione degli arenili; ma tali opere o sono state costruite con ritardo — ché, come avviene per i fiumi, ci si comincia a preoccupare quando i danni sono enormi, ed allora le opere diventano costosissime — o le opere sono state iniziate e poi interrotte per mancanza di fondi, ed allora la spesa diviene inutile e talvolta nociva.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

È necessario che lo Stato intervenga tempestivamente ed in maggior misura, modificando ed aggiornando — a causa del crescente fenomeno di corrosione delle spiagge — la legge 14 luglio 1908, n. 542, tuttora invigore.

Passo al problema dell'urbanistica, che costituisce uno degli aspetti più notevoli della trasformazione sociale contemporanea. Occorre modificare la legislazione urbanistica, occorre che i piani di ricostruzione e i piani regolatori siano resi concretamente e rapidamente esecutivi. È necessario che si addivenga ad una revisione dei concetti tradizionali in questo campo, per cui i comuni siano messi nella possibilità finanziaria di poter rendere operanti quei piani, modificando altresì la ormai vecchia legislazione sulle espropriazioni, rendendola più operante ma molto meno severa.

Nella relazione s'è accennato ad una aliquota del plus-valore sulle aree fabbricabili, la quale dovrebbe essere destinata al finanziamento degli accennati piani. Perché s'è parlato di plus-valore? Perché l'aumento del valore delle aree fabbricabili è la conseguenza di un complesso di fattori che sono indipendenti dalla volontà e dall'abilità dei proprietari di quelle aree; perché tali aree acquistano un valore maggiore in conseguenza di alcuni fenomeni sociali — l'incremento demografico, l'espansione urbana, il bisogno di case di abitazione — i quali costituiscono nel loro insieme una conquista collettiva. Non si parla di comprimere la proprietà privata, soltanto si vuol dire ai privati, proprietari di aree, che essi devono devolvere a beneficio di tutti una parte dell'aumentato valore di quelle aree, perché non è giusto che essi debbano trarre un immenso profitto da circostanze di cui non sono autori e di cui è, direttamente ed indirettamente, artefice la collettività.

A questo problema va collegato quello dei piani di ricostruzione, approvati, com'è noto, in base al decreto legislativo 1° marzo 1945, n. 154. Ma è altresì noto che pochissimi dei comuni, fortemente sinistrati dalla guerra, e che hanno l'obbligo di attuare il piano di ricostruzione, hanno potuto iniziare i lavori, per la semplice ragione che la maggior parte di essi non ha nessuna possibilità di affrontare il grave onere. Bisogna guardare in faccia alla realtà. È inutile sperare in cose impossibili. Se si vuole ottenere in questo campo qualche risultato concreto i mezzi sono due: intervento diretto dello Stato, da un lato, e riduzione dei programmi di ricostruzione dall'altro.

In maniera analoga si pone il problema dell'edilizia statale e sovvenzionata, le cui condizioni sono, in molti casi, veramente gravi, né i comuni possono provvedervi. Anche qui bisogna porsi sul piano della realtà e addivenire a quelle riforme legislative che consentano di adeguare le esigenze alla situazione. Si deve fare in modo che l'amministrazione dei lavori pubblici e i ministeri interessati possano provvedere alla costruzione delle sedi per i loro uffici periferici. Vi sono situazioni speciali da tenere presenti. Sono d'accordo con l'onorevole Gatto sull'opportunità di una legge speciale per la città di Venezia; e, con l'occasione, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di una analoga legge per la città di Roma.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica occorre rilevare che indubbiamente s'è fatto molto, tuttavia moltissimo resta ancora da fare, specialmente nel Mezzogiorno, ove nonostante le ricostruzioni effettuate la maggior parte dei comuni e quasi tutte le frazioni sono tuttora prive di scuole o hanno scuole insufficienti. L'onorevole Ceravolo aggiunge anzi che le condizioni igieniche delle scuole del meridione, e in particolare della sua Calabria, sono deplorabili. Ciò perché, avendo i comuni del meridione, come del resto anche delle zone depresse del centro e del settentrione, per la maggior parte bilanci deficitari, essi non sono in grado di poter costruire gli edifici scolastici. E mentre per le scuole materne si dovrebbe provvedere con il solo intervento statale, per le scuole elementari lo Stato avrà l'obbligo di intervenire perché esso in virtù dell'articolo 34 della Costituzione ha assunto l'impegno di assicurare a tutti l'istruzione inferiore gratuita. Data, d'altra parte, la grande mole di opere che dovrebbe essere costruita a totale carico dello Stato, si impone, almeno per i piccoli comuni e per le frazioni, la modifica in senso restrittivo — così come ha pure osservato l'onorevole Ceccherini — della legislazione riguardante la progettazione di detti edifici. Mi sono soffermato nella relazione sul problema degli edifici adibiti a scuole medie, sui locali delle scuole artistiche e dei conservatori musicali, perché ritengo che anche gli ambienti abbiano una loro influenza sulla preparazione dei giovani. In locali inadatti, antiquati o, peggio ancora, in cattive condizioni, l'opera degli educatori e degli insegnanti è difficile, e i giovani sono meno propensi allo studio. Che dire poi quando mancano del tutto le condizioni ambientali per gli studi sperimentali, com'è di molti istituti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

di medicina e d'ingegneria? Non credo di esagerare asserendo che il problema del miglioramento intellettuale dell'Italia è legato a quello dell'edilizia scolastica d'ogni ordine e grado.

Desidero soffermarmi brevemente sulla edilizia ospedaliera e carceraria. Su questo argomento ha parlato l'onorevole Ceravolo, illustre fisiologo, il quale ha denunciato le condizioni in cui si trovano gli ospedali del meridione, per i quali è urgente provvedere alla sistemazione ed attrezzatura prima ancora di costruire nuovi ospedali. Insisto, onorevole ministro, sulla opportunità di incoraggiare il sorgere di ospedali di circolo, e di istituti privati i quali contribuiscono notevolmente alla soluzione del problema ospedaliero. Circa gli ospedali psichiatrici bisogna assicurarsi che i nuovi istituti che beneficiano del contributo statale sorgano secondo i fini sociali voluti da una nuova legislazione in materia, la quale deve ispirarsi ai nuovi concetti della terapia moderna. Per quanto riguarda l'edilizia carceraria, bisogna abbandonare alcuni vecchi edifici la cui costruzione fu ispirata ai concetti del secolo XIX e trasformare le carceri esistenti. Bisogna far sorgere nuovi edifici del tipo di quelli già in costruzione a Milano e a Roma, secondo non solo i nuovi principi dell'ingegneria sanitaria, ma, altresì, della sociologia moderna, per cui bisogna rieducare umanamente il condannato.

Sulla edilizia assistenziale e di beneficenza interessante è stato l'intervento della onorevole Bontade, la quale con la sua squisita sensibilità e con la sua viva intelligenza ha saputo mettere in luce le improrogabili esigenze degli enti assistenziali, per cui si rende indispensabile l'intervento statale in favore di tutti gli enti che abbiano acquistate o no la personalità giuridica. La onorevole Bontade insieme con altri autorevoli colleghi ha presentato un ordine del giorno che prego l'onorevole ministro di accettare, perché esso risponde alle vive attese non solo della Commissione ma di tutta la Camera.

Sarò costretto a qualche più lunga considerazione intorno all'edilizia privata. Si tratta di una questione troppo viva ed urgente, d'altronde, perché non si dia ad essa il necessario rilievo tanto più che molti dei colleghi che sono intervenuti in questa discussione vi hanno fatto ampi ed interessanti riferimenti. Ed anche in questo settore l'intervento dello Stato è richiesto con circospezione, ma soprattutto con decisione. Certo, lo Stato ha fatto molto. Ma ancora molte resta da fare, tenendo presente che il problema è complesso

e che va affrontato direttamente ed indirettamente. Si tratta non solo di dare abitazione al popolo che ne manca, ma di dargli le abitazioni che gli si convengono: come ha detto, giustamente, l'onorevole D'Amico, il problema, è, specie per l'Italia meridionale, non solo di quantità ma anche di qualità. Ora, il primo e fondamentale mezzo perché si abbia un adeguato sviluppo edilizio consiste nel ridare la fiducia all'industria privata. Il regime vincolistico dei fitti ha contribuito a scuotere una tale fiducia, specialmente per le costruzioni di carattere economico. Sbloccando i fitti, si avrà una ripresa di costruzioni, la quale importerà altresì un largo impiego di lavoratori in tutti i settori collegati all'industria edilizia, alleviando così la disoccupazione che, mentre costa allo Stato ingentissime somme, costituisce una piaga sociale dolorosa.

Ma la soluzione non sta tutta qui. L'iniziativa privata non deve essere lasciata a se stessa. In qualche senso va limitata, in qualche altro sorretta. Sono d'accordo con l'onorevole D'Amico nel ritenere che lo Stato debba esercitare un rigoroso controllo sui prezzi dei materiali da costruzione il cui costo incide in maniera sensibile, specie sulle case economiche. Ma non sono d'accordo con l'onorevole Matteucci che, non avendo fiducia nell'iniziativa privata, vorrebbe statizzare l'industria edilizia. L'onorevole Matteucci riconosce i gravi difetti del regime vincolistico dei fitti; tuttavia non suggerisce alcun rimedio.

Ma io non so fino a che punto sia possibile fermarsi su posizioni preconcepite. Ho proposto un sistema pratico di finanziamento delle costruzioni senz'altra preoccupazione che quella di dar case a coloro che ne hanno bisogno. Io non dico soltanto e semplicemente di abolire il regime vincolistico. Dico che all'abolizione di tale regime debba accompagnarsi un provvedimento per cui i proprietari che ricaveranno un maggiore reddito ne devolvano una parte che vada ad alimentare un fondo nazionale per le case dei senza tetto. A tal fondo andrebbe anche una aliquota del plusvalore delle aree fabbricabili di cui ho fatto precedentemente cenno. In questo modo penso che il problema del finanziamento delle nuove costruzioni si dovrebbe considerare in parte superato. Per le costruzioni di case aventi caratteristiche veramente popolari ho proposto l'emissione di speciali obbligazioni con un tasso d'interesse anche fino al 7 per cento. Di questo tasso il 3 per cento dovrebbe essere pagato dallo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Stato restando solo il rimanente 4 per cento a carico dei privati. E non credo che, tutto sommato, l'aggravio per l'erario sarebbe eccessivo, perché da un largo sviluppo edilizio molto la pubblica finanza avrebbe da attingere.

Né basta. Bisogna dar case non solo, ma, com'è stato scritto nella relazione, offrire la possibilità di averle un giorno in proprietà.

La concessione di case in locazione con patto di futura vendita andrebbe incoraggiata, mediante, per esempio, la possibilità di riscattare il debito con apposite cartelle. Per i senza tetto si potrebbe adottare il sistema già in atto per i lavoratori e per i terremotati o altro sistema di carattere assicurativo o previdenziale. A questo proposito non posso che essere d'accordo con l'onorevole Fietta il quale vorrebbe approvata la proposta di legge Lecciso, riguardante il rinnovamento patrimoniale dell'« Incis », come avviene per gli istituti similari attraverso il riscatto degli appartamenti da parte degli inquilini.

Vi è, infine, un problema che deve essere risolto con assoluta urgenza. È il problema dello sbaraccamento.

Onorevole ministro, ieri ella, interrompendo un deputato, ha detto che entro due anni risolverà questo spinoso problema. Io la esorto a risolverlo entro un anno, attraverso una legge speciale con lo stanziamento dell'intera somma occorrente, che del resto non è ingente: 25 miliardi. In detta somma sarebbero compresi sia lo sbaraccamento relativo alle 13.000 famiglie sinistrate dai terremoti che ai 30.000 profughi dei centri di raccolta. Onorevole ministro, non si può assistere ulteriormente a questo spettacolo di miseria e di incomprendimento. Molti sono stati i morti delle baracche, e questi morti, ha detto ieri l'onorevole Spoletti nella sua commovente orazione, sono fantasmi che ci inseguono, che stringono il nostro cuore, penetrano nella nostra intimità, siedono a tavola con noi, stanno accanto a noi nella notte a turbarci il sonno. (*Approvazioni*).

C'è da considerare, infine, il problema della ricostruzione degli edifici distrutti per effetti bellici. Si attende con giustificata ansia la nuova legge sui danni di guerra: è necessario che si venga incontro a coloro che non hanno mezzi per ricostruire la propria abitazione; com'è doveroso, per altro, secondo il suggerimento dell'onorevole Paolucci, risarcire nella giusta misura coloro che con molti sacrifici l'hanno già ricostruita. Anche in questo caso va avvertito che quello che lo

Stato pagherà in gran parte tornerà nelle sue casse, in quanto vi sono aziende piccole e medie che ancora non si sono riprese, e, sempre che s'alzino delle mura, si svolgerà una qualche attività economica e si allevierà il disagio della disoccupazione.

In merito alle opere igienico-sanitarie il problema più scottante è quello dell'approvvigionamento idrico sul quale molti colleghi sono intervenuti, fra cui gli onorevoli Spoletti Carratelli, Foderaro e Messinetti. La situazione degli acquedotti in quasi tutte le regioni d'Italia si presenta assai grave, specie nel Mezzogiorno. Nella provincia di Reggio Calabria — ci ha informato l'onorevole Spoletti — per 93 comuni, oltre alle borgate, occorrono ben 103 acquedotti!

Molto in questo settore può fare la Cassa per il Mezzogiorno, la quale, allo stato attuale, ha iniziato, sia pure lentamente, la costruzione di non pochi acquedotti per un importo di oltre 8 miliardi.

Contemporaneamente allo studio delle disponibilità idriche e dei piani regolatori degli acquedotti, sorge la necessità che vengano costituiti consorzi per la manutenzione e l'esercizio di essi, in quanto i comuni si trovano, anche qui, nella impossibilità di provvedere ad un'accurata manutenzione delle opere. L'esperienza degli enti e consorzi esistenti deve indurre il Ministero dei lavori pubblici ad incoraggiare la costituzione di nuovi a carattere regionale ed interregionale.

Quanto è stato detto per gli acquedotti vale anche per le fognature, che sono a quelli strettamente collegate.

Passando agli interventi di pronto soccorso, mi limito ad insistere perché le assegnazioni di bilancio destinate a questo capitolo siano notevolmente aumentate, ad evitare che si ricorra frequentemente a disegni di legge speciali la cui approvazione richiede molti mesi.

Per le frane, l'intervento statale, poi, deve essere inteso non soltanto a riparare, ma soprattutto a prevenire i gravissimi danni che da essi sono causati, realizzando un vasto programma sia per quanto riguarda la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, sia per le opere di consolidamento degli abitati — quando non sia più economico trasferirli altrove — laddove, purtroppo, si verificano ancora, con impressionante frequenza, fenomeni franosi.

Per quanto riguarda i danni sismici occorre che, attraverso un provvedimento legislativo, siano eseguiti tutti i lavori necessari e si cancelli per sempre nel bilancio dei lavori pubblici il capitolo che ricorda i terremoti del 1908 e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

del 1915. L'interessante intervento dell'onorevole Pino tendente altresì a consentire una maggiore altezza dei fabbricati e perciò un maggior sfruttamento delle costose aree fabbricabili per le città di Messina e di Reggio Calabria — per le quali il popolo italiano ha in parte invano pagato l'aumento sulle addizionali — mi suggerisce l'idea di proporre all'onorevole ministro di modificare la legge 22 novembre 1937, n. 2105, onde estendere la norma, ove venga accolta, a tutte le località sismiche della prima e della seconda categoria, purchè siano effettivamente rispettate le prescrizioni fissate nella sudetta legge e successive, nei riguardi del calcolo di stabilità del cemento armato.

Onorevoli colleghi, nella relazione che ho avuto l'onore di sottoporvi ho cercato di indicare i più urgenti bisogni delle regioni, delle province, dei comuni e delle frazioni di tutta Italia, per dare un quadro il più possibile concreto delle esigenze del paese.

Di una terra italianissima ho dovuto necessariamente tacere, come ha dovuto tacerne il bilancio: voglio dire di Trieste, che ha necessità pari e forse persino superiori a quelle delle altre città della Repubblica, in rapporto anche alla sua funzione di zona di confine ed in conseguenza delle sue infelici vicissitudini di oggi e di ieri. Sono certo che ogni italiano di qualsiasi provincia non vorrà contestarle, anche se fosse costretto a rinunciare alle rivendicazioni avanzate per il proprio centro. Auguro al collega che nel prossimo anno mi seguirà come relatore di poter finalmente non solo includere Trieste nella sua relazione, ma di poter illustrare le provvidenze che per essa la patria avrà dettato, al termine del suo lungo martirio. (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, non era davvero mia intenzione di abusare della vostra pazienza. I molti riferimenti alla legislazione, alle esigenze sociali, ai problemi più urgenti anche nei riguardi dell'urbanesimo e della disoccupazione, mi hanno costretto ad intrattenervi più di quanto mi ero ripromesso.

Sono persuaso che la Camera vorrà approvare la politica dei lavori pubblici che ho avuto l'onore di illustrare e che l'onorevole Aldisio ha seguito e continuerà a seguire, politica che con pari saggezza fu iniziata dai ministri dei lavori pubblici che dal 18 giugno 1944 si sono fino ad ora succeduti.

Tutti gli italiani, onorevole ministro, guardano a lei e ai ministri che la hanno preceduta nell'altissimo compito, come agli artefici della ricostruzione, così come guardano con amorosa riconoscenza ai valorosi tecnici

che sono come lo stato maggiore di un esercito; ma di un esercito di pace, qual'è quello degli operai d'Italia. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli deputati, consentitemi di ringraziare il relatore al bilancio dei lavori pubblici, onorevole Corrado Terranova, per la sua relazione da tutti lodata e per l'illustrazione così lucida che egli questa sera ha fatto di essa, e di ringraziare altresì tutti indistintamente gli oratori che hanno partecipato a questa discussione. per il largo contributo dato da ciascuno e per i consigli che essi mi hanno tanto benevolmente suggerito.

Prima di entrare nell'esame specifico del bilancio che abbiamo discusso e di dare chiarimenti e risposte a quanti hanno partecipato al dibattito, desidero fare un sintetico consuntivo dell'attività del mio Ministero nel campo legislativo e in riferimento agli impegni e alle promesse che ebbi l'onore di assumere l'anno scorso in sede di discussione del bilancio 1950-51. Questo consuntivo, mi si consenta di affermarlo, è confortante ed attivo, cosa che però va ad onore del Parlamento. Quest'anno, infatti, sono state approvate, quasi tutte le leggi ed i provvedimenti che mi ero impegnato di portare al vostro esame, onde eliminare pesantezze, inconvenienti, lacune, lamentati nel funzionamento del dicastero. E sono state approvate altresì leggi che con la loro attuazione risolveranno problemi antichi, ma pur tanto importanti, mentre sono prossimi ad essere portati all'esame della Camera altri provvedimenti di carattere fondamentale per lo sviluppo dell'economia italiana; provvedimenti che, attuati, faranno sentire in avvenire, lungo il corso degli anni, il loro benefico e permanente influsso.

Non dirò che abbiamo risolto con queste leggi e con i provvedimenti interni adottati il problema di fondo, per una moderna ed aggiornata attrezzatura e per un migliore funzionamento del Ministero dei lavori pubblici: ci vuole ben altro. Ogni giorno, man mano che mi sono spinto ad esaminare, con maggiore attenzione e in profondità, il vasto, complesso meccanismo burocratico del mio Ministero, che è obbligato per giunta a muoversi più lentamente per via di una serie di pareri, di controlli preventivi, tendenti a diventare sempre più defatiganti e invadenti, malgrado ogni tenace resistenza, mi accorgo

di dover lavorare con leve, con strumenti, con metodi ormai inadatti alla bisogna. Sarebbe come dire che nell'epoca dei più potenti trattori e dei più ingegnosi strumenti meccanici, ideati e costruiti per coltivare la terra in modo razionalmente perfetto, ci si serva ancora esclusivamente dell'aratro a chiodo o della zappa a mano.

L'affrontare e risolvere in modo radicale questo problema, che non è esclusivo del Ministero dei lavori pubblici, ma che riguarda, in maggiore o minore misura, tutte le amministrazioni dello Stato, è compito della riforma burocratica. (*Interruzione del deputato Ceccherini*).

Ma, nell'attesa di tale riforma, che tutti auspichiamo vicina, nell'attesa del momento in cui si possa inserire, nella generale riforma, quella particolare di ogni singolo ministero, non è stata cosa vana avere approvato la legge sull'aumentata competenza dei provveditori, degli ispettorati regionali e degli uffici del genio civile, attuando così un decentramento funzionale assai utile, e che rende l'andamento dell'amministrazione assai più spedito. Aggiungo che, con la soppressione dell'ispettorato centrale per la ricostruzione, che è già in corso, e che spero possa avere definitiva e completa attuazione entro l'anno corrente, si concorrerà a tale decentramento, dal quale molto è lecito attendersi, per il più rapido corso di tutte le pratiche amministrative e tecniche. Aggiungo ancora che non è stata cosa di poco conto aver presentato alla Camera il progetto per l'istituzione di una sesta sezione, quella dell'urbanistica, presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sezione che, integrata da una organizzazione periferica, provvederà ad avviare a soluzione, con metodo e razionalità, il grave ed urgente problema dei piani regolatori urbani, provinciali e regionali, strettamente connessi, soprattutto il primo, a quell'altro fondamentale e estremamente assillante della disciplina delle aree edificabili, divenuto problema di moralità e di giustizia, senza la cui risoluzione sarà vano ogni intervento statale in materia edilizia, perché ad ogni concessione di contributo statale, automaticamente segue — come ha seguito finora — un rialzo del prezzo dei terreni, il che va ad arricchire, senza merito e senza rischio, speculatori ed accaparratori, ormai più che mai specializzati nel soffocare e fare intristire ogni iniziativa nel settore dell'edilizia popolare. (*Applausi al centro e a destra*). Come non è stato di poco conto, ancora, aver preparato il disegno di legge per un concorso straordinario al grado VIII del personale di

ruolo del genio civile, progetto già approvato dal Senato, e che verrà prestissimo al vostro esame.

Tale concorso dovrà contribuire a colmare un pauroso vuoto formatosi al centro del ruolo, e precisamente nei gradi destinati ai posti di dirigenza del genio civile, vuoto determinatosi a causa della prolungata sospensione dei concorsi e che minaccia di compromettere l'efficienza e la funzionalità di un'organizzazione che è stata vanto del nostro paese e che deve esserlo come non mai in questo momento, in cui il Ministero è chiamato a compiti imponenti, ed aggiungo provvidenziali, mai prima d'ora riscontrati nella storia unitaria del popolo italiano.

Per quanto attiene agli impegni da me presi l'anno scorso dinanzi alla Camera, come vede l'onorevole Tarozzi, sono stati in gran parte mantenuti, potrei affermare di averli tutti mantenuti, se si tien conto che il progetto di legge per l'albo nazionale dei costruttori da lui ricordato e quello per il completamento delle opere iniziate con i fondi a sollievo della disoccupazione sono prossimi ad essere presentati al Consiglio dei ministri, perché da tempo trasmessi ai vari ministeri per le osservazioni di rito.

Ma se mia è stata l'iniziativa dei singoli provvedimenti, lo ripeto, onorevoli deputati, merito è del Parlamento averli adottati, anticipando — nel campo dei servizi — quella che dovrà essere la vera riforma strutturale e funzionale del Ministero dei lavori pubblici. Tale riforma dovrà essere indirizzata probabilmente in senso verticale, per specifici settori, ciascuno dei quali dovrà disporre di funzionari particolarmente specializzati, sedenti al centro e distribuiti in ogni regione, e se del caso in ogni provincia. Sarebbe così superata quella genericità che ha determinato non pochi lamentati inconvenienti, e per cui è stato più agevole adottare soluzioni non sempre razionali, specie sotto la pressione di interessi locali che spesso si ritengono meglio informati dei tecnici qualificati; soluzioni che hanno apportato danni incalcolabili alla economia nazionale sia nel costo delle opere, che in quello dei successivi esercizi.

Vorrei aggiungere brevemente, prima di addentrarmi nell'esame del bilancio, un'altra parola sulla particolare situazione del personale del Ministero, alla quale hanno accennato diversi oratori. Non ribatterò, cifre alla mano, le critiche che stanotte ha fatto l'onorevole Tarozzi sulla non copertura dei posti di ruolo, che, a suo dire, se male non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

ho capito, volevano essere un appunto alla mancata attività mia e degli uffici ministeriali. È questa una situazione assai angosciosa, che, come ho detto, dura da qualche decennio e che non solo non preoccupò menomamente i suoi amici che passarono dal Ministero dei lavori pubblici, onorevole Tarozzi, ma che fu da essi fortemente aggravata con quella larga immissione indiscriminata di avventizi, punto efficienti, che ella ha così duramente giudicata questa notte stessa. (*Commenti*).

TAROZZI. V'è una insufficienza di quadri. Questo ella non lo ha smentito.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le ho spiegato che l'insufficienza dei quadri sulla quale ella torna a parlare, non è nuova, ma sarà presto coperta dai numerosi concorsi già da me fatti bandire, e che debbono avere il loro regolare corso, onorevole Tarozzi. Da parte dell'amministrazione e mia, come vede, non si è rimasti indifferenti.

TAROZZI. Io dicevo che questo bisognava farlo prima. (*Commenti*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. I concorsi, onorevole Tarozzi, sono stati indetti a cominciare da un paio di anni fa: si vede che il suo informatore ha dimenticato di dirglielo.

Ma non di questo volevo parlare, bensì di un fatto più grave e di natura non transitoria. È ormai noto che l'industria privata, gli enti autonomi, anche quelli arrivati ultimi in ordine del tempo, fanno al Ministero dei lavori pubblici una palese, anche se involontaria, concorrenza nell'accaparramento degli elementi migliori. Si osserva infatti una scarsa partecipazione ai concorsi di giovani preparati e volenterosi...

TAROZZI. Pagateli bene.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. ...di coloro che hanno la coscienza del proprio valore e che aspirano a crearsi un avvenire brillante che lo Stato oggi purtroppo non offre. Tale concorrenza e suggestione si esercitano anche sul personale già inquadrato e di ruolo che, attratto da offerte assai più vantaggiose del normale stipendio dell'amministrazione statale, tende a emigrare verso lidi ritenuti più propizi, con la conseguenza di ulteriori difficoltà per le complesse attività del Ministero.

In questo quadro e in questo clima va espressa una particolare riconoscenza a quanti, ricchi di esperienza e di preparazione, ma legati sentimentalmente al loro dicastero, continuano a prestare l'opera loro irta di difficoltà d'ogni genere, insensibili al facile ri-

chiamo di molte sirene, restando fermi al loro posto, a costo di sacrifici personali, con un lavoro che non conosce né soste né limiti di orario.

Ciò detto, veniamo al bilancio e alla sua consistenza. L'esercizio in corso, prevede una spesa di lire 135.450.128.445 con un aumento di 31 miliardi e 800 milioni sull'esercizio precedente che fu di 103 miliardi e 600 milioni. Mentre nell'esercizio 1950-51 si sono potuti impostare lavori per circa 213 miliardi, in questo esercizio potranno essere disposte opere per 249 miliardi circa.

Tale attività costruttiva graverà, per un terzo, a carico del bilancio del Ministero, e cioè per 98 miliardi, e per due terzi a carico di privati e di enti, cioè per 151 miliardi circa. Passando ad una specificazione della destinazione delle somme, si avranno 127 milioni per forniture propriamente dette, 5 miliardi e 40 milioni per manutenzione, 30 miliardi 695 milioni per opere di completamento, per escavazione porti, lavori di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità e per contributi vari in unica soluzione. Si avranno inoltre 73 miliardi e 954 milioni per riparazione di danni bellici pubblici e privati, 83 miliardi e 700 milioni per contributi a impianti elettrici, 18 miliardi e 368 milioni per opere a pagamento immediate autorizzate da leggi speciali; 35 miliardi per costruzione di case economiche e popolari; 2 miliardi e mezzo, infine, per attuazione di piani di ricostruzione. In totale, come dicevo, 249.384.000.000.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma a queste cifre vanno aggiunti non meno di altri 25 miliardi, risultanti dal perfezionamento di leggi speciali, approvate o all'esame delle Camere e di altre di prossima presentazione; la massa disponibile degli investimenti sale così a più di 274 miliardi, che se, come spero, saremo in condizioni di impegnare e di spendere, rappresenteranno un non indifferente contributo alla politica degli investimenti produttivi e alla lotta contro la disoccupazione.

La ripartizione degli investimenti rispetto alle regioni è prevista in 92 miliardi per il centro nord, e in 97 per il Mezzogiorno e le isole. Gli ulteriori 25 miliardi di stanziamenti, che entreranno a far parte del bilancio, manterranno coi loro investimenti uguali le proporzioni da destinare alle varie regioni. Con ciò si attua la norma fissata nella legge 3

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

agosto 1949, n. 589, che stabilisce stanziamenti almeno pari fra nord e sud.

Gli stanziamenti di bilancio sono costituiti da 92.160.648.770 in opere da eseguirsi a pagamento immediato, da 6.362.013.475 di contributi da corrispondere in annualità per eseguire opere nuove, da 16.279.122.000 per spese generali di personale e funzionamento, da 20.648.344.170 per oneri derivanti dalla revisione di prezzi di appalto e da impegni in precedenti esercizi per la esecuzione di opere in unica soluzione o in annualità.

Tralascio di specificare le varie categorie di opere che lo Stato cura direttamente con pagamento in unica soluzione. Gli onorevoli deputati conoscono tali interventi e tali categorie.

Desidero piuttosto accennare alle opere a pagamento differito, previste dalla legge 12 luglio 1949, n. 460, con la quale si intese di accelerare il ritmo della ricostruzione di opere distrutte dalla guerra, la cui spesa fosse tutta a carico dello Stato, e con la quale si intese altresì di finanziare l'attuazione dei piani di ricostruzione; desidero parlare della legge 25 giugno 1949, n. 409, che prevede la costruzione di case popolari per i senza tetto e della legge 3 agosto 1949, n. 589, che riguarda le opere a favore degli enti locali, nonché della legge 2 luglio 1949, n. 408, sull'edilizia economica e popolare.

Nell'attuazione di queste leggi si sono incontrate e s'incontrano gravi difficoltà per il meccanismo del pagamento rinviato nel tempo.

Ma non è da nascondere che anche alcune gare per opere a pagamento in unica soluzione in questi ultimi mesi sono rimaste deserte; il che provoca un certo ristagno nell'impostazione di nuovi cantieri.

Sembra che le imprese siano trattenute, dall'adire alle aste, dalla preoccupazione della fluttuazione del mercato, tendente all'aumento del prezzo dei materiali e dei salari, né le incoraggia l'istituto della revisione, sempre in atto, perché, malgrado ogni buona volontà, il rimborso totale dell'effettivo maggiore eventuale onere sostenuto opera a distanza di tempo, lasciando alle imprese il carico di interessi superiori al tasso legale, intaccando il previsto utile rientrando nell'alea del 10 per cento. La situazione però, nell'ultimo bimestre, è lievemente migliorata in questo settore; non così per le opere a pagamento differito.

Il sistema del pagamento in annualità ha formato e forma oggetto di studio e di meditazione da parte di tecnici e di pratici.

Indubbiamente esso ritarda — è inutile nasconderselo — la realizzazione delle opere; restringe il numero degli imprenditori disposti ad assumerle; introduce tra l'amministrazione appaltante e l'appaltatore la figura intermedia dell'agente disposto ad effettuare una operazione di sconto anticipato delle annualità; rende oneroso il costo, perché l'appaltatore riversa sul prezzo di appalto le spese delle varie operazioni finanziarie, che non sono indifferenti.

Istituti capaci di intervenire in simili operazioni in Italia ve ne sono in numero assai limitato. Fra essi il Consorzio di credito per le opere pubbliche e l'Istituto per le imprese di pubblica utilità, che sono però costretti ad attingere al risparmio privato mediante l'emissione di cartelle di obbligazioni sotto la pari, con un tasso di interesse superiore al legale, per cui diviene elevato il costo dell'annualità.

Altri istituti che concorrono a tali operazioni, sono quelli assicurativi, particolarmente l'I. N. A. I. L. e l'I. N. A.. Debbo dare atto a tali istituti che nell'anno decorso hanno fatto del loro meglio per venire incontro alle numerose richieste che sono state a essi presentate.

LOMBARDI RICCARDO. I bilanci non sono stati pubblicati e non possiamo saperne niente.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. I denari li hanno dati. D'altra parte, l'esame ed il controllo dei bilanci di tali istituti non sono di mia competenza, ella lo sa.

LOMBARDI RICCARDO. Mi sono limitato ad osservare che non siamo in grado di fare alcuna valutazione, non avendo conoscenza dei bilanci.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io spero che nell'esercizio in corso potrà essere dimostrata uguale buona volontà, come nell'anno precedente, con l'aumento di maggiori assegnazioni sulle loro disponibilità, che è augurabile, onorevole Lombardi, si possano conoscere.

Non migliore sorte è riservata alle opere eseguite con il contributo dello Stato. La differenza con le prime sta solo in questo: che queste ultime sono a carico degli enti locali, i quali, non avendo disponibilità in contanti, sono costretti a contrarre mutui garantiti con cespiti del loro bilancio e mediante cessione del contributo ottenuto dallo Stato.

Di solito, questi mutui sono concessi a tasso di favore dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti di diritto pubblico; ma le opere, in definitiva, calcolando come media del con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

tributo il 4,50 o il 5 per cento, vengono a costare, dopo 35 anni, il 70 per cento in più della spesa in contanti.

Anche per queste opere il sistema di finanziamento si ripercuote sul loro inizio, che subisce impensati ritardi a causa della lunga procedura richiesta dall'istruttoria delle domande ai fini della garanzia finanziaria che gli enti sono tenuti a prestare, e della assicurata tecnicità delle opere da attuare.

Avviene spesso che la documentazione è manchevole, che i progetti, anche affidati a tecnici liberi professionisti, sono redatti con ritardo e tecnicamente non approvabili; e per le opere igieniche, a causa del mancato aggiornamento della legislazione, si pena ad ottenere il prescritto parere del Consiglio superiore di sanità, della direzione generale di sanità ecc..

Preoccupato dalla lentezza di questa procedura ho fatto eseguire, attraverso le prefetture e gli uffici del genio civile, una rilevazione statistica sulla attuazione delle leggi 589 e 408. Il risultato (onorevole Ceravolo, che me lo ha chiesto) è, che mentre nelle regioni settentrionali, dove in genere i comuni hanno buoni uffici tecnici e amministrativi e sono vicini a centri ricchi di liberi professionisti bene attrezzati, le istruttorie, per la metà delle domande, sono condotte nel termine di tre mesi; nelle regioni del centro tale proporzione si riduce ad un terzo e perciò l'istruttoria impiega, per il 50 per cento delle domande, cinque mesi circa; e infine, per il Mezzogiorno e le isole, scende ancora a un settimo, e perciò l'istruttoria si prolunga, per la stessa percentuale del 50 per cento, a nove mesi.

In altri termini, per il Mezzogiorno le domande presentate in un anno hanno un ciclo di sviluppo di quasi 18 mesi.

Ma dalla cennata rilevazione risulta un dato assai più preoccupante, questo: che molti comuni dell'Italia meridionale e delle zone depresse del centro nord hanno scarse possibilità di poter accedere ai benefici delle leggi 589 e 408, perché quasi sempre non hanno, onorevole Spoleti (ella ha molta ragione), alcuna garanzia da offrire agli enti mutuanti, data la estrema povertà dei loro bilanci. Noi l'abbiamo previsto.

CERAVOLO. Vi è l'articolo 13.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma questo articolo, disgraziatamente, finora non è stato ancora applicato per alcun caso.

MATTEUCCI. È il Tesoro che non dà la garanzia!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Così, proprio ai comuni più poveri, mancanti di risorse a causa del depresso loro ambiente economico, sarebbe preclusa la via di accesso ai benefici di leggi che furono studiate ed approvate prevalentemente per essi, onde sottrarli finalmente alle tristi ed antisociali condizioni nelle quali hanno finora penosamente vissuto.

Se la riforma finanziaria in corso non metterà tali enti in condizioni di avvantaggiarsi dei benefici di queste provvidenze, penso, onorevoli deputati, che si dovrà, con spirito di solidarietà, pensare ad ulteriori provvedimenti che diano la possibilità di risolvere i più urgenti problemi della vita civile a molti piccoli poveri comuni, che dovranno essere dotati almeno della scuola elementare, dell'acquedotto e della fognatura. (*Applausi al centro e a destra*).

E qui, per connessione di materia, sono tratto a parlare delle opere incompiute. Iniziate coi fondi a sollievo della disoccupazione, molte di esse sono restate a metà strada; alcune, arrivate quasi al termine, attendono di essere completate ma, in tale attesa, sono erose dalle intemperie e dall'incuria. Ho molto insistito per risolvere un fenomeno tanto diffuso e importante, e non dispero che la mia fatica abbia prossimamente fortuna. Onorevoli deputati, se le opere a pagamento differito stanziate sui bilanci scorsi e quelle a favore degli enti locali, i cui mutui, come ho detto, hanno finora potuto essere concessi in misura modesta, potranno avere, per merito di provvedimenti in elaborazione, un acceleramento, se la Cassa depositi e prestiti e gli istituti di diritto pubblico concorreranno, come non dubito, a finanziare sempre più largamente gli enti locali, certo una grande spinta si avrà in questo prossimo inverno verso una maggiore attività statale, provinciale e comunale, concorrendo così assai più largamente che nel passato, al contenimento della disoccupazione operaia.

Ma, accanto ai problemi esaminati, di carattere locale, altri ne vanno considerati di carattere più largo e d'interesse non meno diffuso. È, questa, una delle tante eredità che ci viene da un triste passato. Intendo riferirmi al problema dell'abitazione, su cui si sono intrattenuti quasi tutti gli oratori, problema che dovrà trovare la sua soluzione nella maggiore facilità di credito a buon mercato da accordarsi agli istituti delle case popolari, a cooperative edilizie, alle case dei senza tetto, nonché a tutti gli enti sorti per incrementare tale attività. È necessario al-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

tresi di anno in anno aumentare il fondo edilizio della legge Aldisio, destinata sicuramente a diventare il cardine più saldo su cui dovrà sempre meglio poggiare la politica della casa nel nostro paese. Parliamoci chiaro: è inutile pensare, per ora, a piani miracolistici che non trovano nella concretezza della realtà economica, e nella disponibilità, e nella produzione di ricchezza, capacità di facile attuazione. Se vogliamo restare sul terreno pratico, fuori delle illusioni che creano delusioni, occorre incoraggiare il risparmio familiare incanalandolo verso l'acquisto della casa che non può essere regalata a tutti, ma che dev'essere frutto di sacrificio. Lo Stato può curarsi dei poveri, dei poveri veri, autentici, e non dei finti poveri. A queste categorie continuerà a provvedere prevalentemente attraverso l'attività degli istituti per le case popolari, verso i quali concentrerà d'ora in avanti gran parte dei mezzi disponibili. Per gli altri, come ho già detto, dovrà provvedere la legge del fondo edilizio stimolatrice del risparmio.

Si dirà che le somme stanziare per tale fondo sono ancora modeste, e che gli istituti finanziatori oppongono resistenza tenace alla retta interpretazione e attuazione di tale legge. Assicuro tutti che non cesserò di insistere presso il Tesoro e possibilmente presso l'E. C. A. affinché il fondo sia, anno per anno, sempre più incrementato e perché, superate le prime difficoltà e le resistenze, connesse ad ogni inizio di nuove attività, selezionati gli istituti finanziari disposti ad attuare la legge nel suo spirito informatore, si possa fare sicuro affidamento, per molti anni, su di una leva ritenuta universalmente adatta, e su un volano prezioso, capace di dare un grande, permanente contributo al problema edilizio in tutto il territorio nazionale.

MATTEUCCI. Ma la legge numero 408 volete farla funzionare?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma certo; l'ho già detto molto chiaramente, onorevole Matteucci.

Posso assicurare intanto la Camera che i primi dieci miliardi sbloccati per il fondo edilizio e già assegnati da qualche tempo alle varie province, sono già quasi tutti attribuiti. Sono già state accolte richieste per un importo di circa 9 miliardi, e siccome sono stati già sbloccati altri 10 miliardi possiamo esser certi che il passo sarà non solo mantenuto ma accelerato.

Altro problema di carattere generale è quello della regolamentazione dei fiumi d'Italia che non può essere limitata, come molte

plici episodi ci hanno ammonito, ai tre più noti — l'Adige, il Reno, e l'Arno — ma deve essere estesa a molti corsi d'acqua che, trascurati nella manutenzione e nella sistemazione, non fanno più vivere in pace le nostre laboriose popolazioni.

Posso assicurare la Camera che è prossima la presentazione del disegno di legge che prevede l'inizio delle grandiose opere per le quali sono pronti i progetti esecutivi, e che si provvede già alla progettazione di altre, necessarie per sistemare con urgenza i fiumi più pericolosi e minacciosi d'Italia...

GERACI. E i torrenti?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho parlato dei corsi d'acqua: se sono pericolosi, rientreranno nella legge.

Altro problema non differibile è quello delle scuole superiori, delle università, delle cliniche universitarie e degli ospedali.

Ho visto con i miei occhi — e ne ho arrossito — le condizioni di molte cliniche, i cui laboratori sono sistemati in scantinati angusti, malsani, pregiudizievole per la salute di chi è costretto a lavorare in ambienti bui e malsani, e quindi senza gioia. Ho visto cliniche dove mancano le più elementari attrezzature igienico-sanitarie, dove i letti sono addossati strettamente l'uno all'altro e qualche volta stanno l'uno sull'altro, il tutto affidato alla eroica volontà di docenti, di medici, e di suore che si prodigano senza risparmio per rimediare ai mali inguaribili della vetustà e della incapienza degli stabili.

E non migliore impressione destano le condizioni di non pochi ospedali del Mezzogiorno e di alcune regioni del centro nord. Per quelli del mezzogiorno, una speciale commissione ha già compilato, da alcuni mesi, un piano di sistemazione e si spera, fra questo esercizio e quello dell'anno prossimo, di poter concedere i contributi previsti dalla legge 589 a tutti i comuni già compresi negli elenchi pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*.

I posti letto della regione meridionale dovrebbero essere così portati mediamente da 1 o da 0,9 per mille almeno al 3 per mille.

Ciò sarà fatto con i mezzi speciali previsti in bilancio: tutti i fondi della 589 per gli ospedali potranno così essere impiegati per le zone più bisognose del centro-nord.

Ma non dimentichiamo che anche questa risoluzione è legata alla capacità dei comuni ad assumere impegni, ed alle possibilità di finanziamenti da parte della Cassa depositi e prestiti.

Per le cliniche e le università, ho già annunciato al Tesoro che presso il mio Mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

stero è a buon punto la compilazione di un piano per la costruzione, sistemazione e completamento di tutte le cliniche italiane, danneggiate o no dalla guerra, bisognose di intervento. La spesa prevista comporterebbe l'importo di 50 miliardi, ed i lavori dovrebbero svolgersi nel giro di cinque o sei anni.

Qualche cenno merita l'attrezzatura industriale dei porti. Molto si è fatto in questo campo, e l'onorevole Terranova, poco fa, ha giustamente ricordato che nella ricostruzione dei porti abbiamo raggiunto una percentuale indubbiamente elevatissima, migliorando anche vecchie e sorpassate strutture anteguerra.

Ma l'attrezzatura industriale, specie dei porti più attivi, va completata, ed il Ministero dei lavori pubblici sta prospettando al Tesoro la necessità di completare queste attrezzature specialmente laddove, l'intenso ritmo di lavoro a parte, si rischia di subire concorrenze provenienti da ogni direzione.

Ora, le osservazioni e l'esposizione fatte fin qui inducono a qualche considerazione che porta a meditare sulla materia degli investimenti produttivi.

Anzitutto è opportuno fissare tre concetti fondamentali.

La politica dei lavori pubblici ha mutato volto a seguito della più recente legislazione, trasformandosi da politica di interventi diretti in politica di contributi, cioè da politica di lavoro, in politica essenzialmente finanziaria.

La conseguenza di questa prima affermazione è assai grave perché, se è vero come è vero che il Ministero dei lavori pubblici è un Ministero prima di tutto sociale, questa nuova politica — che è una politica indiretta — comporta un rallentamento, come ho già affermato, in ogni intervento.

MATTEUCCI. Rende rigidi i bilanci.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ha ragione, onorevole Matteucci. Per esempio, ove la legislazione continuasse a consentire — come nel passato — un più largo intervento diretto dello Stato in materia di lavori pubblici, sarebbe assai più facile sopprimere con immediatezza ai bisogni in genere del paese, al più largo assorbimento della disoccupazione. Dal momento nel quale il ministro avesse a decidere l'intervento, al momento nel quale l'opera andrebbe ad iniziarsi, il periodo di tempo sarebbe assai breve, si aggirerebbe intorno ai tre mesi per importi anche elevati...

LOMBARDI RICCARDO. Se lo Stato facesse un intervento diretto, potrebbe anche

risparmiare. Valga il caso della diga sul canale Elena.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Certamente. Viceversa, quando questo intervento lo fanno enti talvolta impreparati, quali possono essere comune e provincia, ed enti finanziatori aventi limiti insormontabili e vincolati anche da leggi, questo tempo, nel migliore dei casi, si aggira intorno ai dieci mesi, termine che, come abbiamo visto, per l'Italia meridionale è molto più lungo.

Non solo, ma malgrado questo mutamento la struttura del dicastero è rimasta sostanzialmente quella del periodo nel quale solo si eseguivano interventi diretti. Pertanto, si è resa necessaria una opera di sollecitazione verso gli enti locali, per non vedere frustrata quella politica, che proprio della collaborazione degli enti locali ha bisogno.

La politica delle opere a pagamento differito implica, come ha testé detto l'onorevole Lombardi, un aumento di spesa. In sostanza, le opere vengono a costare di più. Quindi, in una visione nel tempo, vi è una quantità di denaro che, se pure compare nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, è, in sostanza, destinato in pagamento di opere già fatte molti anni prima. E non è solo questo il profilo dannoso del sistema di cui parlo, ma anche quello che, gravando ognuna di queste opere per un periodo di 30-35 anni, farà sì che un giorno non lontano, come ebbi già a dire l'anno decorso, il bilancio dei lavori pubblici sarà impinguato, per sole quote di ammortamento, di una somma che supererà qualsiasi altro bilancio, senza con ciò avere la possibilità di fare alcuna opera nuova.

È da pensare, perciò, che, ad un certo momento, il Tesoro dello Stato si troverà nella necessità di porre fine ad una tale specie d'incremento del bilancio dei lavori pubblici, se non si vuole che un giorno questo Ministero non sia altro che una succursale del Ministero del tesoro stesso, o ufficio destinato solo a tenere l'amministrazione delle quote di ammortamento da pagare.

Ciò posto, occorre fare una disamina delle ragioni che hanno portato alla presente situazione. E la disamina è quanto mai semplice: da una parte vi sono enti pubblici, che hanno bilanci completamente dissestati, che non possono eseguire a proprie spese le opere di interesse locale, divenute particolarmente costose, e tuttavia necessarie ed urgenti; d'altro canto lo Stato, in conseguenza dello sviluppo della politica sociale, si è assunto compiti prima sconosciuti, ma nello stesso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

tempo si è imposta una rigida politica finanziaria, per tenersi lontano dal punto di rottura della stabilità monetaria. Di qui la adozione di un sistema, che, mentre non assicura i finanziamenti accollati alla Cassa depositi e prestiti senza alcun obbligo e limite di tempo, finisce col risolvere solo a spezzoni i vari problemi, li polverizza nel vasto campo dei molti bisogni, determina la corsa a chi più chiede, a chi prima arriva; ed arriva, come abbiamo visto, chi dispone di maggiori e più solide garanzie: cioè, relativamente, il meno povero e il meno bisognoso di aiuti.

Occorre, perciò, affrontare di nuovo il problema finanziario su un piano generale con metodo razionale, anche se l'esecuzione delle opere non sia contemporanea, ma certamente progressiva. Solo così si avrà la certezza che, prima o poi, le opere saranno finanziate e portate a termine, ed operando per settore, come sarà fatto con la legge sui fiumi, sarà facilmente contenuto un fenomeno che, amministrativamente e psicologicamente, è poco raccomandabile e politicamente controproducente (*Interruzione del deputato Giorgio Amendola*), quello delle leggi di iniziativa parlamentare, che vanno diventando sempre più numerose, intese a risolvere particolari problemi di indole strettamente locale e tendenti a creare, nel mare dei più vasti bisogni, fortunate oasi di privilegio. Cito qui solo la legge per il policlinico di Modena, quella per la costruzione della strada Savona-Genova, quella sui problemi edilizi di Napoli, in corso di esame al Senato, e infine quella sullo scoltatore di piena del fiume Reno.

Il procedimento è, dal punto di vista amministrativo, non corretto, perché in sostanza non può affermarsi in senso assoluto che i problemi risolti con leggi speciali siano veramente i più pressanti ed abbiano situazioni particolari di rilievo rispetto ai consimili, esistenti dovunque nel paese. Infatti, nessuno potrebbe affermare che la situazione delle cliniche universitarie di Modena sia peggiore di quella di altre università italiane, o che la strada Savona-Genova sia più necessaria di tante altre strade d'Italia, o che il problema dei cavernicoli sparsi in ogni regione ed in molti centri sia meno grave di quelli di Matera piuttosto che di Napoli, o di altre città piccole o grandi (*Approvazioni*), o che lo stesso Reno — malgrado le sue rotte — presenti condizioni di pericolo maggiori dell'Adige, dell'Arno e di altri fiumi italiani che, non dico negli anni scorsi, ma in questi ultimi mesi hanno dimostrato la loro pericolosità e la loro imminente insidia.

E' per concludere su questa parte dirò che le osservazioni fatte dimostrano come, in sostanza, la politica della legislazione a spizzico sia una politica non sempre giusta.

AMENDOLA GIORGIO. È una politica elettorale...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è affatto vero. Siete voi che fate questa politica tutti i giorni.

AMENDOLA GIORGIO. Tutta la vostra politica è ispirata a fini elettorali! (*Proteste al centro e a destra*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Noi ad un dato momento abbiamo il coraggio di essere autocritici. Vorrei che una sola volta assumeste voi un simile atteggiamento. (*Applausi al centro e a destra*).

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anzi, quella politica — elettoralmente — è controproducente perché, se accontenta una zona, ne scontenta altre dieci.

AMENDOLA GIORGIO. Vi sono zone che hanno particolare interesse elettorale...

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per la finanza*. Tutte le università del Mezzogiorno avanzavano la stessa rivendicazione di Modena.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Tutto ciò dimostra come, in sostanza, la politica della legislazione a spizzico sia una politica controproducente, perché se è vero che si accontentano (ma si accontentano, poi?) piccoli settori, se ne scontentano tanti altri che — a ben considerare — non hanno minori ragioni di veder posti all'ordine del giorno delle assemblee legislative i loro non meno gravi e pressanti problemi.

La risoluzione, per settore, su di un piano nazionale, secondo un ben stabilito ordine, consentirebbe di adottare un sistema di politica dei lavori pubblici che potrebbe dirsi definitiva, nel senso cioè che verrebbe a costituire delle tappe graduali, ma certe, della politica nazionale; aggiungasi che una tale politica non creerebbe differenze e malcontenti e consentirebbe ad ogni regione ed ad ogni ente di sapere su per giù quando verrebbe affrontato il suo o i suoi problemi. Ma sul piano finanziario, in ogni caso, occorre il funzionamento di uno o più istituti di credito che finanzino a breve ed a lungo termine le imprese appaltatrici di lavori pubblici, istituti che non occorre creare *ex novo*, poiché basta allargare la funzionalità di quelli esistenti: Cassa depositi e prestiti, Consorzio di credito per le opere pubbliche, Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, dando loro la possibilità di attingere a condi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

zioni più favorevoli al risparmio privato, e imponendo obbligatoriamente, e non facoltativamente, agli altri istituti bancari di diritto pubblico di investire una aliquota dei depositi a risparmio in operazioni di credito a favore di enti pubblici delle regioni nelle quali i risparmi sono raccolti. (*Approvazioni al centro e a destra*).

La diagnosi fin qui fatta importa una cura efficace da suggerire e che valga ad eliminare le condizioni patologiche riscontrate. A mio modo di pensare, tale cura dovrebbe consistere nell'indirizzare la politica dei lavori pubblici verso interventi diretti, forme più spedite, con la risoluzione per settore dei problemi secondo gradualità ed urgenza, risultato di un esame obiettivo e ponderato.

Per indirizzare in tal senso la politica dei lavori pubblici sono in istato avanzato vari studi presso il Ministero che ho l'onore di dirigere. È stato già pubblicato il piano di intervento per gli ospedali del Mezzogiorno, è di prossima consegna quello per il centro nord, mentre il piano regolatore degli acquedotti è completato già per diverse regioni d'Italia, ed è quasi definito quello delle cliniche universitarie e delle università. Infine, si lavora alacremente in altri settori come quello delle strade, dei porti, degli impianti elettrici.

Con questa visione panoramica, e al tempo stesso per settori, credo che la politica dei lavori pubblici potrà essere avviata verso realizzazioni più organiche e più produttive.

Diversi oratori hanno parlato dell'elettricità; gli onorevoli Ceccherini, Larussa, Messinetti, Mancini, Bernardinetti.

Onorevoli deputati, è questo un problema, un argomento assai delicato che ha richiamato sempre l'attenzione di vaste correnti della nostra opinione pubblica, perché ad esso sono connessi grandi interessi generali e particolari che toccano, si può dire ogni categoria di cittadini.

La nostra legislazione, in materia, si può dire sia stata precorritrice con la legge Bonomi del 1916 che ha assicurato la costruzione dei grandi impianti.

Ma bisogna ammettere che ha avuto un limitato sviluppo per quanto concerne l'attività dei poteri dello Stato; sicché la legislazione si presenta quanto mai manchevole ed inadeguata. Nonostante il carattere pubblicistico dell'uso del patrimonio elettrico, dell'energia elettrica che ne deriva, l'amministrazione dello Stato si trova carente o quasi di poteri, nei confronti dei concessionari, sia per quanto attiene alla produzione,

al trasporto ed alla distribuzione. Interventi in tale settore non possono non ritenersi giustificati, quando sono in giuoco importanti ed immanenti interessi pubblici. Convengo — come è stato osservato dall'onorevole Bernardinetti e da altri, nonché dal relatore — che in altri paesi (Inghilterra, Francia, Germania, Giappone e Unione Sovietica), con forme diverse e in varie misure, lo Stato ha fatto sentire la sua presenza. Occorre vedere come tali interventi hanno reagito in ciascun paese, e considerare attentamente come essi reagirebbero sulla nostra particolare situazione e sulla nostra economia.

L'onorevole Mancini ha annunciato che, da parte del suo partito, sarà proposta la nazionalizzazione della S. M. E.. Perché solo della S. M. E., quando l'onorevole Bernardinetti ha rivolto lo sguardo alla sua zona, e quando le istanze provenienti da altre regioni chiedono una risoluzione sul piano nazionale?

Non si creda che la parola « nazionalizzazione » mi turbi, né si pensi che io abbia tenerezza particolare per un settore tanto potente nel nostro paese. Io parlo con assoluta indipendenza e serenità, e mentre avrei potuto schermarmi col dire che la materia non è di tutta competenza del mio Ministero, e così sfuggire al dibattito deludendo non poche attese, io ne voglio deliberatamente parlare, se non come ministro che esprima la linea concordata dai ministeri corresponsabili, almeno come ministro dei lavori pubblici e come uomo politico.

Si fa presto a parlare di nazionalizzazione, onorevole Mancini, specie quando si è fuori dalla diretta responsabilità. Alla sua età — beato lei! — un giorno l'onorevole Giolitti mi chiamò « fuochista » per un certo telegramma vivace che gli avevo indirizzato. Forse, se avessi i suoi anni, assumerei anch'io lo stesso atteggiamento suo. Ma, con i capelli grigi e al posto che occupo, per l'amore che porto alle cose nostre, sento il dovere di procedere con cautela, o, se volete, per gradi, senza fretta, che ciò potrebbe pregiudicare anziché favorire il raggiungimento di felici risultati.

Ecco perché a me sembra inutile la richiesta dell'onorevole Terranova per la costituzione di un consorzio obbligatorio chiamato a costruire una grande linea di trasporto ad altissima tensione, che scenda dalla Val d'Aosta alla Sicilia. Praticamente, le linee di connessione vi sono e consentono già oggi il trasporto dell'energia elettrica da nord a sud...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Mi permetta, onorevole ministro: riscatto delle linee attuali, non consorzio.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se non mi sbaglio, ella vorrebbe costruire la trasversale. Comunque penso che sia arrivato il momento di presentare al Parlamento il progetto di legge per la costituzione del comitato nazionale dell'elettricità, al quale saranno affidati vasti e complessi compiti di studio, di programmazione, di sorveglianza. Lo Stato sarà così finalmente inserito in un settore dove, lo ripeto, malgrado la sua natura segnatamente pubblicistica, è stato finora solo presente per pagare contributi.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole ministro, senza mezzi avrà solo lo strumento giuridico, e basta.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Veda, onorevole Lombardi, la costituzione del Comitato nazionale dell'elettricità, come ella sa, e come abbiamo avuto occasione di parlarne, è l'inizio di tutta una organizzazione che deve progressivamente perfezionarsi.

LOMBARDI RICCARDO. Profeta disarmato, però, il comitato.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Quando avrà letto il disegno di legge avrà l'opportunità di dirmi se il comitato è disarmato o no. Esso sarà prossimamente presentato alla Camera ed ella avrà l'opportunità di esaminarlo e di giudicarlo.

Si reclama la discussione del progetto Lombardi. Pregherò io stesso il presidente della Commissione di portarlo alla discussione prossimamente; ma, per quella lealtà e chiarezza che desidero sempre portare in ogni dibattito, dichiaro che tale progetto, seducente alla prima lettura, mi ha lasciato assai perplesso in un raccolto riesame. Certo, esso creerebbe una ferrea disciplina nella compagine degli associati non sempre volontari, continuando a mantenere lo Stato quasi ugualmente lontano; come ora, da una materia che tanto direttamente lo riguarda, e ciò a parte le riserve anche di ordine costituzionale che su di esso occorre fare. Si è parlato e si parla di revisione di tariffe, di perequazione e di altro. Qui, davvero, se volessi soffermarmi, sarei fuori tema, come lo sono stati coloro che hanno voluto inserire la questione nella trattazione di questo bilancio. La materia è stata di competenza del C. I. P., ed ora anche del Ministero del bilancio. Ma io posso esprimere la mia opinione personale e non ho difficoltà a farlo. Vi sono posizioni che non reggono più, onorevoli deputati: contratti di grandi forniture industriali scaduti

e tuttora bloccati, che sarà necessario certamente sbloccare...

LOMBARDI RICCARDO. D'accordo, signor ministro.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. ...anche perchè sembra che gli interessati, salvo qualche eccezione, siano d'accordo.

Vi è poi il problema del piccolo consumo: consumo casalingo, artigiano, che a mio modo di vedere occorre proteggere mantenendo fermo il blocco o sbloccando con lievissimi aumenti, a patto che si arrivi alla perequazione delle tariffe, che specie nei centri secondari del Mezzogiorno e delle isole, anche per le interferenze dei distributori, divengono veramente scandalose. (*Approvazioni*). Ho voluto chiarire lealmente il mio pensiero su questi argomenti; potrò sbagliarmi anch'io: sono uomo e, per di più, non tecnico, ma ho parlato tuttavia da uomo politico e responsabile.

Conversando qualche tempo fa con un mio amico francese sulle reazioni che si ebbero in Francia al momento del blocco sulle azioni elettriche, questi mi fece due confessioni: che se in Francia avessero atteso qualche tempo ancora, l'operazione sarebbe andata meglio...

LOMBARDI RICCARDO. Non avrebbero più fatto la nazionalizzazione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non credo; avrebbero mostrato con ciò mancanza di persistenza e di giustificazione.

LOMBARDI RICCARDO. Ella sa che in Francia fu fatta una politica di scoraggiamento dei privati proprio per fare la nazionalizzazione. Non dico che si debba fare la stessa cosa in Italia, però possiamo riferirci a quell'esempio.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La nuova organizzazione statale aveva domandato da allora due aumenti di prezzo delle tariffe. Ecco perché ho parlato di prudenza e di cautela: per garantire il consumatore.

Da noi, non essendo lo Stato finanziariamente pronto ad accollarsi un onere immediato di così vasta portata, come quello del pagamento di impianti costosissimi, noi, agitando lo spettro della nazionalizzazione, finiremmo, in questo momento, con il gettare l'allarme fra il risparmio estero e nazionale, quel risparmio che desidera rivolgersi al settore elettrico, mettendo le imprese tenute a proseguire i programmi nazionali concordati, nelle condizioni di più deciso arresto con la scusa del panico, che è nostro interesse evitare per molteplici ragioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Solo in casi estremi si ricorre ad estremi e drastici rimedi; e qui credo che sia il caso di usare cautela e persuasione.

Toccherò un ultimo problema, poiché vedo che l'orologio corre e l'Assemblea è stanca: ma la serie degli interventi è stata così larga, sebbene la discussione sia stata così strettamente contenuta, che non mi è lecito trascurare la trattazione di un problema di carattere più che importante, essenziale.

Il Ministero dei lavori pubblici non ha mancato di preoccuparsi e di avviare a concreta soluzione il problema relativo alla viabilità, sottolineato da diversi oratori intervenuti nella discussione. Tale problema si presenta sotto due fondamentali aspetti. Il primo discende dal fenomeno che va a mano a mano apparendo con maggiore rilevanza, quello della progressiva inadeguatezza della viabilità stradale e dell'aumento del traffico; il secondo concerne la viabilità minore e discende dall'impossibilità o incapacità degli enti locali, specie i comuni minori, di provvedere alla adeguata manutenzione delle loro strade e alla costruzione di nuove strade di allacciamento delle frazioni, e ciò per insufficienza di mezzi tecnici e finanziari.

Posso dichiarare che l'azione del Ministero dei lavori pubblici per la soluzione del complesso e vastissimo problema è già avviata non solo alla fase di studio, ma anche a quella della realizzazione. Come da tutti è stato ammesso, la rete delle strade statali ha ricuperato l'aspetto delle normalità; il traffico su tali arterie si è però andato via via intensificando, sicché i miglioramenti introdotti qua e là, dove più occorre parziali rettifiche, varianti migliorative introdotte in associazione al compito ricostruttivo, non sono difatti sufficienti a corrispondere alle necessità che via via urgono sempre più incessantemente.

Il rilevamento statistico del traffico compiuto dall'« Anas » sarà prossimamente pubblicato; ma è fin da ora opportuno mettere in evidenza alcune delle risultanze più notevoli, soprattutto come dato di confronto fra il 1938 e il 1950. Dopo la crisi quasi di annullamento, ora si constatano aumenti su tutte le strade, con punte che sono, veramente, impressionanti. In particolare, queste punte furono sulla strada statale 64 (Porrettana) del 420 per cento; sulla statale 90 (delle Puglie) del 350 per cento; su la 16 (Adriatica) nel tratto Padova-Rimini, del 280 per cento; nel tratto Rimini-Foggia, del 230 per cento; e nel tratto Foggia-Otranto, del 200 per cento.

Su ben 29 strade statali, per uno sviluppo di 7.400 chilometri, cioè per oltre un terzo della rete, l'aumento del traffico ha superato il 100 per cento; e ciò in tutte le regioni, poiché sono comprese fra queste strade la 13-Pontebbana e la 20 del Col di Tenda; la 113 settentrionale sicula, e la 115 sud occidentale sicula, la 16 Adriatica, come la 1 Aurelia, la 7 Appia, la 19 delle Calabrie. Sicché, ove si vogliano prendere in esame le strade di maggior traffico attuale, si rileva che su 5.752 chilometri di esse, si ha un traffico medio giornaliero superiore alle 5 mila tonnellate. Da ciò si deduce la necessità, a scadenza la meno lontana possibile, di notevoli interventi sulle strade statali: a) per ampliare, o creare raddoppi in sede diversa, quando ciò sia meno oneroso, soprattutto per evitare vaste demolizioni; b) per costruire strade di smistamento trasversale o esterne agli abitati maggiori; c) per creare i nuovi itinerari, sia mediante autostrade vere e proprie, sia mediante l'inserimento nella rete statale di nuovi tratti di strade o di tratti pertinenti alla viabilità minore. Ed infine, creazione di grandi itinerari trasversali nella valle padana e longitudinali da Trento a Reggio Calabria, atti a smistare il traffico con moderne strade, possibilmente a doppia sede, coordinando con ciò le varie iniziative veramente utili di autostrade che, in mancanza di un grande piano regolatore, ordinato rigidamente con precisazioni di priorità, cercano di superarsi fra di loro, adottando la tattica affannosa del chi prima arriva, e tentando spesso, attraverso agitazioni e pressioni, di far prevalere punti di vista che si rivelano spesso di natura squisitamente particolare.

Tutto ciò comporta un piano organico di studio e progettazione, eccedente le attività normali dell'« Anas ». Ed è per questo che il Ministero del tesoro mi ha autorizzato a richiedere congrue somme, per mandare avanti, intanto, le progettazioni necessarie.

Per quanto riguarda la viabilità del Mezzogiorno, all'onorevole Colitto, che ieri ha fatto un ampio e cordiale riconoscimento delle attività che vanno spiegandosi nelle regioni meridionali ad opera della Cassa e che domanda una azione di coordinamento col Ministero dei lavori pubblici, devo osservare che questa intesa e questo coordinamento sono già in atto. Il vasto programma stradale, che va sotto il nome della Cassa per il Mezzogiorno, è stato studiato prima dal Ministero dei lavori pubblici e concordato poi con la Cassa. Il Ministero concorre all'attuazione di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

esso con fondi provenienti dalle vecchie leggi speciali, ed anche con la legge n. 589.

Tremila chilometri di strade provinciali, nel Mezzogiorno, presto passeranno dalle province all'«Anas» (*Approvazioni*), e altrettanti chilometri di strade passeranno dai comuni alle province. Non solo, ma la legge già approvata dalla Camera renderà possibile la spesa di 40 miliardi per la depolverizzazione, la sistemazione e le rettifiche delle strade statali meridionali, che erano rimaste indietro nell'opera di ripristino rispetto a quelle di altre regioni. Molti progetti sono già pronti e si attende solo che il Senato approvi la legge, per appaltarli. Come si vede, grandi passi vanno facendosi e se ne preparano per sistemare adeguatamente tutta la rete della viabilità nazionale. Il veicolo ci ha sorpresi con la sua invasione quasi inattesa ed anche con le sue dimensioni. Esso vuole arrivare dovunque. Faremo di tutto per riguadagnare il terreno, e intanto sarà necessario studiare un piano per superare le vecchie classifiche che in un primo momento dovranno ridursi a due, strade provinciali e strade nazionali; successivamente anche questa distinzione dovrà finire. (*Approvazioni*). L'autoveicolo, quando arriva su una strada, non domanda se essa è provinciale o comunale o statale: vuole trovare una sede adatta e buona. Una commissione sta studiando le possibilità per trovare i mezzi per la manutenzione efficiente di tutte le strade, vecchie e nuove, perché fatte le strade bisogna mantenerle, bisogna evitare l'errore commesso nel passato, di avere costruito strade che furono abbandonate e perdute con un danno assai grave per tutta l'economia del nostro paese, essendo state esse costruite per lo sviluppo di zone che dovevano essere valorizzate e migliorate. (*Applausi al centro e a destra*).

Avviandomi alla conclusione, chiedo venia ai vari oratori se data l'ora non mi è consentito rispondere a ciascuno di essi, come avrei desiderato. Tuttavia voglio dire al relatore onorevole Terranova che condivido molte delle segnalazioni e delle osservazioni da lui fatte nella sua pregevole relazione.

All'onorevole Matteucci, che ieri ha dato cifre che non corrispondono affatto alla realtà, vorrei leggere le cifre che in materia edilizia riguardano solo il mio Ministero. Nel campo delle riparazioni dei danni di guerra sono stati riparati, onorevole Matteucci, fino al 30 giugno 1951, a totale carico dello Stato o col suo contributo, 3.581.347 vani con una spesa di 131 miliardi e 271 milioni. Sono in corso di riparazione altri 649.478 vani per lire 33 mi-

liardi e 872 milioni. Con lavori in corso, si può considerare completamente ultimata la riparazione delle abitazioni danneggiate che ha importato una spesa complessiva, a carico dello Stato, di oltre 165 miliardi.

I vani distrutti per causa bellica e già ricostruiti a cura di privati e di enti, col contributo dello Stato, sono 101.080, con una spesa di 25 miliardi circa, e quelli in corso di ricostruzione circa 79.000 per 29 miliardi.

TAROZZI. Quanti ne mancano?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ve ne sono ancora parecchi da fare, onorevole Tarozzi.

Una voce all'estrema sinistra. Datevi da fare!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Certamente che ci diamo da fare, e lo vede chiunque.

Ho detto ieri sera che anche voi dovrete aiutarci. Ma osserviamo che, per ragioni di demagogia e per il fatto di voler circuire troppe categorie, voi vi trovate sempre dalla parte di tutti, dei resistenti, dei richiedenti.

AMENDOLA GIORGIO. Non è vero.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Come potete negarlo? È un'amarezza leggere i vostri giornali ufficiali!

AMENDOLA GIORGIO. Dietro a Brusadelli vi sono tanti altri ricchi evasori!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se vi sono dei ricchi, il fisco non li risparmia. Ma, onorevole Amendola, non facciamo come hanno fatto i fascisti che si sono illusi e hanno illuso il popolo italiano di appartenere alla classe dei paesi ricchi, quando noi siamo stati e, più di ieri, oggi siamo quello che siamo. Noi stiamo facendo sforzi inauditi per mantenere un ritmo di interventi e di lavoro che — lasciatemelo dire — rappresenta la meraviglia di molti forestieri che visitano il nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

Con poco denaro, con molta intelligenza e spero con sempre più diffusa onestà, si vanno realizzando opere che da un secolo a questa parte — non è esagerato! — non si erano nemmeno sognate. Quando si realizza e si dà lavoro ci si dovrebbe mostrare più soddisfatti. Dopo tutto, se noi annunciamo di poter fare cinque, voi domandate sempre dieci; ma quando le opere sorgono, dovrete avere la lealtà di dare atto al Governo dell'attività che svolge. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*). Per la costruzione di nuovi vani ad uso abitazione a carattere popolare, destinati alle classi meno abbienti, l'azione del Ministero si esplica in quattro direttive. Mediante la costruzione di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

nuove case a cura e a carico dello Stato in dipendenza di eventi bellici, al 30 giugno 1951 erano già costruiti 280.553 vani per lire 83 miliardi e 849 milioni; erano in corso di costruzione 32.332 vani per 13 miliardi e 822 milioni; mentre sono di prossimo inizio, con i finanziamenti disponibili, 11 mila vani per 5 miliardi.

A cura degli istituti delle case popolari e di altri enti, sono state poi costruite con il contributo dello Stato case da assegnare in proprietà, ovvero in locazione semplice, o con patto di futura vendita. I vani costruiti sono stati 301.600 per lire 116 miliardi e 110 milioni; sono in corso di costruzione 19.125 vani per 10 miliardi e 832 miliardi; di prossimo inizio e già finanziati sono altri 75 mila vani per 35 miliardi. Costruzioni di alloggi a cura della prima giunta dell'UNRRA-Casas, che vengono assegnati ad affitto ridottissimo: 6572 vani già costruiti, 12 mila vani di prossimo inizio o in corso di costruzione, per una spesa complessiva di 5 miliardi e 650 milioni. Bisogna inoltre tener presenti i 5400 vani eseguiti ed in corso per i danneggiati da terremoti o altre calamità, per un complesso di due miliardi e mezzo.

LOMBARDI RICCARDO. Vi è differenza con le cifre annunciate dal ministro Vanoni, che parlò di 500 mila vani.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Vanoni credo si riferisse alle costruzioni ultimate nel solo anno 1950, compresa però l'attività privata. Anche questa va calcolata nel computo economico generale. Io mi limitavo a rispondere all'onorevole Matteucci elencando i vani costruiti dal Ministero dei lavori pubblici.

In complesso, per la sola attività edilizia che fa carico sui bilanci dei lavori pubblici e dell'UNRRA-Casas, è stata finanziata nel dopoguerra, fino al 30 giugno 1951, la costruzione di 750 mila vani, con una spesa di oltre 275 miliardi e 733 milioni, dei quali sono già stati ultimati 600 mila vani circa, per 202 miliardi e mezzo. A questi vani vanno aggiunti quelli in programma separato per l'eliminazione dei « sassi » di Matera, quelli delle case minime di Napoli prossime ad essere costruite, quelli per lo sbaraccamento delle zone colpite da terremoti vecchi e nuovi, sbaraccamento che diverrà un fatto compiuto nel giro di un biennio. A questo proposito è in corso un censimento nelle varie zone per accertare il numero reale delle baracche da demolire.

Se si aggiunge il complesso di costruzioni del piano per l'incremento dell'occupazione

operaia, di cui alla legge Fanfani, in base alla quale sono stati già ultimati più di 187 mila vani per oltre 69 miliardi e sono in corso di costruzione oltre 150 mila vani circa per 58 miliardi, si può valutare quale sia stata l'opera del Governo nel campo dell'edilizia sovvenzionata. Naturalmente, non faccio nessun calcolo di previsione sui fabbricati la cui costruzione sta per essere iniziata in base alla legge Aldisio.

All'onorevole Gatto, che si è occupato del problema di Venezia e dei pericoli che tutta la vecchia edilizia veneziana corre attualmente devo dire che la legislazione per il risanamento della città di Venezia, che è applicabile fino all'esercizio 1957-1958, prevede la spesa di 30 milioni l'anno di cui 9 milioni sono stati stabiliti per contributi a privati. Riconosco che è una somma modesta ed inadeguata, e prometto all'onorevole Gatto che appena il magistrato alle acque di Venezia, che è stato investito della situazione, mi segnalerà l'effettivo fabbisogno, sarà mia cura presentare eventualmente un progetto di legge per aggiornare la legge precedente.

Onorevoli deputati, vi domando scusa se vi ho tediato con un intervento che, data l'ora, appare più lungo. Ho voluto parlare il più chiaro che mi fosse possibile, mettendo a frutto un'esperienza acquisita in questi due anni di permanenza al Ministero dei lavori pubblici. Mi auguro che da una rinnovata organizzazione del Ministero dei lavori pubblici e da un nuovo indirizzo della politica dei lavori e degli investimenti, il paese possa sempre più sentire l'opera benefica dello Stato, specie per il Mezzogiorno. Prego la Camera di confortarmi del suo assenso votando il bilancio sottoposto alla vostra approvazione; e sia questo il conforto e la spinta per un lavoro sempre più intenso, più appassionato, dato con cuore sincero al rinnovamento ed alla prosperità della nostra economia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché gli ordini del giorno sono piuttosto numerosi, chiedo alla Camera se non ritenga opportuno interrompere i lavori per tre quarti d'ora.

AMENDOLA GIORGIO. Si potrebbe rinviare a domattina.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Amendola: consideri il numero dei bilanci che la Camera deve ancora discutere entro il termine improrogabile del 31 ottobre.

Con l'occasione comunico che, per impegni del ministro del commercio con l'estero, la seduta di domani, sabato, e parte di quella di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

lunedì dovranno essere destinate ad un altro bilancio.

Ho escluso un bilancio, come quello della difesa, di carattere politico e un bilancio che presentava difficoltà per avvertire tempestivamente il relatore e il ministro: ho scelto il bilancio delle poste e telecomunicazioni, che da ben ventuno giorni è in stato di relazione.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Avvertiamo anche noi l'importanza di approvare in tempo i bilanci. Ma proprio per meglio raggiungere questo scopo riteniamo sia opportuno fissare un certo itinerario e restarvi fedeli. Questa fedeltà si impone non soltanto a noi, ma anche ai membri del Governo. Proprio perché dobbiamo fare uno sforzo concentrato, è necessario che sappiamo i giorni in cui si discutono i bilanci, onde preparare noi stessi e l'opinione pubblica ai problemi che in quei giorni si discuteranno. Ci sembra però che, da parte del Governo, non vi sia a questo scopo troppa collaborazione. Non comprendiamo, infatti, come mai da parte del Ministero del commercio con l'estero si presentino difficoltà per la discussione di quel bilancio.

PRESIDENTE. Sono in grado di annunciare solo la prima parte dei lavori, concernenti i bilanci che debbono essere esaminati anche dal Senato. Come ho già detto, domani, sabato, e nella prima parte della seduta di lunedì, sarà esaminato il bilancio delle poste; possibilmente, nello scorcio della seduta di lunedì e nella seduta antimeridiana di martedì, bilancio della marina mercantile; martedì pomeriggio si inizierà la discussione sul bilancio della difesa; seguirà poi il bilancio dell'interno.

Per l'esame degli altri bilanci mi riservo di comunicare il calendario nella prossima settimana.

Devo ora chiedere alla Camera se desideri sospendere la seduta, per riprenderla fra quarantacinque minuti circa.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Mi sia permesso esprimere la mia opinione, che è conforme a quella della Commissione, e di formulare la proposta che la seduta continui, senza interruzione alcuna.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Anch'io ritengo che la seduta debba continuare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di continuare la seduta, anziché interromperla.

(È approvata).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FABRIANI, Segretario, legge:

La Camera,

considerate le necessità del paese a conservare e potenziare il cospicuo patrimonio nazionale pubblico e privato, costituito da tutti gli edifici adibiti ad assistenza e beneficenza, edifici non solo utili, ma necessari, poiché è stato calcolato che quasi un settimo della popolazione italiana è abbisognevole di assistenza, concordando con le considerazioni del relatore del bilancio del Ministero dei lavori pubblici,

fa voti

perché il Governo provveda a presentare un disegno di legge diretto:

a) a modificare il penultimo comma dell'articolo 4 della legge 3 agosto 1949, n. 589, nel senso di eliminare le limitazioni contenute in detta norma e consentire che possano beneficiare dei contributi statali tutti gli enti, abbiano o non personalità giuridica, i quali perseguono comunque fini di assistenza, beneficenza;

b) ad estendere i benefici della legge stessa anche alle opere di ampliamento, riparazioni ordinarie e straordinarie;

c) ad eliminare la complessa procedura prevista in detto comma, che richiede lunghi accertamenti ed il concerto fra tre Ministeri, sostituendola con una procedura più rapida che richieda la sola dichiarazione del prefetto ai fini dell'accertamento dell'utilità sociale delle opere;

d) ad unificare, ai fini di una più razionale ripartizione degli oneri dello Stato, per le finalità anzidette, le assegnazioni dei fondi riferentisi alle opere di cui sopra gravanti attualmente sui bilanci dei Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici, e trasferire la materia della edilizia assistenziale e di beneficenza alla competenza unica del Ministero dei lavori pubblici; e conseguentemente, con l'esercizio successivo, stanziare sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici appositi fondi.

BONTADE MARGHERITA, CORSANEGO, BERNARDINETTI, GIORDANI, JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA, SCALFARO, DE MARIA, DAL CANTON MARIA PIA, TITOMANLIO VITTORIA, RIVA, MAZZA, PERLINGIERI, BURATO, FEDERICI MARIA.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

La Camera,

considerando le enormi possibilità di sviluppo economico e di incremento demografico della maremma toscana ed in particolare della provincia di Grosseto, che è tutta compresa nella zona di applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria, sempreché si creino attraverso l'approvvigionamento adeguato e diffuso di acqua potabile, le condizioni elementari di abitabilità e di lavoro specialmente nelle campagne,

impegna il Governo:

a) ad includere nelle opere più urgenti da eseguirsi a norma della legge 10 agosto 1951, n. 647, l'acquedotto consorziale del Fiora per l'approvvigionamento della maremma toscana;

b) a limitare il periodo di realizzazione dell'acquedotto al primo quinquennio di validità della legge, in considerazione della sua diretta incidenza sulla applicazione della riforma agraria e sulle notevoli possibilità di immigrazione interna che offre questa zona;

c) quanto meno ad erogare la somma assunta dallo Stato per due terzi nel primo quinquennio, in modo che già nel 1955 si realizzi l'approvvigionamento per le zone minerarie e di quelle litoranee della provincia di Grosseto, più particolarmente interessate alla riforma agraria;

d) ad affidare al consorzio dell'acquedotto del Fiora i lavori per il completamento della captazione delle sorgenti che detto consorzio ha iniziato e condotto fin qui con competenza e successo.

BELLUCCI, MERLONI.

La Camera,

riconoscendo nella sistemazione organica dei maggiori fiumi della penisola, e in particolare nell'esecuzione del progetto di regolazione dell'Adige previsto dalla legge 30 gennaio 1939, n. 428, un problema nazionale,

invita il Governo a disporre i provvedimenti urgentemente reclamati e promessi atti a garantire la difesa di fertili provincie contro gli irreparabili danni dei frequenti sinistri.

CESSI, MATTEUCCI, COSTA.

La Camera,

dopo attento esame del progetto di legge relativo al contributo straordinario dello Stato per la ricostruzione dei fabbricati cittadini danneggiati dalla guerra:

invita il Governo

perché, al fine di mantenere i fitti delle case popolari entro le possibilità economiche dei lavoratori che le abitano, predisponga le opportune misure onde venga elevato dal 50 per cento al 100 per cento il contributo per la ricostruzione a favore degli istituti autonomi case popolari.

Riconosciuto, inoltre, che le città di Messina e di Reggio Calabria, fortemente danneggiate dai bombardamenti dopo la ricostruzione seguita al terremoto del 1908, meritano particolari facilitazioni per lo sviluppo del loro piano regolatore;

ritenuto che, essendo stata l'altezza dei fabbricati limitata da leggi speciali al primo piano, in un secondo tempo al terzo ed ora al quarto, il piano regolatore si è dovuto estendere in superficie; che in conseguenza non rimane altro spazio suscettivo di ulteriore utilizzazione, e che la stessa costruzione di case popolari è ostacolata dalla mancanza di aree fabbricabili;

ritenuta la improrogabile necessità, da una parte, di venire incontro alle migliaia di famiglie non abbienti senza tetto, e, dall'altra, di incoraggiare i proprietari di case a sopraelevare fino alle altezze consentite, fronteggiando l'accresciuto costo dei materiali,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge che preveda:

a) che tutti i proprietari del centro urbano di Messina e Reggio Calabria siano tenuti a sopraelevare i loro fabbricati, consentendo la statica, fino al limite del quarto piano entro il termine di due anni;

b) che lo Stato contribuisca alle spese della sopraelevazione nella misura del 50 per cento;

c) che il contributo venga corrisposto in rapporto all'avanzamento dei lavori, previo esame ed approvazione da parte del Genio civile dei progetti relativi;

d) che i proprietari, i quali non si avvalgano di tali facilitazioni entro il termine di due anni, perdano il diritto alla sopraelevazione, e le aree restino espropriate a favore del comune, in conformità alle norme che saranno fissate;

e) che il Ministro dei lavori pubblici, di intesa con quello del tesoro, provveda entro un termine, alla emissione di un regolamento che disciplini la pratica applicazione della legge.

PINO, SURACI, SPOLETI, STAGNO D'ALCONTRES, GERACI, SALVATORE.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

La Camera

impegna il Governo a prendere immediati provvedimenti per l'esecuzione urgente dei necessari lavori di riparazione e sistemazione degli argini del fiume Reno e del suo affluente Samoggia, gravemente minacciati di franamento in più punti;

lo invita altresì ad affrettare i tempi di esecuzione dei lavori del cavo napoleonico, previsti in cinque anni, dato che solo con il compimento di tale opera tutti gli altri lavori di difesa fluviale perderanno l'attuale carattere di precarietà.

TOLLOY, ROASIO.

La Camera,

in considerazione dei gravi danni arrecati ogni anno alle opere pubbliche, al patrimonio privato, dalle alluvioni, nelle provincie toscane a causa degli straripamenti degli affluenti del fiume maestro e dell'Arno stesso, che invadono oltre il 50 per cento della pianura della valle;

constatando che il Governo non ha provveduto né con stanziamenti di bilancio, né con leggi speciali al ripristino delle opere distrutte;

ricordando gli impegni, già dal Governo assunti, di portare avanti gli studi dello scolmatore dell'Arno e di stanziare in più esercizi i fondi necessari per l'esecuzione dell'opera,

invita il Governo

a predisporre il progetto esecutivo e a stanziare i fondi per la realizzazione di questa opera, dalla quale dipendono la sicurezza, il lavoro e il progresso di tutta la vasta zona della Valle dell'Arno.

BARBIERI, MONTELATICI.

La Camera,

considerata l'urgenza di provvedere alla sistemazione del fiume Arno mediante la escavazione di uno scolmatore,

invita il Governo

a voler accelerare la istruttoria tecnica dell'opera ed a perfezionare gli strumenti legislativi da presentare, al più presto, al Parlamento per l'approvazione.

BOTTAI, PIERACCINI.

La Camera

invita il Governo a presentare con la massima sollecitudine un disegno di legge, che preveda la spesa, dilazionata in dieci

anni, per la costruzione di linee ferroviarie direttissime a doppio binario, che allaccino la stazione di Battipaglia con Villa San Giovanni, la stazione di Messina con le stazioni di Catania e di Palermo e la stazione di Ancona con la stazione di Foggia.

CARONITI, PIGNATONE, RUSSO PEREZ, MARTINO GAETANO, SPOLETI, AMENDOLA PIETRO, AMBROSINI, CARA, PACATI, D'AMICO, BOIDI, FERRARESE, COLITTO, CALCAGNO, DELLI CASTELLI FILOMENA, STAGNO D'ALCONTRES, LARUSSA, DI LEO, VOLPE, SULLO, SEMERARO GABRIELE, SAILIS, REPOSSI, CIFALDI, TROISI, BENNANI, GUERRIERI EMANUELE, GIANNINI OLGA, CONCETTI, LEONE-MARCHE-SANO, PERLINGIERI, LO GIUDICE, ARTALE, CARONIA.

La Camera,

premessa la necessità d'incrementare e garantire le grandi correnti del traffico ferroviario, che, dalle regioni meridionali si dirigono verso il centro e il nord Italia;

premesso l'attuale inefficienza del collegamento mediante tratti ferroviari ad unico binario, la quale ferisce la stessa sicurezza del paese in tempo di guerra;

premessa l'urgenza di abbreviare la durata delle comunicazioni ferroviarie con le Puglie,

invita il Governo

a predisporre, con precedenza su ogni altro programma di nuova costruzione ferroviaria, la esecuzione del nuovo tratto Telesse-Caiannello, e quella del doppio binario, e della completa elettrificazione, sul percorso delle Puglie (Napoli-Foggia-Bari-Brindisi-Taranto) e delle Calabrie (Napoli-Reggio Calabria).

PERLINGIERI.

La Camera,

considerato che il problema delle abitazioni non ha segnato alcun miglioramento sostanziale per la esiguità degli stanziamenti che rendono inoperanti, o quasi, le leggi a tale scopo esistenti,

invita il Governo

a voler quintuplicare gli attuali stanziamenti, e a prendere tutti i provvedimenti possibili per reperire altri fondi atti ad avviare alla soluzione il doloroso problema.

STUANI.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

La Camera,
considerato che i problemi inerenti alla ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo interessano larghe zone dell'Umbria nel quadro generale della ricostruzione economica nazionale e dell'incremento della produzione agricola;

constatata l'attuale carenza nella costruzione d'impianti termici per la produzione dell'energia elettrica;

invita il Governo
a finanziare la ricostruzione della suddetta centrale, stanziando la somma di due miliardi al capitolo 5 del presente bilancio dei lavori pubblici o, subordinatamente, nell'esercizio finanziario 1952-53.

FORA, MATTEUCCI, COTANI, ANGELUCCI,
FARINI, POLLASTRINI ELETTRA.

La Camera,

a conclusione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici,

impegna il Governo:

1°) a distribuire equamente i fondi disponibili tra le varie provincie;

2°) a graduare, secondo il criterio dell'urgenza, i lavori da eseguire;

3°) a destinare i finanziamenti con precedenza ai lavori di completamento delle opere iniziate, con preferenza agli acquedotti, alle fognature, ai cimiteri;

4°) a disporre con urgenza la costruzione di ricoveri stabili e di case popolari nei paesi ove sono avvenuti franamenti e rovine delle abitazioni e le case sono dichiarate pericolanti dagli uffici del genio civile;

5°) a curare, con particolare vigilanza, che le pratiche siano rapidamente evase.

CARRATELLI.

La Camera,

considerate le tristissime condizioni dei paesi della valle del Sarmento in Basilicata (San Giorgio, Cersosimo, Noepoli, San Costantino Albanese, Terranova di Pollino), dove i cittadini sono costretti a vivere senza acquedotti, fognature, scuole, in case antiigieniche, soggette alle frane, isolati dal resto d'Italia per mancanza di comunicazioni,

invita il Governo ad intervenire sollecitamente ed energicamente per assicurare a quei centri abitati una vita più umana e civile, con la risoluzione dei problemi seguenti:

a) costruzione del tronco della nazionale n. 92 di appena chilometri 12, a completamento di un'opera indispensabile per lo sbocco in Calabria;

b) soluzione del problema idrico, in attesa della progettazione dell'acquedotto del Frida, con la revisione degli impianti degli acquedotti comunali;

c) costruzione di edifici scolastici;

d) costruzione di case popolari e di fognature in ciascun comune, in considerazione delle pessime condizioni igieniche degli abitati;

e) sistemazione del fiume Sarmento, che rode e distrugge, anno per anno, i campi dei poveri agricoltori.

CERABONA.

La Camera,

constatata la necessità urgente di provvedere alla costruzione di un ponte sul Po nella località di Castel San Giovanni (Piacenza)-Pieve Porto Morone (Pavia) agli effetti di dare maggior sviluppo ai traffici ed al commercio di regioni vaste e popolate, oggi collegate solo saltuariamente per mezzo di un ponte su barche,

invita il Governo a provvedere al finanziamento di tale opera nel più breve tempo possibile, eventualmente anche scaglionandolo in diversi esercizi finanziari.

CLOCCHIATTI.

La Camera

invita il Governo a rimediare il più sollecitamente possibile alla grave deficienza che si riscontra — e che più volte è stata denunciata — nelle comunicazioni stradali e ferroviarie del territorio che si stende a sud di Milano sino al fiume Po, tra le linee ferroviarie Milano-Pavia-Voghera, da un lato, e Milano-Piacenza dall'altro;

specificamente invita il Governo a favorire la rapida attuazione del progetto di costruzione del ponte sul Po, tra il comune di Castel San Giovanni e quello di Pieve Porto Morone, e cioè del progetto che, sul piano tecnico, ha già avuto l'approvazione da parte dei competenti uffici amministrativi; opera che soddisferà i voti delle popolazioni di larghi tratti del piacentino, del pavese e del milanese, e darà un fortissimo incremento ai traffici commerciali e all'andamento economico di quei territori.

ARATA, CECCHERINI

La Camera,

tenuto conto dei voti espressi dalle categorie economiche napoletane, sintetizzate in un documento della camera di commercio,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

considera non giusto e non corrispondente alla legge il sistema di ridurre, fino alla eliminazione, i normali stanziamenti per la esecuzione dei lavori pubblici nel Mezzogiorno, scaricando sulla Cassa questi oneri,

considera particolarmente preoccupante la situazione creatasi nella provincia di Napoli per opere la cui esecuzione è sospesa da anni, pregiudicando quelle tra esse per le quali centinaia di milioni sono già stati spesi, per il mancato adeguato intervento nella soluzione del problema edilizio, che va considerato non più sotto il profilo igienico ed urbanistico, ma sotto quello umano e dell'ordine pubblico per i continui crolli e per la permanente minaccia alla vita dei cittadini.

considera urgente e necessario condurre a rapida conclusione le opere da eseguire in conto danni di guerra,

invita pertanto il Governo a stanziare:

la somma di lire 7698 milioni per lavori pubblici urgenti a Napoli come da richiesta del genio civile,

la somma di lire 2 miliardi per il completamento dei più necessari lavori nel porto, come la darsena dei petroli e la costruzione della capitaneria e della dogana,

la somma di lire 500 milioni per la edilizia scolastica.

Lo invita, altresì, ad estendere i benefici della legge sulle nuove costruzioni edilizie, alla riparazione e manutenzione degli edifici pericolanti della provincia di Napoli particolarmente provata dalla guerra.

MAGLIETTA.

La Camera,

considerato che nel comune di Ginosa (Taranto), le grotte dei rioni « Villa Glori » e « Matrice », sovrastate da grossi macigni in permanente pericolo di crollare, ancora adibite ad uso di abitazione, sono quanto di più antigienico si possa immaginare, essendo rimaste allo stato in cui erano nel medio evo,

invita il Governo

a predisporre i mezzi occorrenti alla costruzione di case veramente popolari, affittabili ad un canone adeguato alle condizioni economiche dei braccianti di quel comune, i quali attualmente abitano nelle grotte e lavorano 100-120 giornate all'anno.

Constatata, poi, l'urgenza del completamento dell'ospedale civile Santissima Annunziata della città di Taranto,

invita il Governo

a disporre i mezzi necessari al compimento di tale opera di grande utilità rimasta sino ad ora incompiuta.

LATORRE.

La Camera,

considerata la scarsa efficienza della legge 3 agosto 1949, n. 589,

preso atto della urgenza di provvedere alla sistemazione e manutenzione degli acquedotti e delle fognature della regione lucana,

invita il Governo:

a) a modificare la legge citata, al fine di snellirne le procedure;

b) a rinnovare il contributo per l'ENAP, cui è affidata la gestione, sistemazione e manutenzione degli acquedotti e delle fognature lucane.

AMBRICO.

La Camera,

a conoscenza dei disastri provocati dalla alluvione avvenuta l'8 agosto 1951 nella zona dell'alto lago di Como e della Val Chiavenna, disastri che sono costati la vita a oltre 20 persone con enormi danni a strade, ponti, case, pascoli e campi,

invita il Governo

a voler disporre con urgenza un progetto di legge speciale per il risarcimento di tali danni e ad approvare l'esecuzione dei lavori necessari alla sistemazione dei fiumi interessanti la zona.

INVERNIZZI GABRIELE.

La Camera,

considerato che la Calabria è la regione d'Italia più depressa;

che, d'altra parte, all'estrema necessità di opere pubbliche — particolarmente di piccoli e medi acquedotti e di fognature — non possono sopperire le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno;

che, infine, il grave ed esasperante stato della disoccupazione richiede un largo impiego di mano d'opera in lavori socialmente utili,

fa voti

perché nel prossimo programma di opere pubbliche, da predisporre in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, le esigenze indilazionabili della Calabria siano tenute nella massima evidenza per le maggiori possibili assegnazioni.

FODERARO.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

La Camera

invita il ministro dei lavori pubblici a voler farsi promotore dello stanziamento dei fondi necessari per la sistemazione dei corsi superiori dei fiumi Adige ed Isarco, la cui mancata sistemazione produce già, ogni anno, ingenti danni per l'agricoltura del fondo valle e comporta il gravissimo pericolo di imminenti ed irreparabili catastrofi.

VOLGGER, EBNER, GUGGENBERG.

La Camera,

accogliendo il voto espresso dai deputati studiosi di problemi del turismo;

ritenendo urgente ed opportuno addivere ad una rete stradale europea che, affrontando il problema dei trasporti alpini (onde facilitare le comunicazioni e i traffici), avvicini sempre più i popoli;

considerando che tra questi la *Route blanche*, che attraversa il monte Bianco, meglio risponde alla ragione economica del traffico prevedibile ed alle funzioni di vera arteria europea;

considerando, inoltre, la necessità di assorbire la disoccupazione, specie con opere civili,

auspica che il Governo voglia accelerare la realizzazione di questa opera di pace.

FARINET, CHIOSTERGI, ANGELINI, CORONA GIACOMO, CAGNASSO, SICA, NUMEROSO, CALOSSO, CHIESA TIBALDI MARY, RIVA, FIETTA, STELLA, GEUNA, LOMBARDINI, FRANZO, CHATRIAN, CHIARAMELLO, FERRARESE, BARBINA, BIMA, GIACCHERO, BABBI, QUARELLO, LIGUORI, RUSSO CARLO, MARENGHI, VIALE, VALSECCHI.

La Camera,

ritenuto che il patrimonio immobiliare dell'Ente edilizio di Reggio Calabria va riparato nella parte danneggiata e ricostruito in quella distrutta dagli eventi bellici a totale carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 27 del regio decreto 28 ottobre 1940, n. 1543, attesa la natura, quale risulta dalla legislazione passata ed attuale, del cennato ente, e che, pertanto, deve ritenersi una svista la sua menzione tra quelli elencati nell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

ritenuta improrogabile la costruzione del pontile di approdo sulla spiaggia di Gioia Tauro (Reggio Calabria), essendo ad esso legati in gran parte l'avvenire industriale e

commerciale di questo comune ed il benessere degli altri 30 del retroterra che vi gravitano e costituiscono la più ubertosa zona della regione calabrese;

ritenuto che una tale costruzione sollecitamente avviata costituirebbe anche un sollievo alla tremenda disoccupazione che travaglia la provincia di Reggio Calabria,

invita il Governo

1°) a presentare con la massima sollecitudine, pena l'inesorabile perimento progressivo del patrimonio immobiliare dell'Ente edilizio di Reggio Calabria, un disegno di legge col quale venga soppressa la sua menzione fra gli enti elencati nel detto articolo 56;

2°) a finanziare senza ulteriore indugio la costruzione del pontile di approdo sulla spiaggia di Gioia Tauro (Reggio Calabria), il cui progetto è stato da tempo allestito e trovasi in atto davanti al Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'esame delle modifiche già da questo suggerite.

GERACI.

La Camera,

in considerazione del grave disagio economico della provincia di Cosenza, della drammatica situazione in cui verranno a trovarsi i 5000 operai dei cantieri silani alla fine dei lavori del primo salto del Mucone costruito per conto della S.M.E., dell'esigenza improrogabile di procedere alla costruzione di nuovi impianti di produzione idroelettrica,

invita il Governo

a prendere gli opportuni provvedimenti perché immediatamente, alla fine dei lavori del primo salto, abbiano inizio i lavori per la costruzione del secondo salto del Mucone e perché al più presto gli uffici dipendenti esaminino e decidano le pratiche relative alla costruzione del salto zero e del secondo salto del Coscile, per le quali da troppo tempo non si è trovata la giusta soluzione coincidente con gli interessi della Calabria e dell'economia nazionale.

MANCINI.

La Camera invita il Governo a stanziare sui capitoli 274 e 279 del bilancio i fondi occorrenti per la ricostruzione del teatro comunale « Rendano » di Cosenza, unico e solo dell'intera provincia, distrutto dai bombardamenti, venendo così incontro alle legittime esigenze di tutti i cittadini che da oltre dieci

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

anni si trovano nella mortificante impossibilità di assistere a rappresentazioni musicali, drammatiche e artistiche.

CARPANO MAGLIOLI, MANCINI.

La Camera,

considerato:

1°) che ai sinistrati i quali, costretti dall'impellente bisogno di procurarsi un rifugio, procedettero — per mancanza di mezzi — solo a parziali riparazioni — col sussidio dello Stato — dei loro fabbricati danneggiati dalla guerra, viene impedito di fare altre riparazioni nello stesso stabile, rendendone abitabili altri vani, col contributo dello Stato;

2°) che, per dar vita ed incremento al porto di Ortona — distrutto dagli eventi bellici e ricostruito — urge modificare la sua imboccatura secondo il voto unanime della commissione permanente per il porto di Ortona del 24 febbraio 1951 e collegare il porto stesso col retroterra mercé la ricostruzione del tratto della ferrovia sangritana-Ortona Marina-Ortona Città;

3°) che nei comuni della valle del Sangro è in corso una agitazione diretta ad ottenere che vengano eseguiti senza ulteriori indugi i lavori di costruzione delle progettate centrali elettriche di Scontrone, Ateleta e Castel di Sangro, nonché ad impedire che dal C.I.S. (S.M.E.-Terni) si proceda al licenziamento degli operai,

invita il Governo

a provvedere:

1°) perché venga al più presto risolto il problema di cui al n. 1° estendendo anche a quei sinistrati i benefici vigenti per coloro che hanno avuta, ed hanno, la possibilità di riparare i loro fabbricati in una soluzione unica di tempo;

2°) perché le opere occorrenti per il porto di Ortona vengano realizzate con urgenza;

3°) perché si proceda alla sollecita costruzione delle progettate centrali elettriche del Sangro.

PAOLUCCI.

La Camera afferma la necessità che i lavori pubblici interessanti il Mezzogiorno d'Italia abbiano la precedenza su tutti gli altri.

PERRONE CAPANO.

La Camera,

considerato lo stato di arretratezza della Sardegna e l'esigenza di dare il massimo in-

cremento alla esecuzione di opere di pubblica utilità che diano un serio contributo alla rinascita economica e sociale di questa isola,

impegna il Governo

ad una azione energica e sollecita per l'attuazione di tutti i lavori pubblici necessari da eseguirsi, secondo le leggi vigenti, a carico dello Stato.

Ed in particolare impegna il Governo:

1°) a favorire lo sviluppo della edilizia scolastica;

2°) ad accogliere l'istanza della popolazione di Olbia e di tutti i sardi per la costruzione di una grande, moderna, decorosa stazione marittima nel porto interno di Olbia, in considerazione del continuo sviluppo del traffico sulla linea marittima di collegamento principale tra la Sardegna e la penisola italiana: la linea Olbia-Civitavecchia.

POLANO.

La Camera,

considerato lo stato di deterioramento del famoso ponte girevole della città di Taranto, che collega la città vecchia con la città nuova, vero polmone di tutto il traffico ai fini civili e militari;

considerato che da tempo è trascorso il periodo di garanzia;

tenuto presente il disagio a cui va incontro l'intera cittadinanza per la chiusura del traffico in diverse ore del giorno, i vari incidenti avvenuti nei mesi scorsi per il timore del crollo del ponte,

impegna il Governo

ad una azione energica e sollecita, affinché con l'attuale esercizio ed eventualmente con il prossimo, il problema del ponte girevole di Taranto venga risolto.

SEMERARO GABRIELE, CAIATI, CACCURI,
DI MEÒ, NATALI LORENZO.

La Camera

fa voti perché dopo l'approvazione, da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dei progetti per la costruzione di una elettrovia Napoli-Avellino, l'opera venga eseguita sollecitamente in modo da permettere, finalmente, un collegamento diretto e rapido tra i due importanti centri della Campania.

AMENDOLA PIETRO, GRIFONE.

La Camera

invita il Ministro dei lavori pubblici a voler dare, nel quadro della politica portuale, una soluzione definitiva ed organica alle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

gravi esigenze del porto di Bari, che, in seguito agli scoppi delle navi del 2 dicembre 1943 e 9 aprile 1945, ebbe danni enormi in tutte le sue attrezzature non ancora oggi ripristinate; e ciò per la sua funzione internazionale, attraverso la Fiera del Levante e la camera di commercio italo-orientale, nonché per l'accentramento in esso del mercato delle mandorle di tutto il Mezzogiorno continentale e per la lavorazione dei petroli grezzi dello stabilimento della « Stanic », che supera la media di 814 mila tonnellate annue e richiede, anche ai fini della sicurezza generale, una apposita darsena.

TROISI.

La Camera,

ravvisata la necessità di attuare al più presto la sistemazione e l'ampliamento della rete stradale del Mezzogiorno;

considerata la necessità di intervento da parte dello Stato, anche nel settore dell'edilizia sovvenzionata, per il sempre maggior benessere del popolo,

fa voti

perché i lavori pubblici riguardanti l'Italia meridionale siano eseguiti con ogni precedenza e perché specialmente il programma riguardante la viabilità del meridione, sia ordinaria che di bonifica, venga attuato in un tempo anche inferiore al previsto;

perché sia provveduto all'assegnazione dei fondi necessari al passaggio di manutenzione alle province delle strade comunali esterne e delle strade di bonifica, onde evitare il loro progressivo depauperamento;

perché i consorzi delle strade vicinali vengano resi operanti, dichiarandoli obbligatori e nominando il comune capo-consorzio, con l'obbligo di provvedere alla manutenzione mediante ruoli di opere obbligatorie, e perché vengano inoltre disposti adeguati stanziamenti per la sistemazione delle strade stesse;

perché siano revisionate razionalmente le norme che oggi disciplinano l'attività dell'edilizia sovvenzionata;

perché, specificatamente, e per venire incontro ai desideri di una parte notevole degli inquilini e per alleggerire gli oneri stessi degli enti che, per i fabbricati di vecchia costruzione, subiscono un rilevante aggravio di gestione, sia disposto al più presto il graduale smobilizzo del patrimonio immobiliare degli istituti sovvenzionati con la cessione in vendita agli attuali utenti degli alloggi.

CACCURI, CARRATELLI, PUGLIESE.

La Camera,

considerato che il 26 settembre 1951 gli abitati di Grumo Nevano (Napoli) e Sant'Arpino (Caserta) furono gravemente danneggiati da piogge torrenziali;

considerato che urgono opere di incanalazione delle acque piovane al fine di evitare il ripetersi di simili sciagure;

considerato che i danni ascendono ad oltre cento milioni;

invita il Governo

ad emettere disposizioni per la costruzione delle opere necessarie per la incanalazione delle acque e mettere subito a disposizione delle popolazioni colpite le somme occorrenti per la riparazione e costruzione delle case e terreni distrutti, prelevandole dal fondo dei pronti soccorsi.

SANSONE.

La Camera,

considerata la necessità dell'irrigazione come base di qualunque progresso agricolo, soprattutto nei riguardi dell'Italia meridionale ed insulare;

riconosciuta l'importanza dell'utilizzazione delle acque in bacini di raccolta e serbatoi, anche se di modesta capacità, sempre che destinati esclusivamente ad opere di irrigazione,

invita il Governo

a favorire tali opere di estrema importanza per l'economia nazionale, facendo presente che l'onere verrebbe gradualmente compensato dai contributi degli utenti, come disposto dal testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, relativo alla derivazione ed utilizzazione delle acque pubbliche.

NITTI.

La Camera,

considerato che, a seguito del decreto legislativo presidenziale n. 399, dell'8 maggio 1947, con il quale si fissavano a carico dello Stato ed a favore dei privati cittadini, che avessero costruito in conto proprio le loro abitazioni, contributi varianti da lire 30.000 a lire 100.000 a seconda del numero dei vani e della superficie totale, sono state presentate numerosissime domande tuttora giacenti invase per mancanza di fondi presso gli uffici provinciali del Genio civile;

considerato che il ministro in sede di approvazione del bilancio dei lavori pubblici 1949-50, nella seduta del 16 giugno 1950, all'onorevole Ferrario, che aveva presentato analogo ordine del giorno, rispondeva che per le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

domande già presentate. il Ministero stava già provvedendo e che egli avrebbe fatto di tutto perché il Tesoro desse i fondi necessari onde far fronte a tali impegni,

afferma il dovere del Governo e del ministro dei lavori pubblici, in considerazione anche dell'entità minima dei contributi stessi, di mantener fede alla assicurazione data, restando i fondi occorrenti per l'integrale accoglimento di dette domande.

RIVA.

La Camera,

considerate le tristissime condizioni delle numerose contrade dei 90 comuni della provincia di Frosinone, dove i cittadini sono costretti a vivere senza strade, acquedotti rurali, fognature, illuminazione pubblica, e senza scuole,

invita il Governo a predisporre un programma di lavori per assicurare una vita più umana e civile agli abitanti interessati.

FANELLI.

La Camera,

rilevata l'importanza della costruzione del canale Elena opera irrigua interessante le province di Novara, Vercelli, Pavia, capace di fornire un aumento rilevantissimo della produzione agricola,

preso atto della presentazione di un disegno di legge del ministro Vanoni al Senato per lo stanziamento di lire sei miliardi e mezzo per l'ultimazione dell'opera,

constatato che l'approvazione di tale disegno di legge potrà farsi anche lungamente attendere e nel frattempo i cantieri sorti per la costruzione del canale stanno smobilitando le loro attrezzature e licenziando a centinaia di operai,

impegna il Governo ad urgenti provvedimenti perché, nell'attesa dell'approvazione del disegno di legge Vanoni, i lavori del canale comunque proseguano.

SCARPA, PIRAZZI MAFFIOLA, LOMBARDI CARLO, CARPANO MAGLIOLI.

La Camera,

riconosciuta la vitale importanza del porto di Marina di Carrara, in collegamento con le attività della zona industriale apuana,

auspica che da parte del Ministero dei lavori pubblici siano adeguatamente finanziate le opere che porteranno a compimento il porto e gli daranno piena efficienza.

CHIESA TIBALDI MARY.

PRESIDENTE. Gli ultimi dieci ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno Margherita Bonfante.

Così pure accetto l'ordine del giorno Cessi, dato che — come ho detto in precedenza — è prossima la presentazione al Parlamento di un disegno di legge che dovrà provvedere alla sistemazione dei bacini fluviali.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Tolloy, accetto la prima parte, mentre non posso impegnarmi per la seconda. Posso assicurare l'onorevole Tolloy che prossimamente sarà presentato al Parlamento un disegno di legge che prevede la spesa di due miliardi per la definitiva chiusura della rotta del Reno. Evidentemente entro i limiti della cifra di due miliardi posso impegnarmi, perché questa somma è stata finalmente dal Tesoro messa a disposizione del Ministero dei lavori pubblici. Il consorzio che ha avuto la concessione dei lavori per il cavo napoleonico ci ha fatto sapere che sta studiando la possibilità di affrettare i lavori in quattro anni anziché in cinque. Se il consorzio farà tale proposta, il Ministero dei lavori pubblici non avrà alcuna difficoltà ad accettarla.

Accetto anche gli ordini del giorno Barbieri e Bottai, concernente lo scolmatore dell'Arno. Ripeto: il disegno di legge presentato riguarda tutti i fiumi italiani, soprattutto i più pericolosi quali l'Adige, l'Arno ed il Reno.

Così pure accetto l'ordine del giorno Volgger.

L'ordine del giorno Sansone concerne un acquedotto: non posso accettarlo senza aver prima consultato il Tesoro. Pertanto lo accetto soltanto come un impegno di studio del problema.

Accetto pure gli ordini del giorno Pino e Foderaro. Con il primo si invita il Governo ad elevare dal 50 per cento al 100 per cento a favore degli istituti autonomi case popolari il contributo per la ricostruzione dei fabbricati distrutti dalla guerra. Il Ministero dei lavori pubblici ha la possibilità di venire incontro alle aspirazioni prospettate, specie per quanto riguarda Messina e Reggio Calabria.

Non posso invece accettare l'ordine del giorno Stuanì che chiede di quintuplicare gli attuali stanziamenti nei confronti del problema delle abitazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Riva, faccio presente che il Ministero dei lavori pubblici si è trovato sempre d'accordo nel voler intervenire con premi di incoraggiamento a favore dei privati cittadini che avessero costruito per conto proprio le loro abitazioni. Ma è accaduto che, pur avendo predisposto a suo tempo gli appositi fondi, nessuno li ha chiesti, tanto che dopo due anni erano ancora intatti. Il Ministero del tesoro allora stornò i fondi, e proprio nel momento in cui veniva attuato lo storno, incominciarono a giungere da tutte le parti d'Italia domande per la concessione dei contributi previsti dalla legge. Il Ministero dei lavori pubblici ha fatto pressione su quello del tesoro perché venissero reintegrati i fondi stornati. Io posso assicurare l'onorevole Riva che continuerò ad insistere, perché lo Stato faccia onore all'impegno che aveva già assunto nel passato.

Quanto all'ordine del giorno Geraci, dichiaro di accettarlo sia per la prima che per la seconda parte.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Carratelli, che ha un carattere generale, poiché le sue raccomandazioni rientrano in definitiva nell'orientamento del Ministero dei lavori pubblici, dichiaro di accettarlo.

Accetto l'ordine del giorno Polano, esprimendo tuttavia riserve sul secondo comma.

Veniamo all'ordine del giorno Cerabona. Posso assicurare il presentatore che la soluzione del problema idrico di cui al comma b) sarà fatta a carico della Cassa per il Mezzogiorno. Per la costruzione del tronco della nazionale, di cui al comma a) ho bisogno di interpellare gli uffici tecnici e perciò esprimo una riserva. Naturalmente cercherò di attuare anche quanto è richiesto dagli altri commi, secondo le direttive generali del Governo.

Onorevole Maglietta, debbo dichiarare che è stato presentato già al Senato un disegno di legge per la spesa di 6 miliardi per case ultrapolari, che consentirà di far sgombrare tutte le scuole che sono attualmente occupate, quindi indirettamente il problema delle scuole di Napoli sarà almeno in parte risolto, e aggiungo che l'acceleramento delle opere di ricostruzione sarà fatto con uno stanziamento particolare, il cui disegno di legge è stato presentato alla Camera. Per quanto riguarda il porto di Napoli, certamente l'onorevole Maglietta non può ignorare che v'è un disegno di legge in discussione presso le Camere che prevede la spesa di un miliardo e 700 milioni per il completamento del bacino di carenaggio. Per l'edilizia scola-

stica ho spiegato che si tratta di provvedimenti da adottare di concerto col dicastero che ha competenza di istituto.

Quanto all'ordine del giorno Latorre, spero di poter dare contributi all'Istituto case popolari, perché il Ministero dei lavori pubblici non dispone che di questo mezzo per venire incontro alla soluzione di tale problema: do pertanto affidamento.

All'onorevole Ambrico posso assicurare che anche l'acquedotto di cui egli si interessa sarà fatto dalla Cassa per il Mezzogiorno. La spesa però non è indifferente; si sta ora provvedendo alla progettazione che è già in corso.

L'ordine del giorno Fanelli, relativo a Frosinone, posso accettarlo come indirizzo generale.

Circa poi il traffico ferroviario, ossia i due ordini del giorno Caroniti e Perlingieri, debbo osservare che la questione dei doppi binari non è di competenza del Ministero dei lavori pubblici, ma di quello dei trasporti, in quanto trattasi di potenziamento di ferrovie già in esercizio: gli onorevoli presentatori ripresentino le loro richieste e raccomandazioni al dicastero competente.

All'onorevole Amendola, sulla elettrovia Napoli-Avellino, debbo rispondere che la commissione per il piano regolatore ha incluso questa ferrovia fra quelle che potranno in un secondo tempo essere costruite. Su quest'opera ricevetti qualche tempo fa una segnalazione anche dall'onorevole Scoca; non mi viene pertanto difficile ricordarmene, avendo già dovuto rispondere a lui. Do affidamento nel senso che ho spiegato.

Circa la questione della maremma toscana e dell'acquedotto consorziale del Fiora, rispondo agli onorevoli Bellucci e Merloni che queste opere sono incluse nella legge per il centro-nord.

Non posso accettare l'ordine del giorno Fora sulla ricostruzione della centrale termoelettrica del Bastardo, per gli stessi motivi per i quali non l'ho accettato l'anno passato. È un'opera che costerebbe molto allo Stato e lo impegnerebbe in un esercizio completamente passivo.

Circa gli ordini del giorno Clocchiatti, sulla costruzione del ponte sul Pò in località Castel San Giovanni, e Arata, che contempla praticamente lo stesso problema, sebbene l'onorevole Arata si riferisca a comunicazioni stradali in genere, osservo che la costruzione di questo ponte importerebbe una spesa di circa un miliardo e mezzo. In questo momento i fondi non sono disponibili. Col tempo lo faremo, ma bisogna dar tempo al tempo. Fac-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

ciamo prima le cose più urgenti e poi faremo le altre.

Accetto l'ordine del giorno Invernizzi Gabriele, limitatamente alla parte che si riferisce alla sistemazione dei fiumi.

Onorevole Farinet, sulla questione del traforo del monte Bianco, attendiamo, come ho a varie riprese ripetuto a tutti coloro che prediligono questa soluzione, assicurazioni ed impegni da parte del governo francese. Quando il governo francese ci avrà detto che concorrerà adeguatamente alle spese del traforo e della strada, il Governo italiano, che ha ritirato la sua adesione in seguito ad un primo ritiro del governo francese, potrà riesaminare la questione ed aderire.

Quanto all'ordine del giorno Mancini, i lavori in esso richiesti sono già stati concessi alla S.M.E. e sono in corso di perfezionamento. La società, comunque, interpellata, ha assicurato che inizierà al più presto i lavori del secondo salto.

Per l'ordine del giorno Carpano Maglioli, riguardante la ricostruzione del teatro comunale «Rendano» di Cosenza, ripeto quanto ho già detto: prima vengono le opere necessarie poi quelle voluttarie. Si tratta di un teatro e non di case.

Non posso accettare la prima parte dell'ordine del giorno Paolucci, relativa ai sinistrati, perché non è ammesso dalla legge che si possano fare due liquidazioni. Quando se n'è fatta una, la legge considera chiuso e definitivamente ogni rapporto fra sinistrato e Stato. Circa il secondo punto dell'ordine del giorno, riguardante le opere per il porto di Ortona, ricordo all'onorevole Paolucci che vi è già il piano regolatore per il porto di Ortona. Tuttavia si è già istituita di recente una segnalazione per seguire l'andamento delle correnti in rapporto agli eventuali pericoli di interramento della bocca del porto. Ho incaricato il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici di andare, appena possibile, a Ortona per rendersi personalmente conto della situazione e segnalare eventuali rimedi e diversi provvedimenti. Circa le centrali elettriche del Sangro, onorevole Paolucci, io posso darle questa assicurazione: che sto facendo esaminare questo problema. Non so qual'è la posizione, perché non ho avuto tempo dalla notte scorsa a questa sera di informarmi, ma mi riservo di farle avere una lettera, con la quale le illustrerò la situazione precisa del problema.

Dichiaro di accettare l'ordine del giorno Semeraro Gabriele, anche perché da qualche tempo a questa parte il Ministero dei lavori

pubblici ha dato disposizioni al genio civile locale di intraprendere la progettazione del sottopassaggio.

Circa la ricostruzione del porto di Bari, onorevole Troisi, ella sa che la ricostruzione del porto di Bari continua. A mano a mano che avremo fondi, stia certo che il porto di Bari sarà continuamente migliorato e meglio attrezzato.

Accetto l'ordine del giorno Caccuri.

Quanto all'ordine del giorno Nitti, ho già fatto presente che il problema prospettato è di competenza del Ministero dell'agricoltura che cura la costruzione di questi serbatoi a corona, nelle zone collinari, per la irrigazione. Quindi, può far presente il suo problema in sede di bilancio dell'agricoltura.

Circa l'ordine del giorno Scarpa, faccio presente che la questione da lui sollevata è di competenza del Ministero delle finanze che ha, appunto, approntato il progetto e lo finanzia.

Accetto a fine di studio l'ordine del giorno Chiesa Tibaldi.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Tollo, Bottai, Caroniti, Perlingieri, Carratelli, Cerabona, Perrone Capano, Geraci, Sansone e Fanelli non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Chiederò ora agli altri presentatori di ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Bontade Margherita?

BONTADE MARGHERITA. Non insisto e ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Bellucci?

BELLUCCI. Io chiedo alla alinea c) che il Governo si impegnasse ad erogare la somma assunta dallo Stato per due terzi nel primo quinquennio. Aver incluso questo acquedotto nel piano triennale, vuol dire che in questi tre anni potranno essere stanziati 2 o 300 milioni all'anno, ma ciò non risolverà il problema.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Essere compreso nel piano triennale significa, oggi, poter subito iniziare i lavori. Difatti appena sarà pronto il progetto, che non è pronto, l'opera sarà immediatamente appaltata.

BELLUCCI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cessi?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

CESSI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro in merito alla presentazione di un disegno di legge per la sistemazione dei maggiori fiumi italiani e lo prego di volerlo fare con sollecitudine, perché ogni ritardo può essere pericoloso. Comunque, non insisto nel richiedere la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pino?

PINO. Sono lieto di prendere atto dell'accettazione da parte del Governo del mio ordine del giorno e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri?

BARBIERI. Prendo atto dell'accettazione del mio ordine del giorno, ringrazio il ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Stuani?

STUANI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Fora?

FORA. Non insisto, ma non per le ragioni espresse dal ministro il quale, se fosse stato presente allo svolgimento del mio ordine del giorno, avrebbe ritenuto, credo, che i nuovi elementi di fatto da me portati sul problema sono sufficienti per demolire la vecchia tesi dell'antieconomicità dell'impianto. Visto che l'onorevole ministro non è a conoscenza di questi elementi, ritiro l'ordine del giorno e mi riservo di risollevarlo il problema a suo tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Clocchiatti?

CLOCCHIATTI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Arata?

ARATA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta?

MAGLIETTA. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto nella votazione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Latorre, io non ho con me gli elenchi predisposti della commissione per il completamento degli ospedali nel Mezzogiorno; posso assicurare che se l'ospedale di Taranto non è compreso nell'elenco di quest'anno, indubbiamente l'anno venturo otterrà il finanziamento.

PRESIDENTE. Onorevole Latorre?

LATORRE. Prendo atto della dichiarazione del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ambrico?

AMBRICO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi Gabriele?

INVERNIZZI GABRIELE. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Foderaro?

FODERARO. Ringrazio il ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Volgger?

VOLGGER. Ringrazio il ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Farinet?

FARINET. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini?

MANCINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Carpano Maglioli?

CARPANO MAGLIOLI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci?

PAOLUCCI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Polano?

POLANO. Prendo atto della dichiarazione del ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro Gabriele?

SEMERARO GABRIELE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Amendola?

AMENDOLA PIETRO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Troisi?

TROISI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caccuri?

CACCURI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nitti?

NITTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Riva?

RIVA. Ringrazio il ministro per le dichiarazioni fatte, e faccio affidamento sulle sue parole. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa?

SCARPA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mary Chiesa Tibaldi?

CHIESA TIBALDI MARY. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

L'unico ordine del giorno da porre in votazione è quello Stuani, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che il problema delle abitazioni non ha segnato alcun miglioramento sostanziale per la esiguità degli stanziamenti che rendono inoperanti, o quasi, le leggi a tale scopo esistenti,

invita il Governo

a voler quintuplicare gli attuali stanziamenti, e a prendere tutti i provvedimenti possibili

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

per reperire altri fondi atti ad avviare alla soluzione il doloroso problema ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1951-52 che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1863).

(Sono approvati i capitoli da 1 a 272, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 273: spese per l'esecuzione di altre opere pubbliche di carattere straordinario, lire 1.600.000.

PRESIDENTE. A questo capitolo gli onorevoli Marotta e Ambrico hanno presentato un emendamento diretto a diminuire lo stanziamento corrispondente a quota parte dell'autorizzazione dispesa di cui all'articolo 2, punto *a*, da lire 1.400.000.000 a lire 1 miliardo aumentando lo stanziamento corrispondente a quota parte dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2, punto *d*, da lire 200.000.000 a lire 600.000.000; conseguentemente all'articolo 2 del disegno di legge: al comma *a*) diminuire lo stanziamento da lire 24.490.000.000 a lire 25.090.000.000; al comma *d*) aumentare lo stanziamento da lire 4.500.000.000 a lire 4.900.000.000.

Quale è il parere della Commissione?

TERRANOVA, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 273 con l'emendamento Marotta, che non modifica il totale della somma stanziata.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GIOLITTI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1863).

(Sono approvati i capitoli da 274 a 311 sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie,

che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali in gestione dell'amministrazione centrale: Spese di personale, lire 12.710.989.000

Debito vitalizio, lire 810.000.000

Spese diverse, lire 748.191.000.

Spese generali relative al Magistrato alle acque e provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia, lire 71.747.000.

Opere in gestione dell'amministrazione centrale: Opere marittime, lire 1.600.500.000.

Opere idrauliche, lire 375.000.000.

Opere edilizie, nulla.

Opere in dipendenza di pubbliche calamità, nulla.

Opere in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati: Magistrato alle acque e provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia, lire 449.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trento, lire 20.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Milano, lire 180.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Torino, 90.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Genova, lire 235.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bologna, 120.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze, lire 180.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Ancona, lire 95.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Perugia, 40.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Roma, lire 288.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche de l'Aquila, 90.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli, lire 485.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari, lire 255.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Potenza, lire 43.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro, lire 135.000.000.

Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, lire 240.000.000.

Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, lire 120.000.000.

Contributi ad aziende autonome, lire 3.846.300.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

Totale delle spese effettive ordinarie, lire 19.385.273.300.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali in gestione dell'Amministrazione centrale, lire 301.000.000.

Spese generali relative agli uffici tecnico-amministrativi decentrati: Provveditorati regionali alle opere pubbliche, lire 970.890.000.

Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, lire 109.455.000.

Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, lire 58.950.000.

Spese generali in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrali, lire, 33.000.000.

Opere a pagamento non differito in gestione dell'Amministrazione centrale: Opere stradali, lire 25.000.000.

Opere marittime lire 750.000.000.

Opere idrauliche, lire 320.000.000.

Opere di edilizia statale e sovvenzionata, lire 740.000.000.

Opere igieniche e piani urbanistici, lire 117.800.000.

Opere ed apprestamenti in dipendenza di pubbliche calamità e di danni bellici, lire 3.700.000.000.

Costruzioni di strade ferrate, lire 3.964.920.000.

Opere pubbliche già eseguite in Albania, nulla.

Opere a pagamento non differito in gestione degli uffici tecnico-amministrativi decentrati: Magistrato alle acque e provveditorato regionale alle opere pubbliche di Venezia, lire 3.639.600.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Trento, lire 740.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Milano, lire 2.900.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Torino, 3.000.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Genova, lire 2.500.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bologna, lire 6.000.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze, lire 6.000.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Ancona, 2.600.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Perugia, lire 1.000.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Roma, lire 6.400.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche de l'Aquila, lire 4.850.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli, lire 7.900.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Bari, lire 2.600.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Potenza, lire 2.200.000.000.

Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro, lire 3.300.000.000.

Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, lire 7.695.548.770.

Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, lire 3.750.000.000.

Sistemazioni relative alla gestione del Governo militare alleato, nulla.

Sistemazione relative alle opere pubbliche eseguite anteriormente alla liberazione, nulla.

Annualità per opere straordinarie in concessione e per sovvenzioni e contributi previsti da leggi organiche speciali, lire 24.611.091.325.

Spese in dipendenza delle operazioni di finanziamento delle opere pubbliche straordinarie, lire 87.383.000.

Autorizzazioni di spese non ripartite, lire 8.000.000.000.

Contributi e assegnazioni per lavori a cura di aziende autonome, lire, 5.150.000.000.

Totale delle spese effettive straordinarie, lire 116.064.618.095.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 237.020.

Totale delle spese straordinarie, lire 116.064.855.115.

Totale generale, lire 135.450.128.415.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 135.449.891.395.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 237.020.

Totale generale, lire 135.450.128.415.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli ed il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1951-52.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma strade (A.N.A.S.), per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GIOLITTI, *Segretario.* legge (V. stampato n. 1863).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'« Anas » per l'esercizio finanziario 1951-52

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

che, se non vi sono osservazioni, si intendranno approvati con la semplice lettura.

Entrata. — Riassunto per titoli. — Titolo I. Entrata ordinaria. — Categoria I. Entrate effettive. — Contributi dello Stato, lire 17.516.203.700.

Contributi, diritti e canoni, lire 998.300.000.

Interessi attivi, lire 360.000.000.

Entrate diverse, lire 120.000.000.

Totale delle entrate effettive, ordinarie, lire 18.994.503.700.

Titolo II. Entrata straordinaria. — Categoria I. Entrate effettive. — Contributi dello Stato, lire 5.153.846.300.

Entrate diverse, lire 31.000.000.

Totale delle entrate effettive straordinarie, lire 5.184.846.300.

Categoria II. Movimento di capitali. — Partite che si compensano nella spesa, lire 1.000.000.000.

Categoria III. Contabilità speciali, nulla
Totale generale, lire 25.179.350.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Entrate effettive (ordinarie e straordinarie), lire 24.179.350.000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 1.000.000.000.

Categoria III. Contabilità speciali, nulla.
Totale generale, lire 25.179.350.000.

Spesa. — Riassunto per titoli. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Personale, lire 4.127.700.000.

Spese generali e di amministrazione, lire 161.640.000.

Spese aventi relazione con le entrate, lire 50.000.000.

Spese diverse, lire 81.200.000.

Debito vitalizio, lire 1.112.000.000.

Lavori, lire 8.890.000.000.

Fondo di riserva, lire 16.000.000.

Totale delle spese effettive ordinarie, lire 14.438.540.000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Interessi passivi, lire 16.780.000.

Spese generali e di amministrazione, lire 15.000.000.

Spese diverse, lire 5.000.000.

Lavori, lire 9.420.000.000.

Annualità per opere straordinarie, lire 159.350.000.

Autorizzazioni di spese non ripartite, lire 80.000.000.

Fondo di riserva, nulla.

Totale delle spese effettive straordinarie lire 9.696.130.000.

Categoria II. Movimento di capitali. — Estinzione di debiti, lire 44.680.000.

Partite che si compensano nell'entrata, lire 1.000.000.000.

Totale delle spese per movimento di capitali lire 1.044.680.000.

Categoria III. Contabilità speciali, nulla.
Totale generale, lire 25.179.350.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (ordinarie e straordinarie e) lire 24.134.670.000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 1.044.680.000.

Categoria III. Contabilità speciali, nulla.
Totale generale, lire 25.179.350.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'«Anas» per l'esercizio finanziario 1951-52.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2, tenendo conto della seconda parte dell'emendamento Marotta al capitolo 273, già approvato.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

ART. 2.

Per l'esercizio finanziario 1951-52 è autorizzata la spesa di lire 31.285.000.000 per provvedere:

a) a cura e a carico dello Stato e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti riparazioni, sistemazioni e completamento di opere pubbliche esistenti per lire 24.090.000.000;

b) al ricupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime per lire 600.000.000;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, per lire 1.000.000.000;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

d) alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale e insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per lire 4.900.000.000;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresa la legge 4 aprile 1935, n. 454, concernente sussidi ai danneggiati dai terremoti verificatisi dal 1908 al 1920, nonché a concorsi e sussidi in dipendenza del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per lire 695.000.000.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 con l'emendamento Marotta.

(È approvato).

Passiamo agli articoli successivi che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

ART. 3.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1951-52 la spesa di lire 40.140.000.000 per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonché, in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 - integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 754, e, per quanto attiene agli edifici dei culti diversi dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 - nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, e 21 ottobre 1947, n. 1377, e nella legge 25 giugno 1949, n. 409:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza e degli edifici di culto, nonché degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse;

b) alla riparazione di alloggi di proprietà privata, da destinarsi alle persone rimaste senza tetto in dipendenza di eventi bellici;

c) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni indifferibili ed urgenti e alla ricostruzione di propri alloggi danneggiati o distrutti dalla guerra, per destinarli alle persone rimaste senza tetto in dipendenza di eventi bellici;

d) alla concessione dei contributi straordinari in capitale previsti dall'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

e) alla colmata di buche e fosse scavate da bombe e proiettili.

(È approvato).

ART. 4.

È stabilito per l'esercizio finanziario 1951-52 il limite d'impegno di lire 930.000.000 per:

1°) annualità da corrispondere a Istituti di case popolari, a cooperative di produzione e lavoro, a consorzi di proprietari ed altri enti riconosciuti idonei, per lavori di competenza dello Stato da eseguirsi in concessione al fine di provvedere a riparazioni, e ricostruzioni di fabbricati destinati al ricovero dei rimasti senza tetto in dipendenza di eventi bellici, a norma del punto secondo dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

2°) la concessione ai sensi dell'articolo 16 (secondo e terzo punto) del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261; nonché dell'articolo 1 della legge 25 giugno 1949, n. 409:

a) di contributi nel pagamento delle quote di ammortamento di mutui ipotecari consentiti a proprietari che provvedono direttamente alla ricostruzione e alle riparazioni indifferibili ed urgenti dei propri fabbricati distrutti o danneggiati da eventi bellici, per dare alloggio ai rimasti senza tetto in dipendenza degli stessi eventi bellici;

b) di contributi in sessanta semestralità da pagarsi direttamente a favore dei proprietari che provvedono con propri mezzi finanziari alle riparazioni dei loro fabbricati per lo scopo di cui alla lettera a);

c) di contributi costanti per trenta anni da pagarsi ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

3°) la concessione ad enti vari ed a cooperative edilizie a contributo statale, ai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

sensi degli articoli 56 e 57 del citato decreto n. 261, del contributo previsto dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sui mutui da contrarsi dagli enti stessi, nonché per la concessione ad Istituti di case popolari e a Comuni del contributo per trentacinque anni dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408.

(È approvato).

ART. 5.

Sono altresì stabiliti per l'esercizio finanziario 1951-52 i seguenti limiti d'impegno per pagamenti differiti relativi a:

1°) sovvenzioni per linee e impianti elettrici previsti nel testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e con le norme stabilite nelle relative leggi speciali, lire 1.500.000.000;

2°) contributi a favore di enti locali per l'edilizia scolastica ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589, lire 30.000.000;

3°) contributi a favore di enti locali per acquedotti, fognature, opere igieniche e sanitarie ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589, lire 30.000.000;

4°) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche di interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589, lire 2.200.000.000 di cui:

a) per la costruzione di opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 lire 600.000.000, destinate per lire 300.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime da eseguirsi ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589, lire 40.000.000,

c) per opere elettriche da eseguirsi ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589, lire 80.000.000, destinate per lire 40.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere di edilizia scolastica da eseguirsi ai sensi dell'articolo 8 della citata legge n. 589, lire 600.000.000, destinate per lire 300.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

e) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589, lire 680.000.000, destinate per lire 340.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

f) per opere ospedaliere di cui all'articolo 7 della citata legge n. 589, lire 200.000.000.

(È approvato)

ART. 6.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione della legge 9 maggio 1950, n. 329, riguardante la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà per ciò che riguarda le opere manuttorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte ordinaria del bilancio e, per le opere di carattere straordinario, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(È approvato).

ART. 7.

Il fondo indiviso, iscritto nell'annesso stato di previsione in dipendenza della legge 10 agosto 1950, n. 647, riguardante opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, sarà, con decreti del Ministro del tesoro ripartito tra appositi capitoli di parte straordinaria in base ai programmi dei lavori da eseguire.

(È approvato).

ART. 8.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, per l'esercizio finanziario 1951-52, allegato allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Gli eventuali prelevamenti tanto dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale che dal fondo di riserva per opere straordinarie, nonché le conseguenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello del tesoro.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

ART. 9.

Il fondo a disposizione iscritto nello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali per l'esercizio finanziario 1951-52 per oneri di carattere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

generale per l'esecuzione di lavori stradali nell'Italia meridionale ed insulare, sarà ripartito, con decreti del Ministro del tesoro, fra capitoli di tale stato di previsione concernenti gli oneri medesimi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1951-52 (1863)».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	288
Maggioranza	145
Voti favorevoli	220
Voti contrari	68

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alliata di Montereale — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Armosino — Artale — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Bartole — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Bennani — Bernardinetti — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Caiati — Calandrone — Calagno — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappugi — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Carratelli — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello

— Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corsanego — Cortese — Cotani — Cremaschi Carlo — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Donatini — Driussi — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Geraci — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — Larussa — Latorre — Lecciso — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lopardi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mattarella — Mazza Crescenzo — Mazzali — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monticelli — Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino — Mordaca — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazzo — Paolucci — Pecoraro — Pelosi — Perrone Capano — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

razzi Maffioli — Polano — Poletto — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Reali — Repossì — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Roveda — Russo Carlo.

Saggin — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoletì — Stella — Storchì — Stuanì — Sullo — Suraci.

Tanasco — Targetti — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tozzi Condivi — Tremelloni — Troisi — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Volcino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari.

Sono in congedo:

Arcangeli.

Bensi — Berti Giuseppe fu Giovanni — Borsellino.

Gennai Tonietti Erisia.

Maxia.

Sabatini.

Viale — Vigo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a sua conoscenza come da anni sia stato sospeso il consumo dei pasti sul posto di lavoro, della mensa aziendale del personale civile, alle dipendenze della Scuola allievi ufficiali di complemento di Lecce; se conosce che avvenuta la sospensione dei pasti, solo in seguito alla azione della Commissione interna della scuola, per corrispettivo furono distribuiti ai dipendenti alcuni pacchi di viveri (tre o quattro in due anni), affermando d'altra parte il comandante di quell'istituto, che tanto costituiva « un suo dono personale » e non un diritto dei dipendenti; se conosce come dal giugno 1950 anche le poche e saltuarie distribuzioni di viveri sono cessate, e per sapere se è vero che la mensa, sotto ogni forma, dal-

l'agosto del 1951, con disposizione ministeriale, è stata definitivamente soppressa.

« L'interrogante domanda se non crede opportuno l'onorevole ministro, dato il carattere del rapporto di lavoro, di ripristinare la mensa, disponendo l'organizzazione di un apposito refettorio, almeno per il periodo invernale, somministrando in natura o in denaro l'equivalente per il resto dell'anno; se non crede infine indispensabile accertare le competenze per il titolo citato, per ogni dipendente, per tutto il periodo maturato, fino a quando la mensa non è stata soppressa, liquidando agli stessi le differenze dovute.

(3031)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per venire incontro ai bisogni dei sinistrati della zona di Sant'Arpino, in provincia di Caserta, in seguito agli allagamenti dei giorni scorsi, e per conoscere, ancora, in che modo si vuol rimediare alle deficienze di opere, che hanno determinato i danni alle persone e alle cose, per effetto dei temporali delle passate settimane.

(3032)

« LA ROCCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire d'urgenza per stroncare le assurde pretese, le inaudite rappresaglie e le persecutorie esecuzioni di sfratto in corso ai danni di concessionari del comprensorio del Basso Volturno da parte dell'Opera nazionale combattenti, la quale con siffatti intollerabili sistemi vuole obbligare i concessionari a sottoscrivere un contratto estremamente esoso e vessatorio; e per conoscere, altresì, se non creda di promuovere sollecitamente una equa definizione della controversia, che rassereni gli anzidetti concessionari i quali, per effetto della guerra, delle alluvioni, della negligenza stessa con cui l'Opera nazionale combattenti gestisce il comprensorio, sono ridotti in uno stato di estrema miseria e di sconcertante abbandono.

(3033)

« SCIAUDONE, COVELLI, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere perché non è stato ancora provveduto ad indennizzare i danneggiati della recente eruzione dell'Etna, nella maggior parte piccoli proprietari, che ricavavano dalle terre, acquistate con tanta fatica ed ora distrutte, il principale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

mezzo di sostentamento per sé e per le loro famiglie.

« Il Governo che, a suo tempo, fornì, attraverso il Parlamento e gli organi di stampa, precise assicurazioni in proposito, non può disinteressarsi della sorte toccata a tanti laboriosi e modesti agricoltori, tanto più che le cospicue offerte pervenute dall'estero in commovente gara di generosità rischiano di andare distratte per motivi diversi da quelli ai quali erano destinate.

(3034)

« LUPIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in vista degli inconvenienti molteplici cui ha dato luogo la targazione dei carri agricoli e il fermento che detta targazione ha destato nel settore agricolo, non ravvisi l'opportunità di sospendere con effetto immediato l'esecuzione delle norme che attualmente regolano la materia.

(3035)

« BONOMI, SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere la situazione precisa della pratica relativa alla costruzione del nuovo Palazzo di giustizia nel capoluogo di Grosseto, che dovrà essere adeguato alla importanza della funzione e alla dignità dell'ufficio, per consentire lo svolgimento del delicato lavoro giudiziario del tribunale e della pretura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6289)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere a quali criteri ci si sia tenuti nell'autorizzare, non si sa se in via provvisoria o definitiva, la sostituzione momentaneamente parziale dei servizi della tramvia Milano-Gallarate-Cassano Magnago-Lonate Pozzolo, con l'impiego di autocorriere; se non sia a sua conoscenza che, a parere unanime dei sindaci dei comuni interessati e di numerosi tecnici, le autocorriere, specie nei mesi invernali in cui meno agevoli sono le condizioni della viabilità, non consentono di soddisfare le esigenze dei numerosi viaggiatori, in gran parte operai, impiegati e studenti; e se quindi, anche in ragione delle lamentele e delle giustificate richieste avanzate dalle popolazioni interessate, non intenda revocare la concessa autorizzazione, esigere il ripristino della linea tramviaria e prendere le opportune misure affinché, me-

dante l'ammodernamento del materiale rotabile e un sostanziale miglioramento degli impianti fissi, la tramvia in parola possa soddisfare meglio che per il passato le esigenze dei numerosissimi viaggiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6290)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se risponde al vero la notizia pubblicata da un autorevole quotidiano milanese secondo la quale le Officine reggiane, oggi in liquidazione, avrebbero conseguito un finanziamento complessivo per cinque miliardi e seicento milioni, di cui un miliardo e cento milioni a seguito dell'accordo firmato presso il Ministero del lavoro in data 5 ottobre 1951.

« E, nell'affermativa, per conoscere a quale titolo ed a carico di chi tali finanziamenti sarebbero stati disposti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6291)

« SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla faziosa ed arbitraria condotta del provveditore agli studi di Catanzaro il quale, di recente, escludeva dalla graduatoria per gli incarichi provvisori e le supplenze nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1951-52 l'insegnante Jenco Ilario di Rocco, adducendo che lo stesso non aveva corredato la sua domanda dei documenti di rito, mentre l'interessato, valendosi della disposizione contenuta nel quinto capoverso e nel primo comma dell'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale, al posto dei documenti di rito, aveva presentato la richiesta dichiarazione del competente direttore didattico, dalla quale risultava che il Jenco aveva prestato servizio nella scuola popolare statale di Focà (Caulonia) per il periodo dal 1° marzo al 31 maggio 1951.

« Gli interroganti chiedono che l'onorevole ministro intervenga per reprimere tale arbitrio e renda giustizia all'insegnante Jenco. (*I sottoscritti chiedono la risposta scritta*).

(6292)

« MICELI, GERACI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere come e perché sia stata inviata alle stazioni dei carabinieri — da parte della prefettura di Milano — una circolare con la quale si richiamano i tipografi all'osservanza del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

l'articolo 1 della legge 2 febbraio 1939, n. 374, del decreto 12 febbraio 1940, n. 2052, e degli articoli 1, 5 e 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660, circa l'obbligo della consegna degli esemplari di stampati e pubblicazioni, con la precisazione che gli stampati in parola, anche quelli elettorali, devono attendere il benestare prefettizio prima di potere essere affissi o distribuiti; e per conoscere, altresì, se non ritengano che siffatta circolare, oltre a violare, non tanto l'articolo 21 della Costituzione, quanto persino l'articolo 113 della legge fascista di pubblica sicurezza, che esclude da qualsiasi prescrizione gli scritti o disegni in materia elettorale in periodo elettorale, doveva essere indirizzata all'ufficiale di pubblica sicurezza, che è il sindaco, e non ai carabinieri, che dal sindaco dipendono nelle località ove manchi il commissariato di pubblica sicurezza. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6293) « CAPALOZZA, GULLO, TURCHI, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati o siano per essere adottati allo scopo di mantenere l'impegno legislativo della corresponsione degli arretrati della razione viveri agli agenti di custodia, ai sensi del regio decreto 3 gennaio 1944, n. 6, e del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, impegno confermato con la legge 9 marzo 1950, n. 105. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6294) « CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se la circolare della questura di Pesaro, in data 14 aprile 1951, con la quale si richiede la licenza di cui all'articolo 113 del testo unico di pubblica sicurezza per l'uso di mezzi di amplificazione della voce anche durante il corso della campagna elettorale, sia una iniziativa locale o se risponda a direttive centrali; per conoscere, altresì, se non ritenga che tale prescrizione — anche a prescindere dall'articolo 21 della Costituzione — sia in contrasto persino con le norme della legge di polizia (articolo 18, ultimo comma, e 113, secondo capoverso) e che sia necessario ed urgente, nell'interesse comune di ogni partito e per la salvaguardia della libertà democratica e dell'eguaglianza di tutti i cittadini e di tutti i gruppi politici nell'esercizio dei loro

diritti, disporre per la revoca della prescrizione medesima. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6295) « CAPALOZZA, CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere perché Portocivitanova, importante centro delle Marche per le sue industrie, i suoi commerci, il suo mare non abbia ancora una propria amministrazione democratica e per conoscere se e quando — per rispondere alle legittime, unanimi richieste di tutta la popolazione — saranno indette libere elezioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6296) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni legislative le autorità di pubblica sicurezza di Portosangiorgio abbiano imposto, il 4 aprile 1951, la censura su un giornale murale del partito comunista italiano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6297) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni legislative e a quali direttive, il maresciallo dei carabinieri di Tavullia (Pesaro) abbia ostacolato d'autorità la diffusione della rivista settimanale dell'U.D.I. *Noi donne.* *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6298) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere notizia circa le seguenti opere da tempo richieste dall'Amministrazione municipale di Mombaroccio (Pesaro) e ritenute indispensabili per la ripresa civile del comune e per la lotta contro la disoccupazione:

1°) costruzione acquedotto in frazione Villagrande;

2°) costruzione fognatura nel centro abitato del capoluogo;

3°) ricostruzione della strada comunale di Montemarino;

4°) rifacimento delle mura castellane;

5°) costruzione case per senza tetto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(6299) « CAPALOZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno ritardato e ritardano la ricostruzione del « Ponte del Giardino, » e del « Ponte delle Conce » in quel di Pergola, distrutti dai tedeschi nel 1944, che sono necessari per il collegamento della bassa valle cesanese col tratto dell'alta valle medesima. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6300)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se non ritengono necessaria ed urgente, ad infrenare l'altissimo prezzo delle locazioni e rispettive conduzioni non soggette a proroga e a vincolo dei canoni, di istituire un sistema di calmierazione o di ripristinare le commissioni paritetiche per l'equo fitto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6301)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali le somme messe a disposizione negli esercizi 1950-51 e 1951-52 in favore del comune di Treviso a riparazione danni di guerra, rilevando che sono ancora da ricostruire la Corte d'assise, il macello e mercato bestiame, l'impianto della pubblica illuminazione, la pavimentazione e manufatti stradali, il fabbricato della scuola tecnica industriale, con un totale, comprese altre opere di modesto importo, di lire 348.069.400; e che occorrono altri 73 milioni per completare l'istituto magistrale, il cui progetto fu approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ancora il 5 ottobre 1948. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6302)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda predisporre disegno di legge per sveltire la procedura di approvazione e conseguente finanziamento ed inizio delle opere contemplate dalla legge 589, resa quasi inoperante dalle lungaggini burocratiche attraverso ben 17 uffici diversi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6303)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi la necessità ed opportunità di ammettere al contributo statale, di cui alla legge

409 Tupini, coloro che iniziarono o portarono a termine la ricostruzione del proprio fabbricato ad uso abitazione, prima del compimento delle formalità dettate dalla legge stessa.

« Una sanatoria, sia pure limitata nel tempo, sarebbe squisitamente opera di giustizia e risponderebbe allo spirito informatore della legge 409. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6304)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quando il finanziamento — parziale o totale — per la ricostruzione del tempio votivo di Santa Maria Ausiliatrice in Treviso distrutto dalla guerra; le ossa dei tanti gloriosi Caduti attendono da sette anni di ritornare nella francescana quiete del tempio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6305)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni della lentezza nella ricostruzione della stazione ferroviaria di Treviso, le ragioni per cui non vengono ricostruite le pensiline e quando la città potrà vedere finita l'opera tanto attesa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6306)

« FERRARESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il commissario per il turismo, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a concedere ulteriormente all'Ente nazionale per le Tre Venezie di mutare temporaneamente l'originaria destinazione degli alberghi « Leone » e « Fiscalina » di Sesto Pusteria (Bolzano) fino al 30 aprile 1952, e per sapere se tale provvedimento non è da lui ritenuto nocivo degli interessi turistici in generale e di quelli di Sesto Pusteria in particolare, al punto di provocare l'immediata revoca del provvedimento stesso; e per conoscere, altresì, se prima della concessione della proroga è stato sentito il parere della F.A.I.A.T., e — in caso affermativo — il tenore di tale parere; gli interroganti chiedono, infine, di sapere se nel caso di mancata revoca del provvedimento ritiene possibile l'allestimento dei due alberghi per scopi turistici per la stagione estiva 1952 e in quale modo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6307)

« EBNER, VOLGGER ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

a) il numero delle dichiarazioni di revoca dell'opzione, agli effetti dell'articolo 1 del decreto legislativo 3 febbraio 1948, n. 23, ed il numero delle persone comprese in dette dichiarazioni;

b) il numero delle dichiarazioni di revoca dell'opzione agli effetti dell'articolo 2 del citato decreto legislativo, con indicazione del numero delle persone comprese in dette dichiarazioni e il numero delle domande respinte con provvedimento dell'onorevole ministro;

c) il numero delle domande di riacquisto della cittadinanza italiana presentate da optanti naturalizzati germanici e emigrati all'estero distinguendo:

1°) le domande presentate in Germania;

2°) le domande presentate in Austria:

a) prima del 27 novembre 1948;

b) dopo il 27 novembre 1948;

con indicazione, per ciascuna delle quattro categorie, del numero delle domande definite in senso positivo o negativo sino a tutto settembre 1951; gli interroganti chiedono, infine, di conoscere entro quale termine l'onorevole ministro prevede la definizione delle pratiche ancora pendenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6308)

« EBNER, VOLGGER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno esaminare, con la maggiore urgenza, la possibilità di istituire, nel comune di Anzio o di Nettuno, sezioni staccate di scuole governative di Roma (scuola media, quarta e quinta classe ginnasiale, liceo classico o scientifico).

« Allo stato dei fatti i giovani studenti dei centri suddetti sono costretti a frequentare le scuole medie private che esistono sul posto e recarsi fuori sede per completare i corsi superiori.

« Tale situazione determina un notevole aggravio sul bilancio familiare per tutti e, per coloro che debbono raggiungere altra sede di studio, perdita di tempo e mancanza di controllo da parte dei genitori.

« L'interrogante crede utile, infine, mettere in rilievo che gli abitanti dei comuni in questione sommano ad oltre trentamila, ai quali vanno aggiunte le famiglie degli ufficiali e dei sottufficiali del Centro esperienze

di artiglieria e della Scuola di polizia per Nettuno e del 1° Reggimento artiglieria per Anzio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6309)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere perché, con i fondi della Cassa del Mezzogiorno, sono stati ripresi i lavori di costruzione di un tratto di strada dentro il mare nel comune di San Felice Circeo, invece di costruire la stessa strada a poche decine di metri entro terra su un tracciato già esistente; dato che costruire nel mare è assai più costoso che costruire in terra. E per sapere, altresì, se questo spreco non possa determinare uno sconforto nei contribuenti italiani, e in particolare in quelli del comune di San Felice Circeo, che non hanno ancora nemmeno l'acqua potabile; nonché negli stessi contribuenti americani, che ancora recentemente hanno stanziato qualche cosa a favore della Cassa del Mezzogiorno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6310)

« CALOSSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere il loro pensiero in merito alla ripresa dei lavori di costruzione degli impianti di depurazione delle acque di fogna, sospesi a causa della guerra anche in talune città, come Latina, ove l'impianto era quasi ultimato.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) se si ritenga degna di interesse economico la produzione di metano biologico, quale sottoprodotto del trattamento finale dei residui cittadini;

b) se, indipendentemente da tale interesse, non si ritenga opportuno di attuare, per ragioni igieniche, i suddetti impianti;

c) quali iniziative intenda prendere al riguardo il Ministero dei lavori pubblici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6311)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che hanno sinora impedito la pubblicazione della graduatoria relativa al concorso per esami a 105 posti di viceispettore, grado IX, nel ruolo dell'Amministrazione provinciale delle dogane, e se non ritenga l'onorevole ministro di intervenire perché tale pubblica-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1951

zione sollecitamente avvenga onde soddisfare la spiegabile ansia dei vincitori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6312)

« MAROTTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9.

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, concluso a Parigi il 2 settembre 1949. (*Approvato dal Senato*). (1769). — *Relatore* Bartole;

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra l'8 dicembre 1949; *a*) Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra; *b*) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle Forze armate in campagna; *c*) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle Forze armate sul mare; *d*) Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra. (*Approvato dal Senato*). (1771). — *Relatore* Chiostergi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo ai marchi di fabbrica o di commercio, concluso a Parigi, tra l'Italia e la Francia, il 21 dicembre 1950. (1978). — *Relatore* Nitti;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2064). — *Relatore* Salvatore;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1864). — *Relatore* Monticelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1865).

Nota di variazioni. (1865-bis).

Relatori Geuna e Spiazzi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (1862). — *Relatore* Molinaroli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2020). — *Relatore* Manuel Gismondi.

2. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

7. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI